



PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato)

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Galli, Scalia, Spadola e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CURTI: « Norme per la dotazione di apparecchi di riproduzione di atti alla pubblica amministrazione » (554);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Assunzione obbligatoria al lavoro nelle amministrazioni dello Stato degli emigranti già occupati alle dipendenze di amministrazioni pubbliche estere » (555);

GIORDANO ed altri: « Modifica degli articoli 97 e 148 del testo unico della legge comunale e provinciale sulla esecutività delle deliberazioni degli enti locali » (556);

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica alla tabella di cui all'articolo 33 dell'allegato alla legge 31 luglio 1957, n. 685, sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (557);

BELCI ed altri: « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (558).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della

Comunità europea dell'energia atomica (CEE) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa » (approvato da quel Consesso) (553).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione in sede referente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Guidi, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se sia a conoscenza che gli istruttori teorico-pratici dei CIFAP sono attualmente in agitazione, con la solidarietà degli allievi, per conseguire l'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni concernenti i livelli retributivi, l'orario di lavoro giornaliero e settimanale ed il loro inquadramento. Analoghe rivendicazioni sono fondatamente poste dagli operai addetti alla manutenzione dei CIFAP. In particolare — ferma restando la esigenza di una riforma degli ordinamenti relativi alla preparazione professionale — si chiede che di fronte al ventilato progetto di assorbimento del CIFAP di Terni da parte dell'istituto professionale di Stato, il ministro interrogato voglia chiarire i motivi, gli obiettivi ed i contenuti del predetto disegno e garantire che comunque dovranno essere chiamati preventivamente a decidere anche gli organismi politici, sindacali e amministrativi cittadini e regionali. L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il ministro intenda intraprendere per soddisfare le richieste ed esigenze » (3-00072).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

RADI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'agitazione sindacale dei

dipendenti dei centri IRI per la formazione e l'addestramento professionale ha avuto termine con la firma di un accordo con le organizzazioni sindacali il giorno 15 luglio ultimo scorso, a Milano, presso la locale delegazione della associazione sindacale Intersind.

Per quando riguarda poi il CIFAP di Terni, posso assicurare che questo centro, contrariamente a quanto si dice nell'interrogazione stessa, non sarà assorbito dal Ministero della pubblica istruzione. In realtà saranno messi soltanto a disposizione di detto dicastero i mezzi e le esperienze per poter avviare, anche nel settore della formazione dei giovani operai, quella collaborazione che è già operante con aziende del gruppo IRI in altre sedi (Genova, Piombino, ecc.).

Il Ministero della pubblica istruzione, che ha sollecitato l'ampliamento della collaborazione in atto, appare certamente l'organo più idoneo a recepire il patrimonio di esperienze didattiche realizzate dal CIFAP e maturato nel più stretto contatto con le aziende del gruppo IRI in ogni settore merceologico.

Non si deve nemmeno dimenticare che nei CIFAP è confluita anche l'esperienza di precedenti enti, tra i quali ricordo la scuola interaziendale apprendisti di Calcinara, che a sua volta continuava l'attività della scuola interaziendale Ansaldo-SIAC; il Centro nazionale formazione istruttori costituito in collaborazione con il BIT; il CAMIN (Centro addestramento maestranze Italia meridionale); la scuola aziendale Alfa Romeo, ecc.

È ben naturale, in considerazione di tale vasta esperienza acquisita, che il Ministero della pubblica istruzione abbia dimostrato il suo interesse e la sua disponibilità per realizzare un contatto più stretto con il CIFAP e che, da parte sua, l'IFAP abbia giudicato opportuna una tale collaborazione. Sarà così possibile inserire l'esperienza IFAP nei più ampi circuiti degli istituti professionali e far beneficiare l'IFAP stesso della competenza del Ministero della pubblica istruzione, per quanto concerne la formazione generale, culturale, scientifica e tecnica, che in modo sempre più incisivo deve accompagnare la formazione professionale di base. Nella prospettata collaborazione restano peraltro invariate le possibilità di assorbimento degli allievi da parte delle aziende del gruppo IRI in corrispondenza — come avviene del resto in ogni CIFAP — alle esigenze di organico delle aziende stesse.

L'esperimento di Terni consentirà agli allievi di godere dell'indubbio vantaggio di

avere un titolo del Ministero della pubblica istruzione che conferirà loro la possibilità di operare per l'immediato inserimento in aziende alla fine del triennio o per la prosecuzione degli studi mediante prove integrative in vista del conseguimento del diploma di perito industriale.

La collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione nel campo della formazione degli operai è ovviamente suscettibile di sviluppi vantaggiosi per entrambe le parti anche in altri settori, quali, ad esempio, la formazione dei tecnologi e l'aggiornamento di istruttori tecnico-pratici del Ministero della pubblica istruzione.

D'altra parte il CIFAP di Terni, con i suoi mezzi e con il suo personale, rimane disponibile, oltre che per la suesposta collaborazione, anche per le esigenze di formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale dipendente ad ogni livello della società Terni.

In conclusione, lungi dal trasformarsi in una sede dell'istituto professionale di Stato, il CIFAP di Terni aggiungerà alle proprie caratteristiche di centro di formazione di personale dipendente dalle aziende del gruppo IRI, quella che gli deriva dall'essere stato prescelto a sede di sperimentazione, da più parti sollecitata, di nuovi equilibri ed integrazioni tra istruzione tecnica ed istruzione professionale, tra intervento pubblico ed istituzioni extrascolastiche di emanazione aziendale.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Devo dichiarare in primo luogo la mia insoddisfazione per i tempi nei quali si è data risposta alla mia interrogazione. Con la nostra interrogazione noi intendevamo sollecitare un discorso a proposito della sorte del CIFAP di Terni che interessasse anche gli organi sindacali, amministrativi e politici; viceversa ci si risponde quando già si è data una soluzione, che non riteniamo la più idonea ai fini di preservare e sviluppare le caratteristiche iniziali di questi centri. Ancora una volta si è seguito il metodo di dare una risposta, per così dire, retrospettiva rispetto alla interrogazione, che si limita cioè a comunicare una decisione, assunta senza interlocutori, che ormai fa stato, anziché porsi come momento di un dialogo di fronte a una situazione ancora in atto. Ma credo che sbagliaste se riteneste ormai chiuso il problema.

Vi è stata sì una trattativa, ma posso dirvi che le preoccupazioni restano tuttora aperte, che gli stessi istruttori si chiedono (proprio in questi giorni ho avuto occasione di parlare con loro) se la trasformazione, che non è solo giuridica, ma anche sostanziale, non abbia a creare seri pericoli per l'avvenire.

Io ricordo, e forse lo ricorda anche ella, onorevole sottosegretario, un colloquio in cui ella fu facile profeta, quando affermò che, se fossero venuti a mancare gli allievi, avremmo dovuto scrivere noi stessi rivolgendoci agli istruttori. Orbene, è avvenuto proprio questo: praticamente, all'inizio del corso, gli allievi erano assai scarsi. È vero che c'è stato l'intervento degli istruttori, e molti degli allievi hanno risposto, perché coltivano ancora la vecchia speranza di seguire dei corsi che avranno possibilità di occupazione. Ma voi sapete che la situazione è radicalmente mutata, poiché non siamo più di fronte a corsi che si propongono di avviare all'occupazione, che costituiscano, cioè, un mezzo per affinare la preparazione dei giovani lavoratori che devono entrare in fabbrica. Non vi è così alcuna prospettiva, alcuna garanzia di preparazione per un collocamento democratico, fondato sul criterio oggettivo della capacità dell'allievo.

Non è gradevole ricordarlo, ma sappiamo bene come avviene il collocamento alla Terni: ancora una volta avviene attraverso le raccomandazioni dei vari parroci dell'Italia centrale per elementi che arrivano da ogni parte. Purtroppo siamo qui a dirlo e ridirlo da anni, ma la realtà è questa e si è perfino aggravata. Si sono aggiunte altre clientele alle vostre, e la situazione si è fatta più seria. Ecco perché oggi i corsi hanno perduto anche la caratteristica di avvio ad una preparazione che doveva dischiudere i cancelli della fabbrica ai migliori.

È inevitabile, pertanto, la decadenza dei corsi. Di qui le preoccupazioni degli stessi istruttori, che comprendono le esigenze di migliaia di giovani di Terni alla ricerca di un'occupazione e chiedono che le assunzioni alla Terni avvengano secondo i criteri di una corretta democrazia. Ecco perché in questi giorni gli istruttori riproporranno questi problemi, insieme con i giovani. Il mio discorso vuole essere quasi una sorta di prolusione ad un ulteriore incontro, poiché non possiamo considerare chiuso l'argomento.

Certo, lo snaturamento dei corsi ha fatto sì che per molti giovani essi non presentassero più un reale interesse, per cui non basteranno le lettere di invito a far recuperare prestigio alla scuola e soprattutto ad offrire

la speranza che ad una seria preparazione possa seguire un effettivo collocamento.

Dobbiamo percorrere una strada nuova, che non è quella da voi percorsa. Praticamente l'IRI ha realizzato il suo obiettivo di poter disporre di quegli ambienti; ma attualmente effettua propri corsi, per operai e per tecnici, che nulla hanno più a che vedere con i precedenti corsi di addestramento. Vi è stata cioè, direi, anche una separazione delle funzioni e degli scopi all'interno della stessa scuola.

Indubbiamente tutto questo contribuisce a spingere verso una soluzione diversa del problema dell'addestramento professionale; da questa realtà non possiamo non prendere le mosse se davvero vogliamo compiere degli atti concreti in direzione della riforma dell'addestramento professionale.

Onorevole sottosegretario, ho voluto fare qui, ripeto, una prolusione ad un incontro che deve aver luogo, perché il problema non è stato risolto: è stato male risolto anche perché, senza una consultazione più ampia, non avete potuto valutare altri utili apporti e indicazioni. Certo la situazione attuale non può soddisfare né gli istruttori né i giovani, che si attendono da questa scuola uno strumento di preparazione e di collocamento al lavoro.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pochetti, Natoli e D'Alessio, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla cessazione delle attività lavorative della ditta Pischiutta di Roma che ha provocato la drammatica lotta per il lavoro degli 85 operai dipendenti, con una occupazione dell'azienda in corso ormai da 86 giorni, tenendo presente altresì l'allarmante situazione determinatasi a Roma e nella regione a causa della crisi dell'occupazione e in generale per quanto riguarda le questioni dello sviluppo economico » (3-00275);

Libertini, Alini, Mazzola e Lattanzi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per: 1) garantire immediatamente ai lavoratori della Pischiutta, che da 90 giorni con la occupazione della loro azienda difendono il diritto al lavoro, una adeguata occupazione, che salvaguardi i loro livelli salariali, le loro qualifiche e tutti i diritti di an-

zianità; 2) disporre per i lavoratori della Pischiutta e per tutti gli altri lavoratori degli appalti delle aziende erogatrici di gas a determinante partecipazione statale la garanzia di un inserimento negli organici delle aziende a partecipazione pubblica, rovesciando le attuali tendenze parallele ai licenziamenti e al supersfruttamento; 3) garantire che le aziende statali e a partecipazione statale, rovesciando l'attuale loro politica in questo come in altri settori, assumano un ruolo attivo nel mantenimento e nell'incremento dei livelli di occupazione » (3-00281).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

RADI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Come è a conoscenza degli onorevoli interroganti, la questione può considerarsi favorevolmente risolta, grazie anche all'azione svolta dal Ministero delle partecipazioni statali. Infatti il 4 ottobre scorso è stato raggiunto presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza del ministro Bosco e del sottosegretario Canestrari e con l'intervento di funzionari del predetto Ministero e di un rappresentante delle Partecipazioni statali, un accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori sui problemi relativi ai licenziamenti a suo tempo disposti dalla ditta Pischiutta.

Prima di esporre le clausole di tale accordo desidero osservare che lo stato di crisi nel quale la Pischiutta si è venuta a trovare riflette il disagio avvertito dalle ditte appaltatrici di installazioni di colonne montanti per conto della Romana Gas, disagio determinato già da qualche anno e aggravatosi negli ultimi tempi per il perdurare della sfavorevole congiuntura del settore edile.

Di fronte a questa situazione la ditta Pischiutta non ha ritenuto di poter rinnovare il contratto di appalto con la Romana Gas, poiché le tariffe del capitolato non le consentivano di far fronte agli aumentati oneri di lavoro.

Come è noto, a seguito di tale decisione, gli ottantacinque dipendenti della Pischiutta decisero di procedere all'occupazione dei locali aziendali e di dar luogo ad una vasta azione sindacale diretta ad ottenere la loro riutilizzazione.

Il Ministero delle partecipazioni statali fin dall'inizio si interessò della questione, tenendo particolarmente presenti gli aspetti umani e sociali della vicenda.

Al termine di lunghi e laboriosi incontri con i rappresentanti della Romana Gas e con quelli dei lavoratori, furono delineati alcuni provvedimenti in favore dei dipendenti, alcuni dei quali prevedevano la rioccupazione di alcune unità e l'attuazione di corsi di qualificazione con la concessione di borse di lavoro.

Durante tali riunioni fu anche contemplata la possibilità della costituzione di una cooperativa fra i licenziati, che avrebbe potuto concorrere alla assegnazione di lavoro in appalto, unitamente ad altre imprese del settore.

Le proposte formulate dal Ministero delle partecipazioni statali furono comunicate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed al comune di Roma; tali proposte hanno costituito la base per la completa definizione della questione della Pischiutta nella sede competente, cioè presso il Ministero del lavoro.

L'accordo concluso riprende in sostanza le proposte formulate dal Ministero delle partecipazioni statali e prevede: 1) l'assunzione di 10 ex dipendenti presso la ditta SALP di Collegno (Torino) operante nell'ambito dell'Italgas, azienda del gruppo ENI; 2) l'avviamento di un numero di ex dipendenti non superiore a 35 ed un corso di riqualificazione aziendale da tenersi in Asti, ad opera della stessa SALP, con una borsa mensile di lire 80.000; 3) l'erogazione di una somma mensile di lire 60.000 per la durata di tre mesi ad un numero di ex dipendenti non superiore a 15, a condizione che sia accertato per ciascuno di essi l'effettivo stato di disoccupazione.

L'attuazione di ciascuna parte dell'accordo è stata demandata all'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Roma.

Gli onorevoli interroganti sanno con quanto impegno e con quale spirito chi ha l'onore di parlare ha seguito il problema della Pischiutta e quindi possono immaginare la sua soddisfazione per la favorevole soluzione alla quale si è pervenuti. Mentre da una parte si deve dare atto ai dirigenti delle aziende a partecipazione statale, indirettamente chiamati in causa per i rapporti intercorsi per lungo tempo tra la Pischiutta e la Romana Gas, di avere pazientemente ricercato una soluzione del problema, dall'altra si deve riconoscere che la compattezza e la decisione degli operai nella lotta per la difesa del posto di lavoro

hanno creato obiettivamente le condizioni per ricercarla e per volerla.

Ciò dimostra che la libera, anche se talvolta aspra e dura dialettica delle forze sociali ed economiche è condizione determinante per il rispetto dei fondamentali diritti dei lavoratori e per l'avanzamento democratico della comunità nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**POCHETTI.** Signor Presidente, mi rincresco, soprattutto a nome di quei lavoratori che hanno avuto il merito di aver fatto risolvere la vertenza, come ha ricordato testè il sottosegretario onorevole Radi, di non potermi dichiarare soddisfatto.

Mi preme sottolineare innanzi tutto una questione di merito, rilevata poco fa anche dall'onorevole Guidi, la quale per quanto concerne la vertenza della Pischiutta assume dei toni particolarmente esasperati. Ottantacinque operai sono stati licenziati in tronco nel mese di giugno. Per centocinque giorni essi hanno occupato un magazzino scantinato di proprietà della ditta dalla quale dipendevano. Un grande movimento di solidarietà si è sviluppato nel quartiere di Monteverde e nella intera città di Roma. Partendo dalla situazione drammatica di questi lavoratori, come di quelli dell'Apollon e della Amitrano, oltre che dal progressivo deteriorarsi dell'economia romana, CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato in luglio uno sciopero generale dell'industria e dell'agricoltura nella provincia di Roma. Ci sono state poi le ferie, si è tornati dalle ferie, si sono sollecitati sottosegretari e ministri (per inciso, debbo dare atto all'onorevole Radi di aver dato un certo contributo personale). Si sono presentate interrogazioni, sono avvenuti incidenti alle porte dello stesso Parlamento tra lavoratori e polizia. Lo stesso Presidente della Camera, onorevole Pertini, è stato investito della vertenza.

Di fronte a tutto ciò il Governo risponde soltanto oggi, dopo mesi che sono state presentate le interrogazioni, dopo che la vertenza si è conclusa almeno per quanto riguarda gli aspetti marginali. Per così dire, il Governo si presenta « a babbo morto », per venire a dire delle cose che ormai conoscono tutti e che non esauriscono certo tutta la realtà, quella realtà che il Governo sembra continuare ad ignorare.

La Pischiutta fa parte di un contesto che riguarda la situazione economica di Roma e del Lazio, cui abbiamo pure accennato nelle

nostre interrogazioni, e che il Governo sembra non avere avvertito: una situazione nella quale la diminuzione degli occupati nell'industria, l'espulsione dall'agricoltura del doppio delle unità lavorative previste dal piano quinquennale di sviluppo, la diminuzione addirittura della popolazione in una sua provincia, la provincia di Rieti, sono i dati caratteristici. Ma su questo non desidero soffermarmi, perché avremo occasione di tornare sull'argomento, dato che abbiamo presentato in proposito una mozione. Quello che mi interessa mettere in luce, invece, signor Presidente, è che pure avendolo fatto tanto in ritardo, del problema non si sono risolti che, come dicevo prima, alcuni aspetti marginali. Ed all'accordo non è stata data ancora completa esecuzione, perché i lavoratori non sono ancora partiti per Collegno, ove devono frequentare il corso; essi infatti sono stati chiamati a definire alcune questioni presso l'ufficio del lavoro soltanto per il 22 ottobre. I licenziamenti della Pischiutta, però, hanno alla loro radice fatti ben più seri, e cioè la politica delle aziende a partecipazione statale; e non a caso ha risposto oggi il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Hanno alla radice la riorganizzazione di dette aziende, la necessità che, in questo quadro, si ha di licenziare le maestranze « superflue » e di arrivare alla riduzione dei costi della manodopera. All'ENEL, come all'ENI, di cui — tramite la Romana gas — la Pischiutta è una ditta appaltatrice, si è riorganizzato il lavoro appaltato, e si è teso a far saltare i principi sanciti dalla legge n. 1369 del dicembre del 1960. Questa legge faceva divieto di appaltare lavori in cui vi fosse mero impiego di manodopera. Ove, nonostante il divieto esplicito, gli appalti avessero avuto luogo, la legge faceva obbligo alla stazione appaltante di assumere il personale o di estendere ad esso il trattamento dei propri dipendenti. ENI ed ENEL, costretti dalle lotte dei lavoratori ad attuare tale legge, sono tornati sulle proprie decisioni, e fanno saltare tutte le aziende che attuavano i principi stabiliti dalla legge n. 1369. Ma gli appalti si seguiva a darli (e si sarebbero ancora dati alla Pischiutta a queste condizioni), solo che i lavoratori, invece di avere lo stesso trattamento dei dipendenti delle stesse stazioni appaltanti, avranno d'ora in poi il trattamento degli edili, dei metalmeccanici. Il Governo, o almeno alcuni membri di esso, sa molto bene che ciò è alla base della vertenza dei lavoratori della Pischiutta, ma nulla è stato detto in merito da parte dell'onorevole sottosegretario. Non mi posso quindi dichiarare soddisfatto. Con l'oc-

casione, anzi, sollecito il Governo a usare tutti i mezzi di cui dispone per contribuire alla risoluzione di un'altra non meno drammatica vertenza, quella della Apollon, che si è riaperta dopo che l'impresa, che per la ripresa dell'attività era stata gratificata di oltre 300 milioni, ha stracciato gli accordi sottoscritti ed ha nuovamente chiuso l'azienda, per fini esclusivamente speculativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LIBERTINI.** Mi dichiaro insoddisfatto. Noi oggi abbiamo ascoltato la risposta del rappresentante del Governo, che ha confermato come per la vertenza della Pischiutta sia stata trovata una soluzione, che anch'io, d'accordo con l'onorevole Pochetti, definisco marginale rispetto al vero problema.

Devo dare atto, non al Ministero delle partecipazioni statali, ma a lei personalmente, onorevole Radi, delle affermazioni che ella ha fatto. Credo proprio che il fatto che io debba darle atto di ciò aggiunga una nota di insoddisfazione al quadro generale. Sta di fatto che una soluzione del problema della Pischiutta (soluzione assai discutibile, come dirò subito dopo) è stata trovata soltanto dopo che, in una città di quasi 3 milioni di abitanti, 85 lavoratori (lo diceva lo stesso rappresentante del Governo ed anche di questo riconoscimento gli do atto) si sono dovuti chiudere in uno scantinato, hanno dovuto vivere con i denari raccolti dagli altri lavoratori, mentre le loro famiglie hanno sofferto la fame per 3 mesi. Questi lavoratori si sono recati davanti al Parlamento, sono stati aggrediti, bastonati dalla polizia: certamente non poteva esservi minaccia all'ordine pubblico da parte di 85 operai che in modo civile, davanti a Montecitorio, manifestavano i loro diritti, diritti che anche ella oggi riconosce. Solo dopo tutta questa vicenda — penosa e drammatica, per certi aspetti agghiacciante — oggi apprendiamo che dei lavoratori, i quali hanno al loro attivo numerosi anni di lavoro qualificato, e quindi un patrimonio individuale e collettivo, vengono mandati come scolaretti a riqualificarsi in attesa che possa aver luogo in futuro (nessuno poi ci garantisce che questo avvenga, e ciò vorrei sottoporlo alla sua attenzione, onorevole sottosegretario) la loro assunzione definitiva.

Si tratta dunque di una vicenda assolutamente pazzesca e grave; sicché manifestare insoddisfazione è il minimo che si possa fare.

Ma vi è di più. Quel che io voglio qui sottolineare e che il compagno Pochetti ha già messo in evidenza è che la lotta di questi lavoratori si è svolta, in definitiva, per la rivendicazione di un diritto che è sancito per legge. La lotta che questi lavoratori, con la solidarietà della classe operaia romana, dei partiti operai e dei sindacati, hanno condotto non aveva lo scopo di ottenere un nuovo diritto: si trattava soltanto di ottenere l'applicazione della legge. E il Ministero delle partecipazioni statali e quello del lavoro hanno trovato una soluzione eludendo la legge! La soluzione che qui è stata portata è stata realizzata eludendo la legge.

D'altra parte, onorevole Radi, il vero problema che gli operai della Pischiutta hanno posto — e lo hanno posto con consapevolezza, perché essi lottavano, sì, per il loro posto di lavoro, ma sapevano anche di porre una questione più generale, che riguarda quella dei lavoratori dell'appalto, che riguarda lo sfruttamento che viene effettuato a carico dei lavoratori nelle aziende controllate dal Ministero delle partecipazioni statali — il problema, dicevo, è quello che ho avuto occasione di porre altre volte in quest'aula riferendomi ad altri settori e ad altre zone. Il problema è rappresentato da questi due fenomeni: da una parte, all'interno delle aziende, vi è un accrescimento dello sfruttamento; dall'altra, una riduzione della manodopera superflua. Sono due facce della stessa medaglia. E questo non avviene ad opera di un padrone privato, avviene ad opera di un padrone pubblico. E non avviene ad opera del padrone pubblico nell'ambito della legge, ma ad opera del padrone pubblico violando la legge. Ecco la ragione della nostra insoddisfazione.

Il problema, allora, non si esaurisce qui; e noi lo porteremo in quest'aula nelle forme debite. La nostra parte politica sostiene lo sviluppo e l'intervento dell'industria a partecipazione statale nell'economia: su questo non ci sono dubbi, in questa battaglia siamo in prima linea. Nello stesso tempo, però, e con uguale forza, affermiamo che una azienda è pubblica non soltanto se è dello Stato: una azienda si definisce realmente pubblica in base al rapporto che vi è fra essa e i lavoratori da essa dipendenti. Quando invece il rapporto fra le aziende a partecipazione statale e i lavoratori è lo stesso, e a volte anche peggiore, di quello esistente nelle aziende private, l'azienda non è più pubblica. E questo pone un problema generale molto serio al Ministero di cui ella è sottosegretario.

La mia insoddisfazione, dunque, si colloca in questo quadro generale ed esprime nello stesso tempo una viva preoccupazione per l'avvenire di quegli 85 lavoratori; avvenire in merito al quale però le organizzazioni sindacali, i partiti e gli altri operai romani vigileranno con attenzione, esigendo che gli impegni siano mantenuti.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

**COVELLI:** « Modifica alla legge 24 aprile 1950, n. 390, per il riconoscimento delle campagne di guerra agli ex prigionieri di guerra » (74);

**COVELLI:** « Integrazioni e modifiche degli articoli 9 e 11 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (75);

**BERSANI, BIGNARDI e MARTONI:** « Concessione di un contributo annuo all'università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (191);

**PREARO:** « Istituzione di addetti agricoli presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica » (389);

**ROMITA, ABBIATI, GIOLITTI, DELLA BRIOTTA, USVARDI, LONGO PIETRO, ZAGARI, VASSALLI, BALDANI GUERRA, AMADEI GIUSEPPE:** « Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità naturali » (421).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge nn. 191 e 389.*

**Seguito della discussione della proposta di legge dei senatori Codignola ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (approvata dal Senato) (501) e delle concorrenti proposte di legge Ceravolo Domenico ed altri (37), Ferri Mauro ed altri (81), Fracanzani ed altri (315).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge dei senatori Codignola ed altri: De-

lega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto; e delle concorrenti proposte di legge Ceravolo Domenico ed altri, Ferri Mauro ed altri, Fracanzani ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del ministro.

Passiamo quindi all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**ARMANI, Segretario,** legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati, se commessi, anche con finalità politiche, a causa ed in occasione di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali:

a) reati punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni di reclusione, ovvero con pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

b) reati preveduti dagli articoli 338 - limitatamente a violenza o minaccia ad un Corpo amministrativo -, 419 - limitatamente al reato di devastazione - e 423 del codice penale;

c) reati di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66;

d) reati di cui alla legge 8 febbraio 1948, n. 47;

e) delitto di cui all'articolo 4 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo alinea, sostituire le parole da:* il Presidente a: sindacali, *con le seguenti:* il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione ad agitazioni e manifestazioni studentesche, sindacali, politiche, nonché per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione a controversie agrarie individuali o collettive.

*Subordinatamente, sostituirle con le seguenti:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione ad agitazioni e manifestazioni studentesche, sindacali, culturali, anche con finalità politiche, nonché per

i seguenti reati se commessi a causa o in relazione a controversie agrarie individuali o collettive.

*Subordinatamente ancora, sostituirle con le seguenti:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione ad agitazioni e manifestazioni studentesche o sindacali, anche con finalità politiche, nonché per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione a controversie agrarie individuali o collettive.

*Subordinatamente ancora, sostituirle con le seguenti:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione ad agitazioni e manifestazioni studentesche o sindacali, anche con finalità politiche.

**1. 4. Lattanzi, Cacciatore, Minasi, Granzotto, Sanna, Canestri, Mazzola, Alini, Carrara Sutour.**

L'onorevole Lattanzi ha facoltà di svolgerlo.

LATTANZI. Già in sede di discussione generale abbiamo illustrato i motivi che ci inducono a tendere a un allargamento, che poi in definitiva è un completamento e un chiarimento, della dizione dell'articolo 1 della proposta di legge che delega al Presidente della Repubblica l'emissione del decreto di amnistia e d'indulto.

Anzitutto proponiamo che la congiunzione « e » tra le dizioni « a causa » e « in occasione » sia sostituita da una « o » chiaramente disgiuntiva e che la parola « occasione » sia sostituita da « relazione ». Inoltre proponiamo che alle parole « studentesche e sindacali » sia aggiunta la parola « politiche » e quindi sia tolto l'inciso (inserito invece dal Senato nel testo originario): « anche con finalità politiche ». È infatti ovvio che l'aggettivo « politiche » sarebbe chiaramente comprensivo anche di quelle fattispecie che sono ipotizzate nell'inciso stesso. Inoltre proponiamo di aggiungere, a completamento e a chiarimento della dizione « sindacali », le seguenti parole: « nonché per i seguenti reati se commessi a causa o in relazione a controversie agrarie, individuali o collettive ».

In sede di discussione generale abbiamo detto come ci sembri assolutamente ingiusto ritenere esclusa dalla dizione « sindacali » una grossa categoria, quella dei mezzadri e dei coloni, i quali pure articolano la loro protesta con le stesse motivazioni sulle quali si basano gli operai e gli studenti.

I tre emendamenti subordinati riducono via via la portata delle modifiche che si propongono.

Nel secondo emendamento il testo rimane inalterato, soltanto andrebbe sostituita la parola « politiche » con la parola « culturali » e ritornerebbe l'inciso del Senato: « anche con finalità politiche ».

Nel terzo emendamento torna ancora la espressione « anche con finalità politiche » e viene tolta la parola « culturali ».

Nell'ultimo emendamento rimangono le sostituzioni delle due « e » con le « o », per chiarire, anche se non sarebbe strettamente necessario, che non devono ricorrere le due circostanze, i due presupposti « a causa e in relazione », e non si deve intendere che la manifestazione o l'agitazione debba essere contemporaneamente studentesca e sindacale.

Pertanto, sottopongo all'attenzione della Assemblea la necessità di considerare attentamente questi emendamenti perché essi arrecano modificazioni e completamenti giusti e necessari del provvedimento, che, nella sua motivazione, è stato quasi unanimemente riconosciuto utile e opportuno nella realtà del movimento sindacale e studentesco in cui si colloca.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo alinea, sopprimere le parole: anche con finalità politiche.*

**1. 7. Manco, di Nardo Ferdinando.**

MANCO. Rinunciamo a svolgerlo, avendone già parlato in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo alinea, sostituire le parole: a causa ed in occasione, con le seguenti: a causa o in occasione.*

**1. 1. Coccia, Guidi, Benedetti, Sabadini, Tuccari, Re Giuseppina, Pellegrino, Morvidi, Piantor, Cataldo, Sacchi, Traina.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

*Al primo alinea, dopo la parola: studentesche, aggiungere le seguenti: culturali, per la pace.*

1. 2. **Coccia, Guidi, Benedetti, Sabadini, Tuccari, Re Giuseppina, Pellegrino, Morvidi, Pinotor, Sacchi, Traina, Giannantoni, Spagnoli, Cataldo.**

L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgerli.

COCCIA. Non si tratta, evidentemente, di emendamenti di carattere tecnico, bensì strettamente politici, cioè attinenti alle finalità generali e non settoriali del provvedimento quale lo vollero i proponenti.

Noi vogliamo sostituire, come del resto diceva poc'anzi anche il collega Lattanzi, le parole: « a causa ed in occasione » con le parole: « a causa o in occasione », per dare un carattere disgiuntivo, alternativo e non congiuntivo a questa norma, per definire meglio il carattere generale ed onnicomprensivo di questo nostro provvedimento, per dare ad esso quel riscontro democratico, in sede politica, di cui hanno parlato gli oratori del nostro gruppo, per sottolinearne il particolare valore di esimente sociale e politica, sul piano giuridico, di un movimento di rinnovamento delle strutture del paese che dalle università si propagò fino alle fabbriche e ai centri culturali e scientifici, facendo degli studenti — come è stato qui detto — il detonatore democratico che si saldò al movimento operaio.

Con il primo emendamento, rendendo giustizia ai protagonisti di quelle lotte, vogliamo riconoscere il carattere estensivo di quel moto democratico, che crebbe e si sviluppò proprio « a causa o in occasione » delle agitazioni e delle manifestazioni in atto e parallelamente ad esse. Vogliamo, inoltre, cogliere tutta la ricchezza di quel movimento, nelle sue influenze, nelle sue implicazioni e nelle sue articolazioni, che ne fecero un momento nazionale di lotta democratica.

La logica del nostro emendamento obbedisce coerentemente alle stesse motivazioni che il relatore per la maggioranza onorevole Valiante ha posto a base della sua relazione, allorché ha affermato che questo moto attiene al mutamento non solo di strutture giuridiche, ma anche e soprattutto di strutture politiche; e più ancora allorché si è rifatto alla richiesta, che era propria di questo movimento, di una sostanziale partecipazione dei cittadini alla vita del paese; e più ancora allorché ha riconosciuto che la caratteristica di questo movimento era ed è la sollecitazione di nuovi

equilibri di potere e di libertà; e più ancora allorché ha affermato che questo movimento è in rapporto con la crisi dei canoni dell'autorità del padrone e del dirigente di fabbrica.

Come è stato detto, noi abbiamo apprezzato e salutato come positive queste premesse, ma il loro logico sviluppo esige che siano tradotte esplicitamente nell'espressione della legge, per evitare che questa costituisca una cortina fumogena di buone intenzioni tradite nella pratica legislativa. Qui non si tratta, infatti, solo di apprezzabili scrupoli, i nostri, come li ha chiamati il collega onorevole Vassalli con la sua autorità. La congiunzione « o » mira proprio a rendere chiaro il significato della legge, come si augurava lo stesso onorevole Vassalli, perché essa chiara non è, anzi l'interpretazione letterale e logica che se ne trae, di cui ha fornito un chiaro saggio l'onorevole Alessi, è quella di un significato aggiuntivo e restrittivo che mira ad isolare un momento da un contesto di un processo generale, il che tradirebbe lo spirito dei proponenti e dello stesso relatore. Per questo, per cogliere il valore unitario ed integrale delle vicende causate dalle manifestazioni studentesche e sindacali anche con finalità politiche, non basta riferirsi — come è stato detto — a reati commessi a causa di una manifestazione o di una agitazione studentesca, in occasione di esse, ma ci si deve riferire ad un reato commesso a causa « o » in occasione di questi movimenti. Diversamente si opererebbe una violenza allo spirito del movimento, alla sua globalità, una assurda e discriminatoria amputazione giuridica che assumerebbe un carattere essenzialmente punitivo e violerebbe la stessa *ratio* dei proponenti rispetto, appunto, all'intento unitario che ebbero quelle vicende ed i protagonisti che si mossero in esse.

Per questo non si tratta — come abbiamo detto — di una congiunzione, ma di una disgiunzione, che noi vogliamo affermare con il nostro emendamento. Pertanto dopo i violenti « no » venuti dal Governo, sottolineati dal ministro Gonella in una con le posizioni della destra fascista e liberale, noi ci rivolgiamo alle forze del partito socialista unificato, allo stesso collega Vassalli (del quale si è voluto deliberatamente stravolgere il pensiero nella citazione che qui ha fatto il ministro Gonella), del quale tanto generosamente si è fatto il nome, ma del quale tanto ostinatamente si sono contestate le ragioni e le argomentazioni portate in quest'aula. Noi chiediamo a lui, ai suoi colleghi e ai settori democratici dell'Assemblea che si dicono vicini al movimento studentesco e operaio di votare

con noi questo emendamento che abbiamo avuto l'onore di presentare.

Il secondo emendamento muove dalla stessa logica, anzi vuole più esplicitamente cogliere tutta intera la carica vitale del movimento in tutte le sue componenti. Le agitazioni culturali o per la pace non possono essere considerate autonomamente, ma sono una parte non disgiungibile, per una connessione oggettiva e soggettiva, dal movimento giovanile e civile che ha vissuto e vive nel nostro paese. Ed è stato un titolo di merito della nostra gioventù averle volute unite a questo movimento che mirava — come mira — al rinnovamento delle strutture civili del nostro paese ed allo stabilimento di nuove relazioni fra i popoli.

Noi non comprendiamo come sia possibile da parte dello stesso mondo cattolico separare la rivendicazione del rinnovamento culturale dall'aspirazione alla pace, che investì centri e manifestazioni culturali e fabbriche in un moto che partì proprio da quelle che sono le sorgenti della cultura, dello studio e del sapere: le università. Solo una volontà politica chiusa alla comprensione di tutta la complessa e profonda tematica che si sprigiona dal movimento sindacale, studentesco ed operaio può operare questa assurda esclusione in una contestazione morale ed ideologica della società in cui viviamo che è fatta in nome di valori indivisibili come la cultura e la pace.

Tornare a respingere questo emendamento significa fare violenza alla realtà storica, a quella realtà che è oggetto dell'iniziativa parlamentare. Sostenere l'estraneità di questi motivi significa ignorare la pubblicistica stessa che vi è stata su queste vicende, sul movimento studentesco ed operaio, la genesi e lo sviluppo di queste lotte nel paese, di queste agitazioni e manifestazioni, la loro stessa natura e le loro stesse rivendicazioni, significa negare il carattere della repressione poliziesca, la sua estensione. Fu la stessa repressione che si scatenò contro manifestazioni come quelle che ebbero luogo per la Biennale di Venezia (che prese le mosse dall'incontro che avvenne presso l'accademia di belle arti a Venezia e dall'incontro di operai e studenti a Ca' Foscari, da cui partì la contestazione di quella manifestazione culturale), per la Triennale di Milano e il festival cinematografico di Pesaro: tutti elementi di discussione e di esercizio della ragione critica per una gestione democratica dell'arte e della cultura contro la subordinazione dell'arte al mercantilismo, come è stato ricordato dai nostri ora-

tori. Momenti questi che appunto furono il segno della presenza studentesca, civile ed intellettuale del nostro popolo e il punto di incontro tra operai, intellettuali e lavoratori nell'esercizio delle libertà democratiche, delle libertà di espressione e di critica, nel contesto generale di un movimento che si è svolto in altre grandi città europee e del mondo.

Come escludere infine le manifestazioni per la pace? Come escludere quelle ricorrenti per il Vietnam eroico, per gli eroi del Sud-america, quelle per il movimento negro, per la Grecia, per la richiesta incessante della fine dei bombardamenti nel Vietnam, che fu la nota costante di ogni manifestazione di quell'epoca: furono manifestazioni che videro insieme studenti ed operai di estrazione cattolica e marxista, che furono il cemento del movimento studentesco e civile del nostro popolo in questa epoca.

Ecco perché noi riteniamo che escludendo le manifestazioni di carattere culturale e per la pace da questo provvedimento si negherebbe giustizia, e soprattutto si darebbe prova di non intendere quelle ragioni che noi sosteniamo essere le ragioni del nostro tempo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo alinea, sostituire le parole: manifestazioni studentesche e sindacali, con le parole: manifestazioni studentesche o sindacali.*

**1. 13. Fracanzani, Galloni, Carta.**

L'onorevole Fracanzani ha facoltà di svolgerlo.

**FRACANZANI.** Anche il nostro emendamento solleva una questione di congiunzione, diversa, però, da quella di cui si è trattato poco fa, in quanto non si riferisce alle parole « a causa e in occasione », bensì alle parole « manifestazioni studentesche e sindacali », che noi proponiamo di modificare nel senso di sostituire alla « e » la « o ». La precisazione, a nostro avviso, sarebbe utile ed opportuna per evitare interpretazioni giurisprudenziali che richiedano per la concessione dell'amnistia il duplice requisito del carattere studentesco e insieme sindacale delle manifestazioni, interpretazione che noi riteniamo contraria allo spirito della legge.

A questo emendamento anche l'onorevole ministro si era dichiarato favorevole in sede di Commissione. Per altro, ieri abbiamo sentito formulare dalla sua viva voce la possibi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

lità di inserire questa precisazione non come emendamento bensì in sede di correzione degli errori materiali. Se l'onorevole ministro conferma questa sua dichiarazione, se conferma cioè che il Presidente della Repubblica potrà nel decreto di concessione dell'amnistia adottare la definitiva dicitura « agitazioni studentesche o sindacali », noi riteremo lo emendamento.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo alinea, sostituire le parole:* di agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali, *con le parole:* di manifestazioni studentesche o sindacali.

1. 15.

**Alessi.**

*Alla lettera a), aggiungere le parole:* ad esclusione dei reati previsti e puniti negli articoli 260, primo comma, nn. 2 e 3, 278, 500, primo comma, 530, 624, 625 del codice penale.

1. 14.

**Alessi.**

L'onorevole Alessi ha facoltà di svolgerli.

**ALESSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul primo emendamento da me presentato vi è l'accordo di tutte le parti politiche e di tutti i settori di quest'aula. È d'accordo anche il Governo. Il ministro guardasigilli ieri ha spiegato come mai nel testo la « o » originaria sia diventata « e ». Perciò ritengo che potrebbe anche essere superfluo l'emendamento del testo qualora intervenga un più esplicito impegno del Governo, anche tenendo conto del fatto che ci troviamo di fronte ad una legge di delega che permette al Presidente della Repubblica, nella stesura del provvedimento definitivo che avrà efficacia giuridica, di tenere conto di queste dichiarazioni e quindi di inserire in luogo della « e », che sembrerebbe congiuntiva, una « o », che è quella che meglio esprime la reale volontà sia del Senato sia della Camera.

Per quanto riguarda il secondo emendamento da me presentato, ho già spiegato nel mio intervento di ieri le ragioni che mi inducevano ad aggiungere, ai reati esclusi dalla amnistia, altri che, ugualmente, snaturano le aspirazioni, i motivi e gli obiettivi che l'amnistia si propone. Poiché questa riguarda le manifestazioni e le agitazioni studentesche e sindacali, non si comprende come possano essere ricompresi il furto, il saccheggio o, in genere, quei reati che hanno

come scopo il lucro personale e che perciò, anziché ricadere nella considerazione benevola del corpo politico nazionale, meritano una più aspra condanna per essere fatti che disonorano le stesse agitazioni e che sono particolarmente invisi allo stesso giudizio popolare.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI**

**ALESSI.** Quanto poi alle restrizioni, che sono state richieste, di queste esclusioni, io non ho che da rifarmi a quanto già precedentemente dichiarato e cioè che qui si è fatta una confusione fra l'apologia del reato e l'istigazione a delinquere, tra l'associazione per delinquere e l'istigazione a delinquere. L'apologia riguarda titoli del nostro codice penale che sono assolutamente da preservarsi; tra l'altro, per esempio, non si vede come si possa consentire che in queste agitazioni venga compromessa la stessa persona del Presidente della Repubblica, che costituisce il vertice della nostra Costituzione democratica, senza che intervenga il ministero punitivo dello Stato.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo alinea, sostituire le parole:* a causa ed in occasione, *con le parole:* a causa o in occasione.

1. 8.

**Manco, di Nardo Ferdinando.**

*Al primo alinea, sostituire le parole:* manifestazioni studentesche e sindacali, *con le parole:* manifestazioni studentesche o sindacali.

1. 9.

**Manco, di Nardo Ferdinando.**

*Al primo alinea, sostituire le parole:* manifestazioni studentesche e sindacali, *con le parole:* manifestazioni studentesche e di lavoratori.

1. 11.

**di Nardo Ferdinando, Manco.**

**MANCO.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCO.** Sorvolo sul primo emendamento, che considero già svolto. Per quanto riguarda il secondo, mi pare che qui siamo in disaccordo se usare le congiunzioni « e » oppure « o ». Il tema è politico. Noi riteniamo che si debba usare la « o » e non la « e », onorevole ministro, anche per una ragione di ordine tecnico che si riferisce in genere alla terminologia adottata nel codice penale. Consultando poco fa con l'onorevole Pennac-

chini il codice penale, abbiamo constatato, ad esempio, che nell'articolo relativo al reato di oltraggio è usata la « o » disgiuntiva (a causa o nell'esercizio delle funzioni) ai fini della configurazione del reato nei confronti del pubblico ufficiale.

Ora, non vedo perché non debba esserci anche qui la « o » disgiuntiva, trattandosi di una legge che si pone a favore degli imputati anziché restringere la libertà personale come quella che configura un titolo di reato.

Quindi ritengo si debba dire « a causa o in occasione », perché altrimenti sarebbe molto difficile, ai fini della concessione del provvedimento di clemenza, configurare come alternative e non cumulative le circostanze richieste.

In effetti, circa l'emendamento 1. 9, mi pare che, come ha osservato l'onorevole Alessi, tutti siano d'accordo, compreso anche il Governo, sulla necessità di distinguere tra manifestazioni studentesche e manifestazioni sindacali. Nutro però alcuni dubbi circa l'applicazione pratica della legge. Non so, infatti, se al Senato, nel corso dei lavori, sia stato approfondito questo argomento. Mi pare che, nel complesso, tutta la nostra Assemblea ritenga che l'espressione: « manifestazioni studentesche e sindacali » vada intesa come: « manifestazioni studentesche o sindacali ». Ma, se il Senato non avesse risolto in tal senso questo problema e i lavori parlamentari presentassero soluzioni contrastanti, maggiori difficoltà interpretative si presenterebbero per il magistrato.

Per quanto concerne l'emendamento di Nardo 1. 11, esso tende a sostituire la parola « sindacali », con l'altra « di lavoratori ». Mi pare che questa espressione sia più aderente alla *ratio* del provvedimento di clemenza: infatti, l'espressione attuale può riferirsi anche a manifestazioni non effettuate da lavoratori, mentre la dizione che noi proponiamo è più precisa e consente una più giusta interpretazione da parte del magistrato.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo alinea, dopo la parola: sindacali, aggiungere: nonché di controversie agrarie individuali o collettive.*

**1. 3. Benedetti, Guidi, Coccia, Sabadini, Tuccari, Ognibene, Re Giuseppina, Valori, Pellegrino, Morvidi, Pintor, Cataldo, Sacchi, Traina, De Laurentiis.**

L'onorevole Benedetti ha facoltà di svolgerlo.

**BENEDETTI.** L'emendamento trova fondamento nell'esigenza, da noi profondamente sentita, che sia compiuto un atto di doverosa riparazione anche nei confronti della categoria dei contadini, che, ormai da troppi anni, sopporta il peso di una politica economica volta esclusivamente all'incremento del profitto monopolistico.

Riparazione? Potrà forse domandarsi qualcuno, infastidito, se non irritato, da questo termine. Sì, onorevoli colleghi, riparazione! Perché noi pensiamo che il concetto dello Stato infallibile il quale, al massimo, perdona dall'alto, traendo magari occasione o spunto da una determinata ricorrenza, non troverebbe alcuna seria ed obiettiva corrispondenza nell'odierna realtà politico-sociale italiana se riferito alle agitazioni in corso nel mondo studentesco, nel mondo operaio e nel mondo contadino.

Vi sono situazioni, in determinate epoche storiche, quale ad esempio quella che noi stiamo attraversando, caratterizzata da spinte e impulsi che scuotono dal basso la società italiana, situazioni nelle quali la legge, da fonte dell'ordine giuridicamente inteso, finisce col trasformarsi in causa di disordine. Nasce allora nei cittadini tutti il dovere di intervenire con ogni mezzo lecito e consentito per determinare o accelerare il processo di liquidazione delle sovrastrutture, delle incrostazioni nocive ed inutili.

Non condanniamo quindi queste manifestazioni. Possiamo condannare la violenza fine a se stessa, la violenza per un determinato particolare motivo abietto o futile, ma non possiamo condannare l'intensità di queste manifestazioni che hanno sempre in sé una profonda carica rinnovatrice.

Il relatore per la maggioranza onorevole Valiante ha fatto nella sua relazione espresso riferimento ai giovani che denunciano la loro insoddisfazione per la struttura della nostra società e sollecitano nuovi equilibri di potere e di libertà; e si è riferito anche a quelle manifestazioni dalle quali si evidenziano fermenti che preludono ad una società nuova, più giusta, meno classista. Non ci è sfuggito un certo valore positivo di queste affermazioni, anche se esse hanno trovato un grande limite nell'uso di una logica molto prudentiale, che è giunta ad attribuire ai giovani studenti e ai giovani operai delle intuizioni spesso caotiche e si è espressa soprattutto nell'uso di quel comparativo, cioè nel riferimento ad una società « meno classista ».

Noi diciamo invece che gli studenti, gli operai, i contadini vogliono una società non

già meno classista, bensì una società che classista non sia. E quegli stessi motivi di agitazione e di fermento che è dato oggi rinvenire nel mondo operaio e in quello studentesco della città, si rinvengono anche e soprattutto nel mondo contadino, nel quale si agitano fermenti, tentativi di ricognizione e di ricerca di nuove strutture, ansia di rinnovamento che è qualitativamente la stessa che ci perviene dalle università o che ci perviene dalle fabbriche.

Ecco perché noi abbiamo proposto il nostro emendamento 1. 3: perché il contadino che — come fu scritto suggestivamente — strappa il frutto alla terra maligna per troppo tempo ha contribuito col suo lavoro pesante e silenzioso, molto spesso non apprezzato, alla formazione di una egoistica rendita parassitaria. È divenuto sempre più oggetto di una scelta politico-economica che ha determinato e accentuato la disparità tra il suo reddito e quello di altre categorie di lavoratori, che purtroppo ha accelerato ancora la costante diminuzione del reddito *pro capite* all'interno della famiglia colonica, che ha determinato, ha assecondato quel triste, squalido fenomeno dell'esodo, o meglio dell'espulsione dei contadini dalle campagne, che in tutte le regioni — nella mia regione, le Marche, in particolar modo — si evidenzia anche esteriormente attraverso i vasti e desolati silenzi di molti paesi dell'entroterra.

La legge del 1964, che fu presentata con accenti trionfalistici dai partiti dell'allora coalizione di centro-sinistra, non ha risolto per i contadini alcun problema né di fondo, né particolare. Ha inasprito semmai la situazione, ha accelerato il fenomeno di disgregazione delle famiglie e delle comunità coloniche; e su di essa si è inserita, purtroppo, una sistematica, spietata offensiva degli agrari che in una certa prevalente interpretazione giurisprudenziale sfavorevole ai contadini ha trovato motivo di soddisfazione e di incoraggiamento.

I contadini italiani hanno subito, di conseguenza, procedimenti cautelari, processi di cognizione, esecuzioni, hanno sopportato spese notevoli di soccombenza, sono stati tratti a giudizio. Da calcoli attendibili eseguiti dalle organizzazioni sindacali competenti, vi sono almeno mille processi penali pendenti a carico di contadini in relazione soprattutto alla interpretazione e all'applicazione della legge del 1964. Mille processi penali, onorevoli colleghi, mille-duemila imputati nell'ipotesi di concorso, se ci rifacciamo al principio della personalità della responsabilità penale. Mille

famiglie coloniche, 5 mila persone in media, se ci rifacciamo, come non possiamo non rifarci, al principio, valido e determinante nella specie, che scaturisce dalla particolare configurazione istituzionale della famiglia colonica e della sua responsabilità patrimoniale. Da qui l'importanza e la gravità del problema.

Voglio fare un esempio: a Pedaso, nelle Marche, tre famiglie coloniche della stessa azienda agraria, coinvolte in una lunga serie di processi intentati dall'azienda ai suoi mezzadri e in conseguenziali controversie civili, hanno finito con lo sborsare complessivamente 2 milioni di lire per spese di giudizio. Sono famiglie distrutte. I colleghi che con particolare competenza conoscono la situazione delle nostre campagne sanno che occorreranno molti anni a quelle famiglie per ricomporre la loro unità, il loro equilibrio economico.

Ecco l'esigenza di un rinnovamento che sia però il frutto di una regolamentazione non settoriale o particolaristica, come sempre è avvenuto inefficacemente fino a questo momento, ma che si rifaccia ai problemi di fondo nel quadro di un respiro quanto mai ampio e che abbia considerazione soprattutto per gli istituti, per i necessari collegamenti tra gli istituti.

Onorevoli colleghi, se reati sono stati commessi dai contadini, dai mezzadri in particolar modo, in questa situazione economica per loro drammatica, in questo clima, che non poteva non essere un clima anche di esasperazione, alimentandosi dei contrasti tra i termini trionfalistici con i quali la legge del 1964 era stata presentata e la ben diversa interpretazione che ne è stata data dalla giurisprudenza, questi reati meritano, prima ancora che il perdono, la giustizia riparatrice. Desidero ricordare che vi sono state, seppure rare, molto rare e seguite purtroppo da riforme in grado di appello su impugnazioni dei pubblici ministeri, talune sentenze assolutorie, il cui valore resta quindi ancorato a quello di un fatto storico che però ha un particolare valore sintomatico in questa sede perché quelle sentenze ci riportano molto da vicino ai presupposti del nostro emendamento.

Si potrà dire: cosa c'entrano i contadini con questa amnistia la cui *ratio* va ricercata in un atto da compiersi verso gli studenti e quindi verso i giovani? In effetti molti sono abituati a considerare i contadini dei perennemente vecchi, in quanto essi hanno i volti tirati dalla fatica, cotti dal sole e dimostrano sempre più anni di quanti in realtà non

ne abbiano. La verità è, onorevoli colleghi, che questo provvedimento interessa soprattutto i giovani, e quindi anche i giovani delle campagne, perché sono soprattutto i giovani che sopportano il peso tremendo di questa situazione economica. Sono i giovani contadini che fuggono, che vengono espulsi dalle campagne, sono i giovani, per esempio, dell'entroterra della provincia di Pesaro che vanno a lavorare nelle miniere del Belgio e del Lussemburgo. I vecchi delle campagne attendono ormai con rassegnazione il crepuscolo.

Ebbene, onorevoli colleghi, c'è una situazione alla quale non si sfugge: l'interpretazione, tradotta sul terreno dell'applicazione giurisprudenziale, della legge del 1964 ha determinato conseguenze nefaste per tutti i contadini d'Italia. Sul fallimento di quella legge sono ormai tutti d'accordo; il fallimento che viene registrato ovunque, ma specie in quelle regioni dell'Italia centrale — terre della mezzadria classica, come le Marche, l'Umbria e la Toscana — ed in alcune delle regioni dell'Italia centro-settentrionale, come l'Emilia, nelle quali si diceva che la legge del 1964 avrebbe maggiormente inciso con efficacia positiva. E allora i casi sono due: o la legge aveva in sé fondamentali motivi di ambiguità, e in tal caso la responsabilità di ciò andrebbe attribuita alla maggioranza di questa Assemblea; oppure il potere giudiziario non ha saputo esattamente interpretare la volontà del legislatore. In entrambi i casi, che io voglio porre su un terreno di assoluta parità, senza prendere posizioni aprioristiche, chi ne ha fatto le spese è stato il contadino italiano.

Il 5 luglio, in quest'aula, il Presidente del Consiglio, replicando all'onorevole Ognibene che, interrompendolo molto felicemente, credo, richiamava la sua attenzione sui problemi del mondo contadino, proprio nel momento in cui il Presidente stava parlando dei problemi della giustizia, disse che anche i contadini hanno interesse alla giustizia. Il Presidente del Consiglio aggiunse di conoscere molto bene quel mondo e di sapere, quindi, quanto fosse vivo il senso della giustizia proprio nell'animo dei contadini.

Sì, onorevoli colleghi, ci permettiamo di aggiungere noi: i contadini italiani hanno interesse alla giustizia, sono stati molto interessati alla giustizia in questi anni, come imputati e come condannati.

Il Presidente del Consiglio aggiungeva anche che i problemi dell'agricoltura erano presenti al Governo, e che il Governo aveva

l'intenzione di dare ad essi adeguata soluzione. E allora noi diciamo che adesso è venuto il momento di dimostrare, non soltanto a parole, che si vuole dare considerazione all'ansia di giustizia che ha sempre caratterizzato e contraddistinto l'animo semplice e leale del contadino italiano.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, replicando ieri sera ai vari interventi, si è rifatto, sia pure indirettamente, agli emendamenti; e quindi anche al nostro. In Commissione giustizia egli ha trattato fuggacemente il problema da noi posto e ha detto testualmente (frase che io ho annotato) che « a parte si dovrebbe fare una amnistia per le agitazioni agrarie »; mostrando quindi la volontà del Governo di ritenere escluso dal provvedimento di legge il problema delle controversie individuali o collettive quali sono affiorate nelle campagne.

Senonché nelle dichiarazioni rese ieri sera egli ha usato un diverso linguaggio. Ha detto infatti testualmente che la vertenza mezzadrile, se non è una controversia sindacale, costituisce una controversia di carattere civile, per la quale è assolutamente inopportuno parlare di amnistia; ha affermato anche che in una controversia interindividuale non c'è manifestazione o agitazione.

Sappiamo bene che le controversie nella campagne non sorgono con caratteristiche di estrema simultaneità come può avvenire nella grande fabbrica, dove la contestazione operaia interessa tutti gli operai nello stesso momento, ma esplodono un po' qua e un po' là anche a singhiozzo (soprattutto nelle aie avvengono spesso gli interventi dei carabinieri, chiamati dai padroni) e poi si perpetuano dinanzi agli uffici del lavoro o addirittura dinanzi al magistrato. Sono però controversie che partono e si inquadrano comunque nell'ambito più ampio di quella che è una determinata agitazione sindacale, anche se non sia ufficialmente dichiarata, anche se ad essa non faccia seguito una manifestazione.

Noi ci permettiamo di chiedere al ministro di grazia e giustizia di chiarire ulteriormente il suo pensiero e il significato delle sue parole. Riteniamo cioè che quand'anche la controversia interindividuale non tragga motivo da un'agitazione ufficialmente dichiarata, essa si inquadri sempre nello spirito di una agitazione che nasce dalle cose prima ancora di ogni sua manifestazione ufficiale. Chiediamo, ripeto, che il Governo, su questo punto, chiarisca esaurientemente il suo pensiero, mentre sottoponiamo il nostro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

emendamento alla considerazione di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo alinea, dopo la parola: sindacali, aggiungere le parole: e sociali.*

1. 16. **Re Giuseppina, Guidi, Tùccari, Coccia, Sabadini, Benedetti, Pellegrino, Pintor, Cataldo, Morvidi, Spagnoli.**

L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di svolgerlo.

RE GIUSEPPINA. Nel raccomandare ai colleghi l'accoglimento di questo emendamento, desidero dire poche parole perché la Camera possa valutarne l'importanza. Si tratta di casi che non possono essere identificati in movimenti che abbiano avuto quali protagonisti degli studenti o degli operai, ma di casi scaturiti nel corso di altri episodi sempre a causa di tensioni acute e drammatiche. Questo emendamento, in sostanza, tenderebbe a ricomprendere tutti quei casi motivati da ragioni di profondo disagio e perfino di disperazione, la cui mancanza di considerazione da parte nostra sarebbe davvero inspiegabile.

Basti pensare ai numerosi episodi che si sono registrati nei primi mesi di quest'anno e credo mi sia sufficiente fare pochi riferimenti. Per esempio, l'occupazione di case a Palermo verificatasi a seguito del terremoto; le manifestazioni registratesi a Palma di Montechiaro e in decine di altri centri della Sicilia per la rivendicazione del servizio dell'acqua potabile. Gli onorevoli colleghi ricordano la drammaticità di queste manifestazioni e le esigenze primordiali dalle quali nasceva la richiesta di adeguati provvedimenti. Si aggiungano gli episodi di occupazioni di scuole da parte di mamme disperate che non sapevano dove lasciare i loro figlioli.

A quasi tutti questi episodi, che hanno comportato blocchi stradali o occupazioni di edifici, hanno fatto seguito delle denunce. Quel che proponiamo, sia ben chiaro agli onorevoli colleghi, non è una forzatura del provvedimento, ma è informato a quello spirito di coerenza che in sede di discussione generale e specialmente nella giornata di ieri è stato da più parti invocato e proclamato. Sarebbe perciò, come ho già detto, davvero inspiegabile se, nell'accogliere le istanze che vengono dal mondo studentesco e operaio, dovessimo escludere dei casi che giustificano ancora di più un atto di riparazione nei confronti di chi è stato spinto da bisogni elementari come l'acqua, la casa e un minimo di

condizioni civili per poter sopravvivere. La causa, onorevoli colleghi, è bene ricordarlo, non è stata solo provocata dalle calamità naturali, ma anche da una grave inerzia da parte degli organi governativi e di tutti gli istituti preposti alle provvidenze.

Si tratta dunque di compiere un vero e proprio atto di riparazione che, per alcuni episodi (vogliamo sottolinearlo), è paragonabile a quello che il Senato ha già compiuto per i superstiti del Vajont e che, quindi, non può essere trascurato dalla sensibilità dei colleghi. Ecco perché, signor Presidente, ritengo che questo emendamento possa a buon diritto essere inserito nella prima parte del provvedimento, che ispira e rappresenta la base di tutta la proposta di legge per la concessione dell'amnistia.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, intende svolgere lei gli emendamenti Minasi 1. 5 (principale e subordinati), di cui è cofirmatario?

CACCIATORE. Signor Presidente, in ogni caso il mio sarà un discorso ai sordi, perché su questa Assemblea pesano una minaccia e un ricatto. Infatti non si deve cambiare una virgola del testo approvato dal Senato. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, la Camera è assolutamente sovrana e libera nelle sue determinazioni e la Presidenza ne è garante!

MINASI. C'è un equivoco, signor Presidente: chiedo di svolgere io i seguenti emendamenti:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) reati preveduti dagli articoli 303, 338, 416, 419, 423, 432, 605, 368 del Codice penale.

*Subordinatamente, sostituirla con la seguente:*

b) reati preveduti dagli articoli 303, 338, 416, 419, 423 del Codice penale.

*Subordinatamente ancora, sostituirla con la seguente:*

b) reati preveduti dagli articoli 338 - limitatamente a violenza o minaccia ad un Corpo amministrativo - 416, 419 - limitatamente al reato di devastazione - e 423 del Codice penale.

1. 5. **Minasi, Granzotto, Cacciatore, Lattanzi, Canestri, Sanna, Mazzola, Alini, Carrara Sutour.**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

MINASI. Ritengo che questo provvedimento e anche l'atteggiamento che in questa sede hanno assunto la maggioranza e il Governo (atteggiamento del quale non deve certo rispondere la Presidenza della Camera) manifestino una certa dose di cattiva volontà, per cui i metodi nuovi che si vengono ad instaurare, in tema di provvedimenti del genere, formano un quadrato di ferro che si vuole assolutamente sempre di più rinsaldare, affinché certi limiti non saltino e certi condizionamenti rimangano.

Con il nostro emendamento tentiamo di scartare un metodo che si viene ad istituire ora per la prima volta ed è indice della poca buona volontà di arrivare ad una conclusione e quindi del desiderio di condizionare, ridimensionare e rendere alquanto ingiusto un simile provvedimento. Mi riferisco al metodo di scindere le figure criminose previste da una stessa norma penale, senza rendersi conto che si tratta di un metodo giuridicamente scorretto.

Una norma del codice penale ha valutato già queste ipotesi criminose sullo stesso piano, obiettivamente, sanzionandole con la stessa pena. Perché, ad esempio, discriminare l'ipotesi del saccheggio? Se il provvedimento amnistia il furto aggravato, quale preoccupazione c'è di amnistiare il saccheggio?

Inoltre intendiamo evitare oltre situazioni di ingiustizia che inevitabilmente si determinerebbero. La proposta Codignola ha dato luogo ad una preoccupazione che è anche la nostra. È vero, il metodo delle elencazioni delle singole ipotesi delittuose è anche per noi inaccettabile. E bene ha fatto il Senato, opportunamente ha agito la Commissione e bene facciamo noi a scegliere l'altro metodo. Però la preoccupazione per il metodo scelto dal progetto Codignola è proprio che fossero scartate certe ipotesi delittuose sostanziate da fatti di analoga natura, per cui si creerebbero delle situazioni molto gravi ed angosciose. Accettando il metodo della pena editale, noi saremmo costretti ad elencare poche ipotesi delittuose, sostanziate dai fatti che sono avvenuti in questi ultimi anni. Ecco la logica del nostro emendamento.

Consideriamo l'ipotesi dell'articolo 416 del codice penale. Io non esercito l'avvocatura da molti anni, ma so bene che vi è una questione molto controversa: il fatto di aver capeggiato o promosso un'associazione a delinquere costituisce solo un'aggravante o costituisce un reato autonomo? Il fatto è che, in rapporto al-

l'amnistia, la soluzione che si dà al problema porta a conseguenze diametralmente opposte. Se prevale nel giudice la tesi che esclude l'amnistia per il reato di cui all'articolo 416, quale situazione di ingiustizia si determinerà per l'imputato che deve rispondere della violazione di questo articolo, e che non usufruisce dell'amnistia, nei confronti degli imputati degli altri reati che di essa usufruiscono? Ancora, consideriamo l'ipotesi dell'articolo 338. L'articolo 1, al punto b), prevede l'applicazione dell'amnistia solo quando sia stato offeso un corpo amministrativo, cioè esclude che vi sia amnistia quando l'offesa sia stata rivolta ad un corpo giudiziario o a un corpo politico.

Mi pare che sia stato osservato durante la discussione in quest'aula che si attribuisce anzitutto una minore tutela al corpo amministrativo, diversamente da quanto si fa per il potere politico e il potere giudiziario. In realtà nessuno di noi è infallibile, né possiamo creare il mito della infallibilità del corpo giudiziario. Che alcune sentenze della magistratura abbiano determinato una reazione della gioventù studiosa è indubitabile (né andiamo a valutare quale) come una reazione può determinare il corpo amministrativo. E allora perché questa differenza tra l'uno e l'altro?

Pertanto noi esortiamo la Camera a valutare attentamente la questione, proprio per smentire quello che il collega Cacciatore asseriva poco fa (e che non investe minimamente la responsabilità della Presidenza, perché la Presidenza, di fronte ad un atteggiamento della maggioranza, che fa quadrato di ferro per impedire che si modifichi una virgola, non ha alcuna possibilità). Per rendere più giusto questo provvedimento deve essere accolto il nostro emendamento, così che esso abbia minori limitazioni e possa determinare minori situazioni ingiuste nella sua applicazione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire la lettera b) con la seguente:*

b) reati preveduti dagli articoli 338, 416, 419 - limitatamente al reato di devastazione - e 423 del codice penale;

1. 6.

Vassalli, Amadei Leonetto.

AMADEI LEONETTO. Rinunciamo a svolgerlo, avendone già parlato il collega Vassalli in sede di discussione generale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Alla lettera b) sopprimere le parole:* limitatamente a violenza o minaccia ad un corpo amministrativo.

**1. 10. Manco, di Nardo Ferdinando.**

*Aggiungere il seguente comma:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere inoltre amnistia per il reato previsto dall'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 202.

**1. 12. Marino, Manco, di Nardo Ferdinando.**

**MANCO.** Chiedo di svolgerli io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCO.** Il primo emendamento si riferisce alla questione del corpo accademico, del corpo politico e del corpo giudiziario. Ho raccolto una frase, che ha destato ribellione nell'aula, pronunciata dall'onorevole Cacciatore. Qui evidentemente non si tratta di ricatto, ma è fuori dubbio che la Camera ritiene di accettare il testo del Senato così come ci è stato trasmesso, senza accogliere neppure i suggerimenti e le modificazioni imposte da ragioni tecnico-giuridiche.

La legge stabilisce una discriminazione assurda, non solo in rapporto al sistema del codice ma anche da un punto di vista morale e giuridico, tra il corpo amministrativo, il corpo giudiziario e il corpo politico. Il Governo si giustifica sostenendo che, siccome la polemica intercorreva tra gli studenti e il corpo accademico, l'amnistia deve riguardare soltanto l'offesa, l'ingiuria e la minaccia nei confronti del corpo amministrativo, ritenendo che il corpo amministrativo sia configurato dal corpo accademico, mentre deve esserne esclusa ogni offesa al corpo politico e a quello giudiziario. Il che non è vero: è vero piuttosto il contrario, se è esatto che è allo studio una riforma che investe tutti i problemi che si riferiscono agli studenti e ai professori. Io non entro nel merito dei processi: se vi siano dei professori sotto processo, se vi siano delle accuse specifiche anche nei confronti dei professori, è qualcosa che in questa sede non ci interessa. Quello che ci interessa è la riforma, la quale investe tutti, professori e discepoli. Ora con questa legge si fa una discriminazione giuridica che ha, secondo me, un diretto riferimento alla discriminazione che si pretende di operare in sede di riforma universitaria. In altri termini, voi

ponete un « distinguo » tra studenti e professori, tanto è vero che avete incluso nell'amnistia la violenza nei confronti del corpo accademico e ne avete escluso ogni altra. Ora qui non si tratta di ricatto — signor Presidente, ella deve consentirci di dire liberamente quello che pensiamo — ma rimane il fatto che il Governo, la maggioranza, la Camera non vogliono accogliere quei suggerimenti logici, che non sono di natura politica, ma hanno una portata puramente tecnico-interpretativa. Questo provvedimento deve passare al più presto e perciò la Camera deve accettare il testo deciso dal Senato rinunciando al suo diritto di apportarvi modifiche.

L'emendamento Marino 1. 12, aggiuntivo all'articolo primo, si riferisce ad un altro reato. Vogliamo considerare anche quest'altro reato, perché sia amnistiabile, come manifestazione studentesca o manifestazione sindacale di lavoratori? Vi è un reato elettorale che rientrerebbe, anche dal punto di vista temporale, all'incirca nell'arco di tempo previsto dall'amnistia. Si tratta, niente di meno, di un reato semplicissimo che riguarda il fatto di avere attaccato illegittimamente dei manifesti durante il periodo elettorale. Vogliono il Governo e la maggioranza accogliere anche questo suggerimento o devono essere condannati alla galera anche quei poveri ragazzi che hanno attaccato un manifesto durante la campagna elettorale, mentre non avrebbero dovuto farlo? Anche questo rappresenterebbe un ricatto? Io prego la maggioranza di rivedere un po' il suo atteggiamento ed insisto perché questo emendamento venga accolto.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

**VALIANTE, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione giustizia, nell'esaminare il testo dei progetti di legge sottoposti al suo esame, ha, quasi all'unanimità, ritenuto preminente che questo provvedimento giungesse con tempestività agli interessati, anche in previsione di altre manifestazioni ed agitazioni studentesche ed operaie.

È stato in questo spirito che la Commissione giustizia ha deciso, con la sola opposizione dei deputati del Movimento sociale italiano, di non presentare emendamenti. La stessa Commissione ha respinto gli emendamenti dei deputati del Movimento sociale italiano, pur, ovviamente, riconoscendo ai

rappresentanti dei vari gruppi il diritto di presentare emendamenti in aula.

Ora, è nello spirito di questa decisione della Commissione di fare giungere con tempestività il provvedimento agli interessati che io esprimo, se mi è consentito, signor Presidente, globalmente parere contrario a tutti gli emendamenti.

Devo, per altro, ricordare, come è stato detto nel corso della discussione e come soprattutto ha chiarito l'onorevole ministro ieri sera nella sua replica, che alcuni di questi emendamenti appaiono del tutto superflui, nel senso che i problemi interpretativi da essi sollevati sono già stati risolti dall'intervento del ministro stesso, dall'intervento del Presidente del Consiglio.

Altri emendamenti si collocano del tutto al di fuori del tema che ci interessa, che è quello delle agitazioni e manifestazioni studentesche e sindacali. Altri sono addirittura limitativi del tema in discussione come — a mio parere — l'emendamento tendente alla soppressione dell'inciso « anche con finalità politiche ».

Per queste ragioni, signor Presidente, esprimo globalmente parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è del parere della Commissione, cioè esprime parere contrario a tutti gli emendamenti, come ho già detto ieri e come ho cercato di motivare ieri, in particolare (l'ho già detto, ma lo ripeto, se è necessario) per il primo gruppo di emendamenti — Latanzi 1. 4, Coccia 1. 1 e Manco 1. 8 — relativi alla sostituzione della « o » alla « e » nella espressione « a causa e in occasione ». Evidentemente, il Governo è per il testo della Commissione, quindi del Senato. Mutebbe notevolmente la sfera di applicazione dell'amnistia qualora si sostituisse la « e » con la « o ». Qui l'alfabeto dobbiamo tenerlo ben presente perché può fare dei cattivi scherzi.

Invece, per quanto riguarda il secondo gruppo di emendamenti — « manifestazioni studentesche e sindacali » oppure « manifestazioni studentesche o sindacali » — secondo me, come ho detto ieri, si tratta di un errore (sembra strano che si dica questo) tipografico, perché questa « e » nasce dalla sostituzione di una virgola. In tutti i testi precedenti, infatti, esiste sempre la disgiunzione: le manifestazioni, cioè, possono essere o

studentesche o sindacali, senza che sia richiesto il cumulo del motivo studentesco e di quello sindacale. Nel sostituire una virgola, è risultata una « e » che non c'entrava.

PRESIDENTE. L'errore, però, si è verificato al Senato.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, questo è il testo che ci è pervenuto dal Senato. Debbo però precisare che al Senato non è stato presentato alcun emendamento tendente a correggere il testo originario, nel quale c'era una virgola. Evidentemente, vi è stato un errore di carattere tipografico. Assicuro pertanto gli onorevoli Fracanzani, Alessi ed altri, i quali hanno dichiarato di non insistere sui loro emendamenti, che mi preoccuperò di chiarire questa questione e di far presente questo inconveniente, in modo che sia chiaro lo spirito del provvedimento.

Naturalmente, il Governo non può accettare gli altri emendamenti tendenti ad ampliare la portata del provvedimento. Per quanto riguarda l'emendamento Marino 1. 12, preciso che l'amnistia si limita ai casi previsti: l'onorevole Manco e tutti i colleghi sanno che, ove occorra esercitare clemenza nei casi per i quali non è prevista amnistia, esiste la possibilità che il potere esecutivo proponga al Capo dello Stato la concessione della grazia.

MANCO. Che esistesse la grazia, lo sapevamo. Ma è proprio perché sappiamo come questo istituto viene applicato, che chiedevamo l'amnistia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho citato questa possibilità. Se ella me ne cita altre, io sono a disposizione.

Per quanto riguarda la questione della « o », si farà presente al Capo dello Stato quale sia l'intenzione del legislatore, anche in base all'andamento di questo dibattito, in modo che sia tenuto presente al momento dell'attuazione della legge di delega.

MANCO. Il Senato non ha discusso sulla « e » e la « o ». Appunto per questo è più difficile.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. C'era una virgola. Io la virgola la interpreto in questo modo. Mi pare difficile interpretarla diversamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

AMADEI LEONETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI LEONETTO. Vorrei dire qualche parola sull'insieme degli emendamenti che sono stati sottoposti al nostro esame. Noi, coerentemente all'impostazione illustrata nel suo discorso dal collega Vassalli, ci siamo limitati al minimo indispensabile nella presentazione degli emendamenti, come tutti i colleghi avranno avuto modo di constatare. Però, di fronte agli emendamenti presentati da altri colleghi, noi voteremo a favore dell'emendamento Giuseppina Re 1. 16, ci pronunceremo del pari favorevolmente in merito all'emendamento Coccia 1. 1, ci asterremo sugli altri emendamenti.

Perché voteremo in favore degli emendamenti cui mi sono riferito? Perché le argomentazioni della onorevole Giuseppina Re sono interessanti. Sarebbe strano che noi dimenticassimo una larga parte di agitazioni che sono avvenute nel nostro paese, così, soltanto perché abbiamo voglia di dimenticarcelo. Questo non è giusto, non è serio da parte di legislatori.

Voteremo a favore dell'emendamento Coccia perché, onorevole ministro, la questione non riguarda soltanto la sostituzione di una « e » ad una virgola, ma si presenta invece in due modi diversi e ben distinti. Difatti la proposta di legge dice: « se commessi anche con finalità politiche a causa ed in occasione di agitazioni ». Noi vorremmo che anche a questa congiunzione « ed » fosse sostituita la parola « o ». Ed è su questo punto che il ministro non pare sia d'accordo; cioè non pare sia d'accordo con questa impostazione che è stata convenientemente illustrata dal collega Vassalli.

Poi c'è il secondo « e », quello che sarebbe frutto di un errore, perché questa congiunzione sarebbe apparsa in sostituzione di una virgola. Noi avremmo votato a favore dell'emendamento Alessi 1. 15 se esso non contenesse una malizia: perché se è vero che mira a sostituire la parola « o » alla parola « e » si omette, anzi volutamente esclude la parola « agitazioni ». Ecco la ragione per la quale non possiamo votare a favore dell'emendamento del collega Alessi, e ripieghiamo sull'emendamento Coccia.

Quindi: voteremo a favore dell'emendamento Giuseppina Re 1. 16, dell'emendamento Coccia 1. 1 e, naturalmente, voteremo a favore dell'emendamento Vassalli 1. 6.

PENNACCHINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Il gruppo della democrazia cristiana ha esaminato con profonda attenzione i vari emendamenti sottoposti all'esame della Camera, alcuni dei quali sono stati ritenuti opportuni e diretti al perfezionamento della proposta di legge. Nell'intento tuttavia di non ritardare ulteriormente l'approvazione del testo trasmesso dal Senato, ritenuto largamente adeguato alle finalità che si intende perseguire, e soprattutto sulla base delle esaurienti dichiarazioni testé rese dal ministro guardasigilli, il gruppo della democrazia cristiana ha pregato i suoi membri che avevano presentato emendamenti di ritirarli, e voterà quindi contro ogni altro emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzi, mantiene la parte principale del suo emendamento 1. 4, non accettata dalla Commissione né dal Governo?

LATTANZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Lattanzi 1. 4, non accettata dalla Commissione, né dal Governo.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).*

Onorevole Lattanzi, insiste sulla votazione delle parti subordinate, non accettate dalla Commissione né dal Governo?

LATTANZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima subordinata.

*(È respinta).*

Pongo in votazione la seconda subordinata.

*(È respinta).*

Pongo in votazione la terza subordinata.

*(È respinta).*

Onorevole Manco, insiste sul suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinta).*

Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi permetto di osservare sommessamente che, a mio avviso, tale emendamento è precluso dalle votazioni precedenti; respingendo l'emendamento Lattanzi, abbiamo già respinto l'alternativa « a causa o in relazione a manifestazioni studentesche e sindacali ».

ABELLI. È un concetto diverso.

PRESIDENTE. L'emendamento Lattanzi recita: « a causa o in relazione ad agitazioni »; l'emendamento Coccia adotta una terminologia diversa.

L'emendamento Coccia 1. 1 è invece identico all'emendamento Manco 1. 8.

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 1. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Coccia e Manco, tendenti a sostituire, al primo alinea, le parole: « a causa ed in occasione », con le parole: « a causa o in occasione ».

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, sono respinti).*

Onorevole Fracanzani, mantiene il suo emendamento 1. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FRACANZANI. Dopo le dichiarazioni e le assicurazioni del ministro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Alessi, mantiene il suo emendamento 1. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI. Dopo le dichiarazioni del ministro, ritiro i miei emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MANCO. Sì, signor Presidente, e mantengo anche l'emendamento Di Nardo Ferdinando 1. 11, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco 1. 9.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento di Nardo Ferdinando 1. 11.

*(È respinto).*

Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Benedetti, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BENEDETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Giuseppina Re, mantiene il suo emendamento 1. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RE GIUSEPPINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Minasi, mantiene i suoi emendamenti principale e subordinati 1. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MINASI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento principale Minasi.

*(È respinto).*

Pongo in votazione il primo emendamento subordinato Minasi.

*(È respinto).*

Chiedo ora all'onorevole Leonetto Amadei, cofirmatario dell'emendamento Vassalli 1. 6, più lontano dal testo del secondo emendamento subordinato Minasi, se mantiene il suo

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

AMADEI LEONETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione il secondo emendamento subordinato Minasi.

(È respinto).

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente, e mantengo anche l'emendamento Marino 1. 12, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco 1. 10.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Marino 1. 12.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia:

a) si ha riguardo alla pena stabilita dalla legge per ciascun reato consumato o tentato;

b) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalla continuazione e dalla recidiva;

c) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dal concorso di tre circostanze aggravanti — anche se queste determinano la pena in maniera autonoma — salvo nei casi di lesioni personali gravissime di cui al capoverso dell'articolo 583 del codice penale e di morte come conseguenza di altro delitto di cui agli articoli 586 e 588 del codice penale;

d) si tiene conto della diminuzione della pena dipendente dall'età ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire la lettera c) con la seguente:*

c) non si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dal concorso di circostanze aggravanti, qualora con esse concorrano attenuanti ritenute dal giudice prevalenti od equivalenti.

2. 1.

Alessi.

ALESSI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituirlo con il seguente:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi fino a tutto il 27 giugno 1968.

*Subordinatamente, sostituirlo con il seguente:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi dal 1° febbraio 1966 fino a tutto il 27 giugno 1968.

3. 3. **Cacciatore, Minasi, Granzotto, Lattanzi, Sanna, Canestri, Mazzola, Alini, Carrara Sutour.**

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerli.

CACCIATORE. Signor Presidente, le do atto di volere, più di me, che non si mortifichi questo ramo del Parlamento e innanzi tutto la funzione legislativa nel suo insieme e, come me, di augurarsi che questa minaccia e questo ricatto non abbiano il loro effetto. Ma io già mi accorgo che questo sta invece accadendo. Innanzi tutto l'ho rilevato dalle parole del relatore, il quale quasi ha adombrato che noi avessimo in Commissione rinunciato a tutti gli emendamenti, mentre sa benissimo che ognuno di noi fece una riserva espressa. Me ne sono accorto dal comporta-

mento dell'onorevole ministro, il quale in Commissione — e risulta dal verbale — disse che non sarebbe stato contrario a mutare la « e » in « o ». Oggi, pur di non aderire all'emendamento, qui si mortifica la logica, la tecnica legislativa. Io voglio sapere, se per dannata ipotesi il Presidente della Repubblica non accoglierà l'invito di mutare quella « e » in una virgola, che cosa accadrà dinanzi al magistrato. Il magistrato riderà in faccia a qualsiasi avvocato il quale voglia sostenere che la « e » si deve intendere come una virgola e non come una vocale.

E passo alla illustrazione del mio emendamento. Vi sono state quattro proposte di legge: la prima, del mio gruppo, nella quale non vi è il *dies a quo*; la seconda dei colleghi Ferri, Lombardi, Vassalli, Ariosto, Brandi e Guerrini Giorgio, nella quale vi è il *dies a quo*; la terza, la proposta di legge del senatore Codignola, nella quale vi è la data del 1° ottobre 1966; la quarta, dei colleghi della democrazia cristiana, nella quale si pone come *dies a quo* il 1° luglio 1967. Abbiamo infine la proposta di legge approvata dal Senato, nella quale è stato fissato il *dies a quo* al 1° ottobre 1966.

Ora io domando a lei, signor ministro, e domando ai colleghi, quali sono stati i criteri che hanno guidato il Senato nel fissare la data del 1° ottobre 1966. Per me fissare questa data significa annullare la disposizione della nostra Costituzione in base alla quale tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge. Qui cioè si vuol proteggere e si vogliono salvare soltanto quei cittadini che hanno commesso determinati reati dal 1° ottobre 1966. Ma se io dimostro che vi sono altri studenti, altri operai che per la stessa causa, per lo stesso fine hanno commesso dei reati anteriormente al 1° ottobre 1966, avete il dovere di retrodatare l'applicazione di questa amnistia.

Ho detto nel mio intervento che né la legge né la Costituzione impongono che vi sia il *dies a quo*. L'articolo 151 del codice penale parla soltanto del *dies ad quem*; poi vi è stato l'articolo 79 della Costituzione, secondo comma, che ha corretto, giustamente, l'articolo 151 del codice penale, ma nella stessa Costituzione non si parla di un *dies a quo*. E in nessuno dei decreti di amnistia e di indulto, da anni e anni a questa parte, figura il *dies a quo*. Soltanto ve n'è uno principale e altri due secondari nei quali si parla del *dies a quo* per circoscrivere quei reati che si sono commessi in un determinato periodo storico del nostro paese.

Ma io vi devo dimostrare, e voi lo sapete, signor ministro e onorevoli colleghi, che dopo la morte di Paolo Rossi, avvenuta il 28 aprile 1966, in Italia vi sono state tante e tante manifestazioni nelle quali si sono avuti scontri con la polizia, scontri con i fascisti e quindi sono stati commessi i reati che noi oggi vogliamo perdonare.

Ho sfogliato stamane alcuni giornali del 1966 e ne ho tratto alcune notizie che mi permetto di riferire qui: 29 aprile: a Napoli gli studenti occupano l'università; a Firenze ha luogo un corteo di migliaia e migliaia di cittadini, di studenti e di operai; a Perugia viene impartita una lezione ai teppisti missini; a Roma otto facoltà sono occupate dagli studenti; 2 maggio: Belluno antifascista caccia Almirante; nonostante ripetute cariche della polizia, i cittadini hanno impedito al deputato missino di parlare; 4 maggio: occupata la « Bocconi » di Milano; assemblee e cortei di studenti e professori; provocazione al consiglio comunale di Cerignola; Cosenza mette in fuga i teppisti; grave intervento del pretore di Rapallo nei riguardi di un manifesto sulla morte di Paolo Rossi; solidarietà dei ricercatori nucleari con gli studenti di Roma; 5 maggio: a Napoli, terminata l'occupazione delle facoltà, gli studenti democratici rintuzzano una provocazione missina; comizi di tutti i partiti antifascisti ad Arezzo; una veglia notturna a Palermo; 6 maggio: la democrazia cristiana, il partito socialista italiano, il partito sardo d'azione, il partito comunista italiano, il partito socialista di unità proletaria e le organizzazioni sindacali ed universitarie, a seguito delle provocazioni inscenate in quei giorni a Cagliari da gruppi di teppisti fascisti, culminate con il furto della corona deposta dalle associazioni democratiche e partigiane nel Parco della Rimembranza, indicano per l'8 maggio un grande comizio unitario; 7 maggio: a Napoli scatenata la « Celere » sugli universitari; gravi dichiarazioni del rettore di Palermo; 8 maggio: la Resistenza toscana commemora Paolo Rossi: parlano La Pira, Bufalini, Agnoletti, Bindi, Giovannoni e Codignola; a Salerno i cittadini scendono in piazza contro i fascisti; la polizia interviene duramente contro gli antifascisti: sei cittadini feriti.

Onorevole ministro, perché non comprendere in questo provvedimento anche tutti i reati commessi anteriormente al 1° ottobre 1966 ?

Ho qui, onorevole ministro, e lo metto a sua disposizione, copia del fascicolo di un processo che pende dinanzi al tribunale di

Salerno, nel quale sono imputati sei studenti e sette operai per fatti avvenuti l'8 maggio 1966. Mi vuol dire, onorevole ministro, in base a quali criteri si intende restringere il *dies a quo*? Non le sembra una grave ingiustizia nei confronti di questi studenti, di questi operai che hanno compiuto dimostrazioni e combattuto per le strade per lo stesso fine e per la stessa causa? Ma veniamo alle posizioni assunte oggi in quest'aula. Alcuni chiedono, come emendamento principale, che si sopprima il *dies a quo*, altri chiedono che l'amnistia abbia efficacia per i reati commessi dal 1° febbraio 1966, proprio per fugare il timore che, sopprimendo il *dies a quo*, si possano comprendere anche i reati che non furono compresi nell'amnistia del 1966. Vi è poi un emendamento del gruppo democratico cristiano che propone la fissazione del *dies a quo* al 1° marzo 1966. È chiaro che noi insistiamo sull'emendamento principale, perché il *dies a quo* sia soppresso, ripiegheremo poi sull'emendamento subordinato che fissa la data del primo febbraio 1966; infine dichiariamo che voteremo l'emendamento del gruppo democristiano che fa datare l'applicazione dell'amnistia ai reati commessi dal 1° marzo 1966. Se ella, onorevole ministro, mi spiegherà i motivi logici e giuridici in base ai quali ella e la maggioranza, rinunciando anche all'emendamento presentato, ritengono rispondente a giustizia la data del 1° ottobre 1966, ebbene, io le chiederò scusa di quel che ho detto. Ma se ella non darà questa giustificazione, dovrò ritenere che si vuol commettere un'ingiustizia soltanto per soggiacere ad un ricatto e ad una minaccia.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi fino al 27 giugno 1968.

3. 4. **Vassalli, Amadei Leonetto.**

L'onorevole Vassalli ha facoltà di svolgerlo.

VASSALLI. Sarò molto breve, perché già nel corso della discussione generale mi sono espresso contro l'apposizione di questo *dies a quo* in un provvedimento di amnistia in genere e in particolare in un provvedimento di amnistia e indulto di questo tipo.

Le ragioni le ho enunciate allora e non starò a ripeterle. Mi sembra possano essere

definite ragioni di tradizione legislativa e insieme di giustizia. Di tradizione legislativa perché l'apposizione del *dies a quo* nei decreti di amnistia è assolutamente eccezionale e si richiama, come ha anche testé ricordato l'onorevole Cacciatore, a precedenti storici che non possono trovare alcun elemento di paragone con il tema che ci occupa. Ragioni di giustizia per quelle considerazioni che, sia pure con riferimento a singoli procedimenti (e dico subito, come già dissi in sede di discussione generale, che a noi questi riferimenti interessano molto limitatamente) già sono state affacciate: non è giusto stabilire questa ora X, il momento dal quale scatta la possibilità di un provvedimento di clemenza a favore di persone che hanno commesso fatti assolutamente identici, nella stessa occasione e per la stessa causa, per usare le parole dell'articolo 1 testé approvato.

L'onorevole ministro guardasigilli, che ha portato la sua attenzione su queste nostre affermazioni già svolte in sede di Commissione e successivamente riprese in aula, ebbe in Commissione a citare alcuni decreti di amnistia del 1944 e del 1946 ed ebbe poi nel suo discorso di ieri a ricordare che anche i decreti di amnistia del 1953 e del 1959 contengono questo termine *a quo*.

L'onorevole ministro ha detto cose esattissime, ma occorre precisare quale sia questo termine *a quo* che figura in quei decreti presidenziali del 1953 e del 1959, come già nei decreti del 1944 e del 1946, che si riferivano allo stato di guerra e a fatti che non potevano verificarsi se non nel periodo di guerra. Ebbene, l'articolo 2 del decreto ricordato dal ministro di grazia e giustizia, 19 dicembre 1953, n. 922, parla dei reati commessi dall'8 settembre 1943 al 18 giugno 1946. Del pari nel decreto presidenziale 11 luglio 1959, n. 460, troviamo che è concessa amnistia per i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del codice penale commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno 1946. Queste sono date storiche che segnano veramente e caratterizzano determinati periodi, in riferimento ai quali e nel corso dei quali si verificano determinati fatti, per i quali poi il potere legislativo e il Presidente della Repubblica concedono determinati provvedimenti di clemenza. Qual è invece il perché di questi termini assolutamente arbitrari — mi sia consentito di dirlo — che vengono fissati ora in relazione al 1° ottobre o in relazione al 1° giugno o anche al 1° marzo o al 1° febbraio del 1966? Essi non hanno alcuna base, se non quella fragilissima alla quale mi sono già riferito nel corso del mio discorso in sede

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

di discussione generale: il timore, cioè, di andare troppo indietro nel tempo, di abbracciare, data la larghezza dell'odierno provvedimento, dei fatti che, se commessi in epoca anteriore e più lontana, meno meriterebbero questa clemenza. E perché la meriterebbero di meno quando invece l'oblio su di essi è caduto assai maggiormente che sui fatti più recenti, fatti che del resto tutti sappiamo potrebbero anche riprodursi? È proprio contrastante con la natura stessa del provvedimento di amnistia ritenere i fatti anteriori immeritevoli di clemenza.

Ecco perché abbiamo presentato, il collega Amadei ed io, questo emendamento, e non ci sentiamo di ritirarlo. È ovvio, signor Presidente, che se questo nostro emendamento, che è conforme nel suo contenuto all'emendamento principale Cacciatore 3. 3 - vi è solo una lievissima differenza formale -, e altresì agli emendamenti Sabadini 3. 1 e Manco 3. 5, non dovesse trovare il conforto del voto della Camera, noi voteremmo a favore degli emendamenti subordinati che riportano indietro il *dies a quo* rispettivamente al 1° febbraio e al 1° marzo 1966; ma lo faremmo con grande amarezza, perché si tratta veramente di una soluzione di compromesso e di ripiego che non risponde in alcun modo a quei presupposti di ordine più generale ed assorbente ai quali ci siamo rifatti illustrando e sostenendo il nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia ha efficacia per i reati commessi dal 1° marzo 1966 al 27 giugno 1968.

3. 6. **Fracanzani, Galloni, Carta.**

L'onorevole Fracanzani ha facoltà di svolgerlo.

**FRACANZANI.** Signor Presidente, due questioni si pongono a questo punto. Innanzi tutto vi è il problema che è stato appena accennato dal collega Vassalli, cioè l'opportunità o meno di stabilire un *dies a quo*. Non mi soffermo su questo problema giuridico - ne ho accennato anche ieri nel mio intervento qui in aula - vorrei dire solo che, trattandosi di una amnistia di carattere speciale, probabilmente un *dies a quo* non stona. Vi è il problema di quale *dies a quo*. Perché noi

abbiamo proposto di anticipare la data di inizio dell'efficacia di questo provvedimento al 1° marzo 1966? Perché da accertamenti recentemente fatti si è potuto appurare che manifestazioni di carattere sindacale e studentesco, dello stesso tipo di quelle che si vogliono comprendere nel progetto di amnistia, si sono verificate esattamente nella primavera del 1966. Per cui noi, al di là anche di problemi di ordine politico, pure importanti, e di problemi come quelli di non far contrastare i risultati pratici con la *ratio* del provvedimento e di non venir meno a quelle che sono le sue finalità generali, ci ponevamo il problema, anche di ordine strettamente giuridico, di non attuare delle discriminazioni nei confronti di coloro che abbiano partecipato a manifestazioni studentesche e sindacali esattamente dello stesso tipo e dello stesso ciclo di quelle che si vogliono amnistiare e, si badi bene, non verificatesi dopo quelle previste dall'attuale testo presentato al Senato (che, evidentemente, motivi politici e soprattutto giuridici ci vietano assolutamente di prendere in considerazione) ma verificatesi immediatamente prima. Per questo, anche sotto un profilo strettamente tecnico-giuridico, noi avevamo proposto questo emendamento, non per svisare o modificare sostanzialmente il testo del Senato, ma per completarlo e perfezionarlo.

L'onorevole Pennacchini ha dichiarato testé qual è la posizione generale del gruppo della democrazia cristiana, da cui risulterebbe che, secondo gli orientamenti generali della maggioranza, si vuole dare una priorità assoluta all'esigenza di una approvazione rapida, piuttosto che al criterio di perfezionamento, anche se si tratta di perfezionamenti che hanno una indiscutibile validità sostanziale. Di fronte a questa dichiarazione, la quale fa chiaramente comprendere come l'*iter* di questo provvedimento verrebbe ad essere quanto mai tormentato, non soltanto sotto il profilo del tempo ma anche sotto un profilo più generale, se si apportassero delle modifiche, anche utili, non saremo certamente noi, firmatari dell'emendamento, a volerci assumere la responsabilità di rimettere in discussione il provvedimento.

Certo, nel momento stesso in cui dichiaro di ritirare l'emendamento al fine di far prevalere le finalità di ordine generale su quelle di perfezionamento, dichiaro anche che effettuo tale ritiro col più vivo rammarico per l'aspetto non solo politico, ma anche giuridico e tecnico che esso ha.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire le parole:* dal 1° ottobre 1966, *con la parola:* fino.

3. 1. **Sabadini, Guidi, Benedetti, Coccia, Tuccari, Re Giuseppina, Morvidi, Pintor, Cataldo, Sacchi, Traina.**

*Sostituire le parole:* dal 1° ottobre 1966, *con le seguenti:* dal 1° febbraio 1966.

3. 2. **Guidi, Sabadini, Benedetti, Coccia, Tuccari, Re Giuseppina, Morvidi, Pintor, Cataldo, Sacchi, Traina.**

SABADINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sono stati respinti numerosi emendamenti che avrebbero potuto notevolmente migliorare il testo del progetto di legge; tuttavia noi pensiamo che ancora si possa fare qualcosa in tale direzione. Questo è lo scopo degli emendamenti che ora brevemente cercherò di svolgere e con i quali si intende modificare l'articolo 3.

Porre dei termini iniziali alla operatività del provvedimento di amnistia, noi pensiamo che in nessun senso possa ritenersi logico e giustificato, ripeto in nessun senso: né giuridico né politico.

Già la questione apparve incerta e controversa al momento della presentazione dei progetti di legge e nella discussione che ne hanno fatto gli onorevoli senatori, tant'è vero che se nella proposta di legge Codignola il cosiddetto *dies a quo* è indicato al 1° luglio 1967, nella proposta di legge Ferri, Lombardi e Vassalli, presentata alla Camera, e negli emendamenti oggi presentati dal gruppo socialista, non esiste termine alcuno e in sede di Commissione giustizia del Senato il senatore Iannelli, anche a nome degli altri presentatori della proposta di legge Codignola, ha proposto di abolire il termine iniziale; anzi il senatore Iannelli, come risulta dal resoconto delle Commissioni, ha proposto espressamente che all'articolo 3 si faccia riferimento solo al termine finale e non anche a quello iniziale di operatività del provvedimento. E la proposta è stata approvata dalla Commissione, sia pure con il voto contrario di un solo senatore e l'astensione con riserva dei senatori democratici cristiani. È evidente che ciò sta a dimostrare che l'incongruenza del termine iniziale è stata sempre presente a ogni parte politica e oggi an-

cora è presente in ogni gruppo in quest'aula, ed è stata avvertita e dibattuta, anche se poi ha finito con il prevalere una tesi intermedia che, facendo arretrare il termine soltanto al 1° ottobre 1966, ha ritenuto in tal modo — ma erroneamente — di non fare torto alla logica giuridica e di risolvere il problema politico, ricomprendendo tutti i casi ai quali secondo l'articolo 1 è indirizzato il provvedimento. Ma non vi è dubbio che così non stanno le cose. La logica e la pratica giuridica e legislativa escludono che si ponga un termine iniziale all'efficacia di un provvedimento di indulto o di amnistia. Giustamente l'onorevole Vassalli affermava nel suo discorso che almeno questa è la norma, anche se proprio non si può negare che esistano precedenti in senso contrario.

Ricordiamo il più eclatante, perché più frequentemente richiamato: quello dell'amnistia del 1966, che fissava il termine di inizio all'8 settembre 1943; ma non c'è chi non veda che prendere a paragone quel provvedimento significa andare alla ricerca di pretesti alquanto deboli. Quella legge di amnistia è del tutto eccezionale, per un complesso di ragioni tanto evidenti che è inutile sottolineare, ed in essa la data è logica, anzi necessaria, perché certa e storica, in quanto riferita ad una netta frattura nella vita del paese, all'inizio di avvenimenti, di movimenti e di lotte nel corso dei quali avevano potuto verificarsi i fatti e le circostanze compresi e considerati nell'amnistia.

Ma il caso presente è di natura ben diversa e in nessun modo può essere accostato a quello, che deve essere considerato un'eccezione. Qui nulla è certo e nulla esiste di sicuro e di obiettivo: non c'è uno spartiacque, ed io direi che puramente arbitrario e casuale è il fissare il termine del 1° ottobre 1966, anche se si può pensare che sia stato scelto perché quella, normalmente, è la data di inizio dell'anno scolastico e accademico.

Ma quando è sorto il movimento studentesco, quando si sono manifestati i primi scontri con le strutture autoritarie dell'università e dello Stato? Possiamo dire che i movimenti più duri si siano concentrati negli anni 1966, 1967 e 1968, ma non possiamo ragionevolmente escludere che altri casi si siano verificati anche prima del 1° ottobre 1966. Anzi, come ha testè affermato il collega Cacciatore, se ne sono svolti anche prima, particolarmente nell'aprile 1966, all'università di Roma e in altre sedi universitarie, oltre che nelle piazze, dove vi è stato lo scontro con determinati principi che ancora

oggi orientano e governano la politica del paese.

Sarebbe perciò somma ingiustizia se, per volere porre un termine, che noi consideriamo casuale ed approssimato, escludessimo altri casi, singoli o collettivi, più o meno gravi (questo aspetto non ha infatti importanza di fronte all'uguaglianza tra tutti i cittadini) e lasciassimo spazio al permanere di quel senso di delusione e di amarezza che il provvedimento tende ad eliminare, pur essendo evidente che ben altro, ed in concreto, bisogna fare per riformare le strutture della scuola, dell'università e dello Stato.

Questa, in sintesi, è una delle ragioni per le quali è necessario modificare l'articolo 3 del provvedimento, sopprimendo ogni termine iniziale. Ma un altro motivo esiste, non meno evidente ed importante, e concerne le ben più gravi conseguenze che il termine del 1° ottobre ha nei confronti dei lavoratori e degli operai, come d'altra parte dimostrano anche le statistiche presentate dal Governo al Senato.

Io non dirò che a carico degli operai il provvedimento effettui una discriminazione e neppure che di essi si sia tenuto minor conto, anche se l'onorevole ministro della giustizia nella replica del Governo ha omesso di parlare della condizione operaia, tranne qualche fuggevole cenno alle manifestazioni sindacali. Ritengo però di dover sottolineare positivamente lo spirito che anima il provvedimento, così come è definito nell'articolo 1 al primo comma, dal quale emerge chiaro che l'intento è di concedere ugualmente l'amnistia sia per le agitazioni e manifestazioni studentesche sia per quelle sindacali ed operaie. Ed in proposito va messo bene in evidenza, di fronte alle responsabilità del Governo e dei diversi gruppi politici, che il termine del 1° ottobre 1966 esclude invece l'amnistia per moltissimi casi, singoli e collettivi, connessi ad agitazioni e manifestazioni sindacali, agli scioperi che lavoratori ed operai, ben prima del 1° ottobre sono stati costretti a condurre per difendere i propri salari e le proprie condizioni di lavoro e di libertà, contro l'intransigenza padronale sostenuta dal Governo e da importanti settori delle forze politiche di governo.

Ora, si può affermare, ed a tutti è noto, che tra il giugno e l'ottobre del 1965 quasi tutte le categorie dei lavoratori nei diversi settori produttivi, sono entrate in agitazione per il rinnovo dei contratti e sono state costrette a grandi sacrifici, a scioperi prolungati, a lotte e a scontri duri e difficili cui

spesso hanno fatto seguito violente repressioni. E ciò è avvenuto quasi per tutte le categorie, in ogni settore produttivo, agricolo e industriale, commerciale, impiegatizio, in ogni parte del paese. Le lotte degli edili, dei metallurgici, dei metalmeccanici, le lotte agrarie e le manifestazioni dei coloni e dei braccianti delle Puglie, della Calabria e dell'Emilia, solo per citare alcuni casi; le repressioni contro gli operai della FIAT, contro i lavoratori della terra, contro (per citare un esempio particolare) le tabacchine dell'azienda ATI di Salerno, tutte avvenute prima del 1° ottobre 1966, stanno a dimostrare che il termine iniziale fissato per l'amnistia, oltre ad essere illogico giuridicamente, arbitrario e casuale, è motivo di disparità di trattamento e di gravi ingiustizie che ledono e colpiscono il principio della generalità, al quale invece si ispira e dovrebbe attenersi il provvedimento.

Credo di non dover aggiungere altro, e le ragioni mi sembrano chiare. Eventuali eccezioni alle argomentazioni da me espresse devo dire fin d'ora, avendole già in pratica lette od ascoltate, che mi sembrerebbero pretesti volti piuttosto a coprire la tenace resistenza opposta a riconoscere la ragione politica del provvedimento, che ne impone l'estensione e non il contenimento. Bisogna riconoscere che i fatti non sono sorti dalla pervicace volontà di commettere reato, bensì dalla necessità di difendere le condizioni di vita dei lavoratori e di rinnovare e riformare le strutture della società e dello Stato. Ed è per questo che noi raccomandiamo all'Assemblea di accogliere l'emendamento 3. 1 che noi abbiamo proposto.

Il secondo emendamento all'articolo 3, che illustro molto brevemente, è subordinato a quello precedente. Non corrisponde alla logica e alla ragione del provvedimento di amnistia e lascerebbe scoperti molti casi verificatisi anteriormente al 1966, di conseguenza contrastando con l'esigenza di generalizzare l'amnistia senza riserve; servirebbe tuttavia a limitare i danni e le ingiustizie inevitabilmente collegate al termine iniziale riportando questo alla data ultima e finale di operatività della precedente amnistia.

Ma tengo ancora a precisare e a ribadire che la soluzione più giusta politicamente e giuridicamente, la soluzione veramente costituzionale perché garantisce a tutti i cittadini parità di trattamento è quella formulata nell'emendamento principale, cioè nell'emendamento 3. 1.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire le parole:* dal 1° ottobre 1966, *con la parola:* fino.

3. 5. **Manco, di Nardo Ferdinando.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. Non posso tacere un dato obiettivo: questo è l'emendamento più importante che sia stato presentato alla legge; ed è un emendamento presentato, così stabilendo una chiara confluenza di volontà, da parte di tutti i settori della Camera. Fra l'altro anche il gruppo socialista, attraverso gli onorevoli Vassalli ed Amadei e lo stesso gruppo della democrazia cristiana attraverso il suo autorevole esponente onorevole Fracanzani, hanno presentato emendamenti che si riferiscono sostanzialmente alla abolizione del *dies a quo*.

Io devo insistere ancora perché l'onorevole ministro voglia esaminare attentamente questa volontà unanime dell'Assemblea e anche le subordinate presentate dal collega di parte comunista e dal collega di parte democristiana con le quali si propone comunque un *dies a quo* anticipato, se non erro, al febbraio del 1966 e al marzo del 1966. Esse non risolvono evidentemente la questione di principio la quale si fonda sull'abolizione totale del *dies a quo*, ma rappresentano una specie di compromesso per cercare di estendere la clemenza anche a coloro che avessero compiuto questi reati precedentemente al giorno stabilito dal provvedimento governativo.

Non so cosa si possa dire di più per cercare di spingere il Governo e la maggioranza ad accogliere questo emendamento quando la stessa maggioranza, rappresentata dal gruppo socialista (che farà parte della maggioranza di domani) e rappresentata da autorevoli componenti che sono i più interessati dal punto di vista tecnico se non politico, afferma che con rammarico (così è stato detto dal collega Fracanzani) è costretta a ritirare questo emendamento al quale crede. Non sappiamo più in che cosa consista la volontà autonoma del parlamentare, a qualunque gruppo politico egli appartenga, quando egli esprime un proprio convincimento che poi è costretto « con rammarico » a ritirare in omaggio ad una volontà di gruppo politico. È democrazia questa? Io non lo so: lo chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro Gonella, che certo ispirano la loro azione a principi democratici. A me pare che non sia democratico il compor-

tamento di un parlamentare il quale dice di credere a questo emendamento, di volere che venga accolto perché gli sembra giusto politicamente, tecnicamente e giuridicamente; epperò lo respinge per obbedienza di gruppo. Non mi sembra che sia ortodosso dal punto di vista della morale politica rinunciare a qualche cosa in cui fermamente si crede solo perché — ecco la giustificazione che però non può essere una giustificazione di natura democratica — solo perché la maggioranza è convinta del contrario. Ma, a guardar bene, neppure questo è vero, perché tutti voi della democrazia cristiana siete convinti, con in testa l'onorevole Presidente del Consiglio, che è un insigne giurista, che il *dies a quo* è un aborto giuridico, una inconcludenza tecnica e giuridica. Lo fate però soltanto perché il Senato ha approvato il provvedimento e bisogna far posto, bruciando sull'altare di questa celerità i vostri convincimenti.

Per tutti questi motivi insisto perché la Camera voglia accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*: Vorrà consentirmi, signor Presidente, prima di dare un chiarimento all'onorevole Cacciatore, per il quale evidentemente le mie dichiarazioni sugli emendamenti all'articolo 1 non sono state sufficienti. Ritengo di aver detto che la Commissione, proprio perché convinta dell'interesse alla maggiore tempestività del provvedimento, aveva evitato di prendere in considerazione altri emendamenti, oltre agli emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano, ma che aveva dato atto a tutti i deputati del diritto, per altro incontestabile, di presentare in aula gli emendamenti che si erano riservati di presentare. È in questo senso che intendo ribadire la mia convinzione.

La maggioranza della Commissione ritiene che, trattandosi di un'amnistia speciale, un *dies a quo* sia non solo legittimo, ma anche necessario; certo non c'è concordanza circa la ricorrenza del *dies a quo*. Devo però ricordare che anche la proposta Codignola, che al Senato è stata quella che ha dato luogo al dibattito, prevedeva un *dies a quo*, ed esattamente quello del 1° luglio 1967. Essendosi ritenuta arbitraria questa data, la data stessa è stata anticipata, secondo me opportunamente, all'inizio dell'anno accademico 1966.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Certo in materia di decorrenza le opinioni possono essere diverse, ed in effetti sono discordi. Ad ogni modo, proprio nello spirito di quanto ho dichiarato in precedenza a proposito dell'articolo 1, e convinto di interpretare i sentimenti della maggioranza della Commissione, che attengono soprattutto alla tempestività del provvedimento, dichiaro di essere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è, come il relatore, contrario agli emendamenti, per le ragioni già esposte ieri circa la natura e la legittimità del *dies a quo*; il Governo apprezza la nobile dichiarazione dell'onorevole Fracanzani, il quale ha liberamente scelto tra due criteri, e aveva tutta la libertà di scegliere. Confermo quindi l'atteggiamento del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Faremo un'unica votazione sugli emendamenti tendenti ad abolire il *dies a quo*: emendamento principale Cacciatore 3. 3, Vassalli 3. 4, Sabadini 3. 1 e Manco 3. 5. Questi emendamenti sono di identico contenuto e pertanto formeranno oggetto di una votazione unica.

AMADEI LEONETTO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sugli emendamenti di identico contenuto Cacciatore 3. 3 (principale), Vassalli 3. 4, Sabadini 3. 1 e Manco 3. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	428
Maggioranza . . . . .	215
Voti favorevoli . . . .	216
Voti contrari . . . . .	212

(La Camera approva).

Sono così preclusi l'emendamento subordinato Cacciatore 3. 3 e l'emendamento Guidi 3. 2.

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Boffardi Ines
Alboni	Boldrin Anselmo
Alesi Massimo	Boldrini Arrigo
Alessandrini	Bologna
Alessi Giuseppe	Bonifazi
Alfano	Borghi
Allegrì	Borraccino
Allera	Bortot
Allocca	Botta
Almirante	Bottari
Amadei Leonetto	Bova
Amadeo Aldo	Bressani
Amasio	Brizioli
Amendola Giorgio	Bronzuto
Amendola Pietro	Bucciarelli Ducci
Amodei Fausto	Buffone
Andreoni	Busetto
Andreotti	Buzzi
Anselmi Tina	Cacciatore
Antoniozzi	Caiati
Ariosto	Caiazza
Armani	Calvetti
Arnaud	Calvi
Arzilli	Canestrari
Assante	Canestri
Avolio	Caponi
Azimonti	Capra
Azzaro	Caprara
Badaloni Maria	Carenini
Baldi Carlo	Caroli
Ballarin Renato	Carra
Barberi	Carrara Sutour
Barca	Caruso
Bardelli	Casola
Bardotti	Castelli
Baroni	Castellucci
Bartole	Cataldo
Bastianelli	Cattanei Francesco
Battistella	Cattaneo Petrini
Beccaria	Giannina
Belci	Cattani Venerio
Benedetti	Cavaliere
Benocci	Cavallari
Beragnoli	Cebrelli
Berlinguer	Cecati
Bernardi	Ceravolo Domenico
Bertè	Ceravolo Sergio
Biaggi	Cervone
Biagini	Cesaroni
Biagioni	Cianca
Biamonte	Ciccardini
Bianchi Fortunato	Cicerone
Biondi	Coccia
Bisaglia	Cocco Maria
Bo	Colajanni
Bodrato	Colleselli

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Colombo Emilio	Foscarini	Lizzero	Nannini
Colombo Vittorino	Foschi	Lobianco	Napolitano Francesco
Conte	Franchi	Lombardi Mauro	Napolitano Giorgio
Corà	Fregonese	Silvano	Napolitano Luigi
Corghi	Fulci	Lombardi Riccardo	Natali Lorenzo
Cortese	Fusaro	Longo Luigi	Natoli Aldo
Cossiga	Galloni	Longoni	Natta
Cristofori	Galluzzi	Loperfido	Nenni
Curti	Gaspari	Luberti	Niccolai Cesarino
Dagnino	Gastone	Lucchesi	Nucci
D'Alema	Gatto	Lucifredi	Ognibene
D'Alessio	Gerbino	Luzzatto	Olmini
Dall'Armellina	Gessi Nives	Macaluso	Orilia Vittorio
Damico	Giachini	Maggioni	Padula
D'Angelo	Giannantoni	Malagugini	Pagliarani
D'Antonio	Giannini	Malfatti Francesco	Pajetta Gian Carlo
D'Arezzo	Gioia	Malfatti Franco	Pajetta Giuliano
Darida	Giordano	Mammi	Palmitessa
D'Auria	Giovannini	Mancini Antonio	Pandolfi
de' Cocci	Girardin	Mancini Vincenzo	Papa
Degan	Giraudi	Manco	Pascariello
De Laurentiis	Gitti	Marchetti	Passoni
Del Duca	Giudiceandrea	Marmugi	Pastore
De Leonardis	Gonella	Marocco	Patrini
Delfino	Gorreri	Marotta	Pavone
Dell'Andro	Gramegna	Marraccini	Pellegrino
De Lorenzo	Granata	Marras	Pellizzari
Ferruccio	Granelli	Martelli	Pennacchini
De Maria	Graziosi	Martini Maria Eletta	Perdonà
De Meo	Greggi	Maschiella	Pezzino
De Mita	Guerrini Rodolfo	Mascolo	Pica
De Poli	Guglielmino	Mattalia	Piccinelli
De Ponte	Gui	Mattarella Bernardo	Piccoli
De Stasio	Guidi	Mattarelli Gino	Pietrobono
Di Benedetto	Gullotti	Maulini	Pintor
Di Lisa	Gunnella	Mazza	Pintus
di Marino	Helfer	Mazzarrino Antonio	Pisicchio
D'Ippolito	Ianniello	Franco	Pisoni
Di Puccio	Imperiale	Mazzola	Pistillo
Donat-Cattin	Ingrao	Mengozzi	Pitzalis
Drago	Iotti Leonilde	Menicacci	Pochetti
Elkan	Iozzelli	Merenda	Prearo
Erminero	Isgro	Merli	Protti
Esposito	Jacazzi	Meucci	Pucci Ernesto
Evangelisti	La Bella	Micheli Pietro	Racchetti
Fabbri	Laforgia	Milani	Radi
Fanelli	La Loggia	Minasi	Raffaelli
Fasoli	Lamanna	Miotti Carli Amalia	Raicich
Felici	Lattanzi	Miroglio	Rampa
Ferretti	Giannigiaco	Misasi	Raucci
Ferri Giancarlo	Lattanzio Vito	Molè	Rausa
Ferri Mauro	Lavagnoli	Monasterio	Re Giuseppina
Fibbi Giulietta	Lenti	Monti	Reale Giuseppe
Fiorot	Leonardi	Morelli	Reale Oronzo
Fiumanò	Lettieri	Moro Aldo	Reichlin
Flamigni	Levi Arian Giorgina	Morvidi	Restivo
Forlani	Libertini	Mussa Ivaldi Vercelli	Revelli
Fornale	Lima	Nahoum	Riccio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Rognoni	Speranza
Romanato	Spitella
Romeo	Sponziello
Rosati	Squicciarini
Rossinovich	Stella
Ruffini	Storchi Ferdinando
Rumor	Sullo
Russo Carlo	Sulotto
Russo Ferdinando	Tagliaferri
Russo Vincenzo	Tambroni Armaroli
Sabadini	Tantalo
Sacchi	Tarabini
Salizzoni	Tedeschi
Salvi	Tempia Valenta
Sandri	Terrana
Sangalli	Terraroli
Santagati	Tognoni
Santoni	Toros
Sarti	Tozzi Condivi
Savio Emanuela	Traina
Scaglia	Traversa
Scaini	Tripodi Antonino
Scarascia Mugnozza	Tripodi Girolamo
Scarlato	Truzzi
Schiavon	Tuccari
Scianatico	Turnaturi
Scionti	Urso
Scipioni	Usvardi
Scotoni	Vaghi
Scotti	Valiante
Scutari	Valori
Semeraro	Vassalli
Senese	Vecchiarelli
Sereni	Venturoli
Serrentino	Vespignani
Sgarbi Bompani	Vetrano
Luciana	Vianello
Sgarlata	Vicentini
Simonacci	Vincelli
Sinesio	Volpe
Sisto	Zaccagnini
Skerk	Zagari
Spagnoli	Zamberletti
Specchio	Zanti Tondi Carmen
Speciale	Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Lospinoso-Severini
Balasso	Napoli
Bemporad	Pedini
Bersani	Reggiani
Bianco Gerardo	Sedati
Bima	Spinelli
Bozzi	Taviani
Bucalossi	Valeggiani
Di Giannantonio	Vedovato
Foderaro	

(concesso nella seduta odierna):

Galli	Spadola
Scalia	Vetrone

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 3 con la modifica testè approvata.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

**ARMANI, Segretario,** legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, abbiano riportato una o più condanne, sia pure con la medesima sentenza, a pena detentiva per delitti non colposi, complessivamente per oltre tre anni di reclusione.

Nella valutazione dei precedenti penali non si tiene conto:

a) delle condanne per le quali sia intervenuta o si ottenga la riabilitazione;

b) dei reati estinti, alla data di entrata in vigore del decreto, per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena a norma dell'articolo 167 del codice penale;

c) delle pene estinguibili per effetto di precedenti amnistie.

Nell'applicazione dell'amnistia per le contravvenzioni non si tiene conto dei precedenti penali ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimerlo.*

4. 1. **Manco, di Nardo Ferdinando.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

**MANCO.** Signor Presidente, con l'emendamento 4. 1 si chiede la soppressione di tutto l'articolo 4, che contempla una preclusione nei confronti di coloro che abbiano riportato, alla data di entrata in vigore del decreto, una o più condanne. Siamo dell'avviso che, essendo l'amnistia un provvedimento che opera in linea generale e in maniera indiscriminata nei confronti di tutti coloro che hanno commesso una violazione di legge, non debba aver luogo tale preclusione.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma sostituire le parole:* complessivamente per oltre tre anni, *con le seguenti:* complessivamente per oltre due anni.

4. 2.

Alessi.

L'onorevole Alessi ha facoltà di svolgerlo.

ALESSI. Io nutro un'opinione nettamente diversa, anzi contraria a quella or ora espressa dall'onorevole Manco, il quale vorrebbe estendere il provvedimento di amnistia e di condono a qualsiasi cittadino indipendentemente dai suoi precedenti penali, cioè della qualificazione sociale che possieda il soggetto, quasi che la misura estintiva della pena o del reato debba operare in termini così drastici e per ragioni così imperiose da non fermarsi nemmeno di fronte ai precedenti dell'imputato.

Debbo sottolineare però, raccomandandomi in questo allo spirito di coerenza dei proponenti, che le due proposte di legge che hanno formato la base del testo che oggi noi stiamo esaminando, quella del senatore Codignola e quella dell'onorevole Fracanzani, erano in questo terreno estremamente più rigorose di quanto non sia il testo che oggi abbiamo in esame e il mio stesso emendamento. Infatti, i colleghi Fracanzani, Bodrato ed altri, pur generosissimi nel determinare l'ambito di applicazione dell'amnistia per quanto atteneva alle fattispecie, tuttavia erano rigorosissimi quanto alle categorie dei destinatari, perché l'articolo 3 della loro proposta di legge escludeva dai benefici dell'amnistia tutti coloro che avessero avuto un qualsiasi precedente di condanna per delitti dolosi, escludendo naturalmente le condanne per contravvenzioni o per delitti colposi.

La proposta di legge Ferri Mauro, del gruppo socialista, poneva come limite all'applicabilità dell'amnistia e del condono questa circostanza: che i beneficiari almeno non avessero precedenti condanne penali comportanti pene superiori complessivamente a 18 mesi di reclusione.

Non vedo perché, dunque, gli stessi proponenti oggi non debbano essere d'accordo con me, tanto più che l'emendamento che or ora è passato estende di gran lunga, senza alcun *dies a quo*, l'amnistia, che è divenuta veramente di grandissima portata.

Perciò la restrizione almeno dell'applicabilità del provvedimento di clemenza a co-

loro che abbiano un minimo di dignità sociale, non presentando precedenti penali troppo pesanti, mi pare realizzi una condizione che per altro era già prevista negli stessi progetti di legge che hanno formato il presupposto del provvedimento che stiamo per approvare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria ad ambedue gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 4.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Alessi, mantiene il suo emendamento 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI. Sì, signor Presidente.

SULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Il gruppo della democrazia cristiana mantiene la posizione che aveva assunto inizialmente. La democrazia cristiana era favorevole al varo della proposta di legge così come pervenuta dal Senato, per accelerarne l'approvazione. È stato approvato un emendamento all'articolo 3, ma noi non mutiamo il nostro atteggiamento. Preghiamo il collega Alessi di ritirare il suo emendamento, e, qualora egli volesse mantenerlo, noi non potremo votare a favore, proprio affinché la legge torni al Senato con il minimo di modificazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Alessi, dopo le parole dell'onorevole Sullo, insiste ancora per la votazione?

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

ALESSI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alessi 4. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto, per i reati di cui all'articolo 1, in misura non superiore a due anni per le pene detentive, e per l'intera pena pecuniaria, in favore di quanti non beneficiano dell'amnistia.

Il beneficio dell'indulto è revocato di diritto qualora chi ne abbia usufruito commetta, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del decreto, un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva superiore a mesi sei ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole:* è delegato a concedere indulto per i reati di cui all'articolo 1, *con le seguenti:* è delegato a concedere, per i reati di cui all'articolo 1 commessi dal 1° ottobre 1966 al 27 giugno 1968, indulto.

5. 7.

Alessi.

*Al primo comma aggiungere il seguente periodo:* L'indulto non si applica alle condanne per i reati previsti o puniti negli articoli 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 322, 326, 356, nei capi I, II, III del titolo VII e nel capo I del titolo IX del libro secondo, negli articoli 624, 625, 628, 629, 630 del codice penale.

5. 6.

Alessi.

L'onorevole Alessi ha facoltà di svolgerli.

ALESSI. Nel corso del mio intervento nella discussione generale mi sono intrattenuto a lungo sui fini e sulla portata del mio emendamento 5. 6. È noto che la proposta di legge presentata dal senatore Codignola era accompagnata da una lunga, anche se non estenuante, elencazione di reati che avevano comunque una caratteristica apprezzabile, trat-

tandosi di reati che solitamente sono consumati allorché si verificano grandi agitazioni ed è difficile sottrarsi alla suggestione della folla e l'asprezza degli animi e la tensione non lasciano vedere bene i limiti della liceità della propria condotta. Però il motivo che spinge le due Camere ad emanare questo provvedimento di amnistia deve essere tenuto presente e deve far molto riflettere, soprattutto gli organizzatori sindacali.

Noi stiamo amnistiando i reati punibili fino a cinque anni senza tenere conto delle aggravanti, anche quando esse da sole determinano la pena in maniera autonoma. Lo facciamo sapendo di riferirci ad atti consequenziali ad un'agitazione politica o sociale, com'è il caso dei movimenti studenteschi e sindacali. Ebbene, che cosa hanno a che vedere con i movimenti studenteschi e sindacali i saccheggiatori, i ladri, i rapinatori, gli estortori, tutti coloro che si rendono colpevoli di reati comuni? Non si vede il pericolo, così facendo, di far male piuttosto che bene, rendendo un servizio a coloro che si inframmettono molte volte in tali tumulti e sono assolutamente estranei alle forze del lavoro o studentesche, disonorando quei movimenti?

Penso che i reati che ho qui elencato come quelli ai quali non dovrebbe applicarsi la amnistia non si siano verificati nelle fattispecie che contempliamo. Ce ne compiacciamo. Però l'averli compresi nell'amnistia può lasciar pensare che il Parlamento, pur nell'atto di emanare un provvedimento di sapore squisitamente politico, voglia consentire la amnistia anche di reati che non hanno alcuna giustificazione e rispetto ai quali, anzi, occorre esprimere la più ampia riprovazione, perché disonorano il movimento studentesco e quello sindacale. Se approviamo il provvedimento così com'è, anche se non produrremo alcun immediato effetto concreto, lasceremo tuttavia all'opinione pubblica il dubbio che il legislatore abbia voluto amnistiare il rapinatore, il concussore, il peculatore, il corruttore.

Atti del genere — si dice — non ne sono stati commessi durante le agitazioni del movimento studentesco e le recenti lotte sindacali. Per altro ora, onorevole ministro, il *dies a quo* non è previsto e l'amnistia refluisce *ab initio*: che se, nel corso di più remote agitazioni, simili atti ignobili si siano per avventura compiuti, non vedo quale esigenza politica o sindacale vi possa essere di risparmiare il rigore della pena proprio a coloro che hanno turbato la linea chiara e precisa nella quale è la glo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

ria di una lotta del lavoro e la ragione fondamentale per la quale le recenti agitazioni studentesche si sono imposte alla nostra attenzione.

Il mio emendamento 5. 6 praticamente si rifà alla proposta di legge Codignola, poiché il testo attuale, avendo sostituito all'originario elenco di reati l'espressione generica « reati punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni » (quali che siano le aggravanti), ha aperto all'amnistia — fatti salvi quei limiti — la casistica del codice penale e non soltanto quei reati che sono propri di situazioni di pubblica agitazione. Insisto pertanto sul mio suddetto emendamento, desiderando che con esso si restituisca al provvedimento di amnistia ed indulto il significato reale e solenne, e non obbrobrioso, che le Camere certo desiderano attribuirgli.

L'altro mio emendamento — il 5. 7 — intende fissare i limiti temporali di commissione dei reati per i quali è da concedere l'indulto.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: a due anni, con le seguenti: a tre anni.*

5. 1. **Sabadini, Guidi, Benedetti, Coccia, Tuccari, Re Giuseppina, Morvidi, Pintor, Cataldo, Sacchi, Traina.**

*Sopprimere il secondo comma.*

5. 2. **Sabadini, Guidi, Benedetti, Coccia, Tuccari, Re Giuseppina, Morvidi, Pintor, Cataldo, Sacchi, Traina.**

**SABADINI.** Signor Presidente, rinunzio a svolgerli, ma li mantengo.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: a due anni, con le seguenti: a tre anni.*

5. 3. **Granzotto, Cacciatore, Minasi, Lattanzi, Sanna, Canestri, Mazzola, Alini, Carrara Sutour.**

*Sopprimere il secondo comma.*

5. 4. **Granzotto, Cacciatore, Minasi, Lattanzi, Sanna, Canestri, Mazzola, Alini, Carrara Sutour.**

**LATTANZI.** Anche noi rinunziamo a svolgerli, ma li manteniamo.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma sostituire le parole: un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva superiore a sei mesi, con le parole: un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva superiore ad un anno.*

5. 5. **Manco, di Nardo Ferdinando.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

**MANCO.** Il nostro emendamento propone che l'indulto sia revocato qualora chi ne abbia usufruito commetta un reato per il quale sia condannato a pena superiore ad un anno, mentre la proposta di legge Codignola nel testo trasmesso dal Senato prevede la revoca in caso di condanna a pena superiore a sei mesi.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

**VALIANTE, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati; pur essendo molto sensibile alle argomentazioni svolte dall'onorevole Alessi, ritiene, per i motivi già esposti, di doversi esprimere in questi termini.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GONELLA, Ministro di grazia e giustizia.** Pur essendo sensibile anch'io alle argomentazioni addotte, concordo con il parere espresso dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Alessi, mantiene il suo emendamento 5. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**ALESSI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Sabadini, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**SABADINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

L'identico emendamento Granzotto 5. 3 è precluso.

Onorevole Alessi, mantiene il suo emendamento 5. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Sabadini, mantiene il suo emendamento 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SABADINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

L'identico emendamento Granzotto 5. 4 è precluso.

Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 5. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica e l'indulto non si concede per i reati di cui al precedente articolo 1, a coloro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, siano stati dichiarati, con sentenza irrevocabile, delinquenti abituali o professionali o per tendenza ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti; lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia ed indulto per

i reati di cui alla lettera c) del precedente articolo 1 commessi a causa od in occasione di agitazioni e manifestazioni connesse al disastro del Vajont anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e fino al 27 giugno 1968.

Ai fini dell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto di cui al precedente comma valgono le disposizioni di cui agli articoli 2, 4, 5 e 6 della presente legge ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, sopprimere le parole:* anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e.

7. 1. **Vassalli, Amadei Leonetto.**

VASSALLI. Signor Presidente, riterrei che questo emendamento debba considerarsi assorbito in conseguenza della modificazione testé apportata dalla Camera all'articolo 3, giacché le parole: « anche anteriormente al 1° ottobre 1966 e », che proponevamo di sopprimere, avevano una ragion d'essere solo in quanto passasse l'articolo 3 nel testo originale.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Vassalli, per effetto della votazione che ella ha richiamato mi accingevo a dichiarare assorbito il suo emendamento, nel senso che esso deve ora considerarsi implicitamente approvato.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, aggiungere le parole:* e per gli stessi reati commessi a causa od in occasione di manifestazioni culturali o sportive avvenute negli stessi limiti di tempo.

7. 2. **Manco, di Nardo Ferdinando.**

L'onorevole Manco ha facoltà di svolgerlo.

MANCO. Con questo emendamento si propone di allargare il provvedimento di clemenza alle manifestazioni culturali ed anche alle agitazioni per ragioni sportive. Poiché anche altri settori politici della Camera hanno manifestato di condividere queste richieste, mi auguro che l'intrinseco convincimento prevalga sulla faziosità politica e che l'emendamento sia approvato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma aggiungere le parole:* e per i reati di cui alle lettere a) e c) dell'ar-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

articolo 1 commessi a causa e in occasione dei terremoti in Sicilia dell'ottobre 1967 e gennaio 1968.

7. 3. **Pellegrino, Guidi, Re Giuseppina, Tuccari, Coccia, Cataldo, Traina.**

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerlo.

PELLEGRINO. Con questo emendamento, signor Presidente, si chiede che il provvedimento di amnistia sia esteso anche a beneficiari dei terremotati siciliani.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione concorda con la sua interpretazione circa l'emendamento Vassalli 7. 1, implicitamente svuotato di significato dal nuovo testo dell'articolo 3, e quindi da considerarsi positivamente assorbito.

La Commissione è contraria agli altri emendamenti all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Manco, mantiene il suo emendamento 7. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Pellegrino, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PELLEGRINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo ai voti l'articolo 7 nel seguente testo, risultante dal coordinamento con l'articolo 3:

« Il Presidente della Repubblica è altresì delegato a concedere amnistia ed indulto per

i reati di cui alla lettera c) del precedente articolo 1 commessi a causa od in occasione di agitazioni e manifestazioni connesse al disastro del Vajont fino al 27 giugno 1968.

Ai fini dell'applicazione dell'amnistia e dell'indulto di cui al precedente comma valgono le disposizioni di cui agli articoli 2, 4, 5 e 6 della presente legge ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8, ultimo della proposta di legge.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo porrò ora in votazione.

BIONDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la contestazione che il gruppo liberale ha fatto alla legge di amnistia è una contestazione globale; l'abbiamo fatta integralmente, fin dall'inizio, per le ragioni che abbiamo esposto il collega Papa ed io e per quelle altre che sono emerse nel corso di questa seduta. Una seduta nella quale le ragioni che erano a base delle nostre riserve, delle nostre perplessità sono state confermate in maniera eclatante; persino un limite di carattere soggettivo, quello cioè relativo al tempo e ai soggetti che potevano beneficiare dell'amnistia è stato rimosso con un voto striminzito.

Perciò il gruppo liberale è critico in tutti i sensi e ha espresso la propria opinione negativa, che si ricollega agli elementi di fondo che sono alla base delle proprie opinioni in ordine al provvedimento di amnistia e a quelle ragioni particolari che sono state già espresse e che ribadiamo: settorialità, parzialità, incongruenza. Per tutto questo complesso di motivi siamo largamente insoddisfatti e delusi per tutto quello che si poteva fare e che non è stato fatto. Questo provvedimento determinerà nella cittadinanza e nella pubblica opinione una situazione di insostenibile turbamento, perché esso rappresenta un gesto di clemenza di cui alcuni potranno beneficiare ed altri no, senza che tale di-

scriminazione sia fondata su ragioni valide, soprattutto sotto il profilo dell'equità e della umanità.

Per questi motivi voteremo contro.

GUIDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo riconfermare il voto favorevole del gruppo parlamentare comunista analogamente a quanto ha già fatto il nostro gruppo parlamentare al Senato.

Certo, alcune nostre riserve restano, anche se non possiamo non tener conto che un emendamento approvato stamane ha segnato un progresso, costituendo indubbiamente un allargamento del raggio di influenza dell'amnistia. Il nostro augurio è che l'altro ramo del Parlamento completi al più presto l'iter di questa legge.

Per altro, il nostro gruppo — come dicevo — ha alcuni motivi di insoddisfazione: in primo luogo per i limiti che l'articolo 1 indubbiamente prevede. Essi hanno formato, del resto, oggetto di una attenta analisi nella discussione degli emendamenti.

Nel suo intervento al termine della discussione generale, il ministro di grazia e giustizia ha sollevato scandalo per la posizione con cui il nostro gruppo ha dichiarato di accettare e di considerare questa proposta di legge di amnistia, per il fatto cioè che noi non la consideriamo un gesto di perdono. Si è detto che ciò era inammissibile in quanto l'amnistia in discussione copre una serie di reati. Ed è veramente strano che in questo modo si rinneghi da parte anche di un illustre giurista quello che è il portato del pensiero giuridico più moderno, che non può dimenticare il grande valore che ha sempre avuto la resistenza collettiva quando si è espressa come tutela della Costituzione. È questa una tesi che ha una luminosa tradizione nel nostro pensiero giuridico, da Vittorio Emanuele Orlando in poi. Ci si è contrapposta una concezione moderata e formalista, che vorrebbe parificare ad un reato ciò che invece è stato il frutto di una battaglia ideale.

Un'ultima considerazione: non possiamo dimenticare che questa legge è il frutto di una larga unità di base del mondo operaio e studentesco, delle avanguardie intellettuali e dei contadini. In quest'aula si è avuto il riflesso di tale larga unità. Certo, occorre os-

servare che una parte rilevante della democrazia cristiana, in primo luogo si è opposta al provvedimento di amnistia, e poi ha cercato di limitarne il contenuto. Non si può però non sottolineare anche il fatto che una parte della sinistra democristiana, insieme con le sinistre, ha condotto una battaglia affinché il provvedimento acquistasse contenuti rispondenti a determinate esigenze.

Onorevoli colleghi, il ministro di grazia e giustizia si chiedeva ieri quali saranno gli avvenimenti futuri. Non credo che possiamo dare una risposta. Possiamo però affermare che il domani è caratterizzato dal fatto nuovo della lotta unitaria dei giovani, degli operai e dei contadini. Questo è un grande fatto democratico, che rappresenta una garanzia e che dimostra che ad essi appartiene l'avvenire, che essi costituiscono il futuro del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MATTALIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, per formale incarico comunico che, previa discussione, i colleghi del movimento dei socialisti autonomi e i due indipendenti di sinistra, l'onorevole Grimaldi e chi vi parla, operanti nell'ambito regolamentare del gruppo misto della Camera, in relazione al contesto dell'intervento fatto, sempre per rappresentanza, in data di ieri e per aggiunte considerazioni in merito al disegno di legge Codignola ed altri, hanno formulato e mantengono ferme le seguenti obiezioni e riserve: il provvedimento, malgrado gli emendamenti qui approvati, non è adeguatamente liberatorio, né fornito di adeguati poteri di sostanziali chiarificazioni in sede di considerazione politica. Non è accettabile quanto nel contesto del provvedimento si presta, come si è prestato, nella sua interpretazione, a configurarlo esclusivamente come un atto di clemenza, creando così gravi equivoci, lasciando sopravvivere, in forza dell'elevato numero degli incriminati, una vaga presunzione di illegittimità a carico delle organizzazioni sindacali e studentesche e delle loro manifestazioni e attività rivendicative.

Il provvedimento nella sua impostazione lascia troppo nell'ombra il peso delle responsabilità obiettive correlative ai fattori organicamente concausanti le agitazioni sindacali

operaie e studentesche, fattori individuabili e operanti tanto nelle forme dell'attuale organizzazione del mondo economico industriale, quanto nelle istituzioni e organi dello Stato e nelle leggi che ne costituiscono la norma valutativa e operativa.

Il provvedimento non ha tanta estensione né un contenuto di tale categorica chiarezza da eliminare ogni dubbio circa la possibilità che, in caso di ulteriori manifestazioni studentesche e sindacali, l'intervento degli organi dello Stato incida negativamente sui fondamentali principi costituzionali dai quali deriva il diritto all'esercizio delle libertà democratiche.

Infine, non è accettabile l'esclusione dal beneficio dell'amnistia dei reati relativi alle manifestazioni culturali, in quanto una esclusione così assoluta misconosce totalmente il coefficiente di necessità, e quindi di pressione, inerente al fattore di eticità in ogni attività culturale. Misconosce ben più il rapporto di stretta affinità tra le agitazioni che diremo culturali e le causanti delle agitazioni studentesche.

Tuttavia, in considerazione di quanto di positivo è nella finalità esplicita e di accettabile nel contesto del provvedimento, i colleghi del movimento dei socialisti autonomi e i due indipendenti di sinistra voteranno in senso favorevole all'approvazione del provvedimento.

AMADEI LEONETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI LEONETTO. Signor Presidente, noi socialisti siamo abbastanza soddisfatti di questa proposta di legge; e lo siamo innanzi tutto perché è una nostra proposta: fu presentata nell'altro ramo del Parlamento per iniziativa del senatore Codignola ed altri, e, se pure il testo originario fu abbastanza profondamente modificato dalle decisioni del Senato, oggi, dopo la discussione e le votazioni svoltesi qui alla Camera, noi possiamo — come dicevo — dichiararci abbastanza soddisfatti.

Avevamo presentato taluni emendamenti con i quali intendevamo migliorare e rendere tecnicamente più perfetta la legge. Ci dispiace che molti di questi non siano stati accolti; siamo soddisfatti tuttavia che l'emendamento principale, quello diretto a sopprimere il *dies a quo*, abbia ristabilito un determinato equilibrio.

Ci si lamenta che nel nostro paese troppi siano i provvedimenti di amnistia e di indulto. Ed infatti, se facciamo un conto dal 1944 ad oggi, sono tanti; tuttavia bisogna riconoscere che in molte circostanze, dopo aver approvato una legge di delegazione di amnistia o indulto, il Parlamento, per le insufficienze, le manchevolezze, le lacune del provvedimento, ha dovuto riprendere l'argomento. Quindi è per la nostra imperfezione che molte volte siamo stati costretti a ritornare su questo tema.

Questa proposta di legge certamente non è perfetta, tuttavia va incontro a determinate esigenze che quasi tutti i gruppi politici della Camera, ad esclusione dei liberali, hanno ritenuto di condividere.

Noi vogliamo essere aiutati dagli studenti e dai lavoratori. Vogliamo che gli studenti e i lavoratori possano apprezzare il Parlamento più di quanto non l'abbiano potuto fare nel passato.

Con questo provvedimento abbiamo teso una mano particolarmente agli studenti. Esso però non deve essere interpretato come un gesto di debolezza, ma come un gesto di incoraggiamento, direi di incoraggiamento democratico. Attraverso le vie democratiche è possibile raggiungere una quasi perfezione di giustizia, non attraverso la violenza, non attraverso manifestazioni che molte volte noi abbiamo dichiarato non indispensabili.

In questo spirito, noi socialisti, voteremo a favore della proposta di legge. (*Applausi a sinistra*).

FRANCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi degli oratori del nostro gruppo hanno avuto modo in questo dibattito di dimostrare quale era l'atteggiamento del Movimento sociale italiano sul tema in discussione.

La partecipazione attiva alla battaglia degli emendamenti avrebbe dovuto far capire qualcosa al Governo. Stamane il Governo non ha capito che i nostri voti, spesso, sono stati strumentali, nel tentativo di rinviare all'altro ramo del Parlamento il provvedimento, nella speranza che esso lo rivedesse dalle fondamenta. Questo il Governo non ha capito, e le dichiarazioni che l'onorevole ministro Gonnella stamane ha udito fare da un deputato del PSIUP, e cioè che il Governo ha ricattato

il Parlamento, sono affermazioni che noi ripetiamo quando il Governo dichiara di non accettare alcun emendamento (e abbiamo ascoltato l'onorevole Sullo che ribadiva questo atteggiamento). Si tratta della prova evidente che voi, sotto una pressione politica, calpestando la vostra coscienza di giuristi — ed io ancora una volta mi appello, purtroppo invano, alla vostra coscienza di giuristi —, spinti dalle prese di posizione delle sinistre, avete voluto dare in mano ad esse uno strumento estremamente utile per ottenere in cambio, tra le altre cose, l'approvazione del « decretone ».

In questo modo voi dimostrate il fallimento della vostra politica di mancate riforme e invano sperate di tranquillizzare o di calmare un mondo in rivolta, cui fate pagare il prezzo dei delitti commessi con l'impunità, a causa della vostra inettitudine. Voi, signori del Governo, create un'ingiustizia stabilendo che in Italia alcuni privilegiati possano commettere impunemente dei delitti ed altre categorie no. Voi restituite alla piazza con questo provvedimento circa 7 mila persone, in gran parte attivisti comunisti (ed oggi il provvedimento è stato persino ampliato); restituite alla piazza un attivismo sovversivo assumendone in pieno la responsabilità.

Il ministro Gonella mi consenta di confutare le sue argomentazioni circa la tempestività del provvedimento. Noi infatti abbiamo sostenuto che si sarebbe potuto fare un atto di clemenza, ma che bisognava prima lasciar concludere il periodo di agitazione e allontanare nel tempo i fatti che quella agitazione hanno ispirato. L'onorevole Gonella sosteneva ieri, cercando di controbattere i nostri argomenti, che il sistema seguito oggi era stato seguito molte volte in passato. E ha ricordato il provvedimento a favore dei partigiani. Ma mi consenta di dire l'onorevole ministro che quella citazione costituisce un errore, perché il movimento partigiano come fatto d'arme era concluso quando vennero approvati i relativi provvedimenti di amnistia. Il paragone perciò non può essere ritenuto valido, per cui resta confermata la nostra tesi che bisognava prima dare agli studenti la riforma, prima restituire con la giustizia l'equilibrio e la serenità, e poi emanare l'amnistia.

Voi avete realizzato l'anarchia e il caos. Non mi richiamo ai motivi giuridici oltre che politici della nostra opposizione, perché quei motivi sono stati validamente illustrati da vari deputati del nostro gruppo. Ne richiamo uno solo, che non è stato confutato, che concerne

l'incostituzionalità di questa legge, perché l'articolo 79 della Costituzione ha recepito l'istituto dell'amnistia così come esso è conosciuto dal nostro ordinamento giuridico. Oggi invece approvate un provvedimento che ha solo la veste di amnistia, ma che non ne ha la sostanza perché si tratta di una grazia collettiva.

Noi denunciemo l'eccezionale vastità del provvedimento. E abbiamo appreso poco fa con piacere che, coraggiosamente, colleghi di altre parti politiche hanno definito questo provvedimento come una delle più vaste amnistie di quest'ultimo ventennio. Per portare un esempio solo, desidero ricordare che all'articolo 419 del codice penale, considerando due o tre aggravanti, si arriva a pene editali che giungono fino a 26 anni di reclusione, e ad oltre 30 in linea teorica. E ciò mai, o quasi mai, è accaduto, se non in casi eccezionali.

Noi cosa volevamo? Volevamo un provvedimento di clemenza che avesse prima di tutto carattere di generalità (che questa amnistia non ha, perché non è lecito creare categorie privilegiate), un provvedimento ispirato soprattutto alle esigenze del mondo giovanile e studentesco, ma nello spirito di un avvenimento veramente eccezionale, quale quello del cinquantesimo anniversario della vittoria. Voi questo non l'avete fatto, e per questo noi ribadiamo la nostra opposizione e il nostro voto contrario.

MAMMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano nei confronti del provvedimento in esame, voto favorevole che non smentisce il più volte proclamato atteggiamento della nostra parte politica di diffidenza nei confronti dell'istituto dell'amnistia, un istituto, a nostro giudizio, che mantiene sempre e comunque un sapore vagamente paternalistico e non squisitamente democratico.

Gli eventi ai quali si riferisce il provvedimento ci inducono a questo voto favorevole, e tanto più questo nostro convincimento si è rafforzato, in quanto, nel corso della discussione, l'approvazione, sia pure di stretta misura, dell'emendamento Vassalli ha consentito di riparare ad uno degli aspetti che ci sembrava tra i più carenti del provvedimento così come era stato trasmesso dal Senato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Il gruppo repubblicano voterà quindi a favore della proposta di legge in esame.

PENNACCHINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana si esprime a mio mezzo in favore dell'approvazione della proposta di legge sull'amnistia.

Ci troviamo ancora sotto l'impressione angosciata e dolorosa degli avvenimenti che sono sfociati in deviazioni, a volte impressionanti per estensione ed intensità, le cui conseguenze debbono essere ancora definite. Assistiamo tuttora al riemergere di fermenti che, al momento non acuti nel nostro paese, esplodono in altri con una violenza ed un'aggressività che trovano riscontro soltanto nella durezza delle relative repressioni. Si tratta beninteso di situazioni e di regimi diversi, ma non vi è dubbio, d'altra parte, che il fenomeno tragga origine da una matrice comune, di cui possono criticarsi gli effetti, ma non disconoscersi del tutto l'intrinseco fondamento. Di fronte a questa situazione nasce spontanea la domanda se non convenga, in un paese come il nostro — che possiede l'incomparabile bene di un regime libero e democratico conquistato a prezzo di tante lotte e di tante sofferenze —, instaurare un clima di distensione, premessa per una concreta realizzazione delle riforme che urgono alle porte, piuttosto che lasciar consolidare un'atmosfera di attrito e di incomprendimento.

Parlando degli avvenimenti rispetto ai quali appare opportuno un atto di comprensione intendo soprattutto riferirmi alle manifestazioni studentesche. Il perché va ricercato nel fatto che tali movimenti sono attuati all'insegna delle gioventù, con quella carica di entusiasmo, di influsso e di prorompente energia che della gioventù sono propri.

Tuttavia sono stati posti dei limiti. Nessun progresso infatti può essere realizzato nel disordine e nella violenza, ed è dovere di chi ha cuore le sorti della democrazia stessa non indurre in erronee deduzioni circa la sovvertibilità di tale principio. Ben venga dunque il provvedimento conciliativo, il provvedimento di distensione che tenga conto del diffuso stato di insoddisfazione e di malessere che caratterizza nel mondo intero l'epoca attuale; ma sia contenuto entro i confini di una doverosa cle-

menza che non esuli in settori che ne snaturerebbero le finalità ed i propositi.

Onorevoli colleghi, da alcune parti ed anche da parte dell'oratore del Movimento sociale italiano che è intervenuto poco fa (il quale per altro ha concorso con il suo voto all'allargamento del raggio dell'amnistia) sono state espresse perplessità circa l'impressione che il provvedimento in esame può suscitare nel paese e soprattutto nei potenziali beneficiari di questi atti di clemenza. In altre parole sono stati manifestati timori che l'iniziativa possa essere interpretata quale prova di debolezza o di cedimento di fronte alla violenza, e possa costituire, nella fiducia dell'impunità, incentivo per una recrudescenza del ricorso alla forza per imporre i propri voleri. Voglio invece augurarmi che questa mano che il Parlamento, agli inizi della nuova legislatura, vuole tendere alla gioventù in segno di comprensione dei suoi problemi, delle sue esigenze e delle sue aspirazioni, venga accolta con spirito di cosciente responsabilità e serva ad instaurare quel clima di serenità e di ordine che è indispensabile premessa per qualsiasi lavoro fecondo e proficuo.

Ed è in questo spirito — che voglio sperare condiviso da tutti i colleghi, indipendentemente dalla parte politica e dalle convinzioni professate — che il gruppo della democrazia cristiana darà il suo voto favorevole alla presente proposta di legge. (*Applausi al centro*).

MINASI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare che è stato proprio il mio gruppo a presentare per primo, il 5 giugno 1968, una proposta di legge riguardante un provvedimento di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie e studentesche. Perciò siamo portati a votare a favore del provvedimento in esame. Desidero però precisare che manteniamo ferme le nostre riserve sui limiti, sui condizionamenti e su una certa caratterizzazione alquanto stantia di paternalismo che sono propri del provvedimento stesso, che non intende quello che va maturando nella coscienza della gioventù studiosa italiana.

Quindi, diamo il nostro voto favorevole all'amnistia, respingendone decisamente i limiti e i condizionamenti, ma soprattutto la finalità di pacificare attraverso un monito che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

non può non assumere il significato di un ricatto.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento deve esprimere il significato profondo che si ricava dagli avvenimenti verificatisi nel nostro paese e, su una sfera più ampia, sulla scacchiera mondiale. Si tratta di esigenze profonde che esplodono, delle esigenze al diritto e alla libertà di coloro che, proprio perché costantemente rimane violata una norma fondamentale del nostro ordinamento giuridico, sono costretti ad imboccare la strada desolata della emigrazione per risolvere il problema del lavoro. Si tratta del diritto alla libertà proprio di quei contadini, coloni e mezzadri che danno l'apporto del proprio lavoro e dei propri sacrifici alla produttività delle aziende, per rivendicare contro la legge del padrone una ripartizione più equa dei prodotti del fondo. Essi devono imboccare la strada della lotta e delle agitazioni in forma individuale per imporre una ripartizione più giusta e più equa. Per questo scatta il congegno giudiziario, e all'imputazione segue la condanna; la stessa logica che li incasella tra i criminali comuni sorregge l'esclusione della estensione dell'amnistia ai coloni e ai mezzadri.

Signor Presidente, anche la preoccupazione che c'è stata di ridimensionare il provvedimento, di imporgli dei limiti, scaturisce dal fatto che si tenta di scindere, magari di isolare la lotta dell'operaio da quella dello studente, le lotte studentesche e sindacali dalle rivendicazioni di pace o dalle manifestazioni di solidarietà con il Vietnam massacrato dai bombardamenti americani. Invece, tutto quello che accade oggi, tutti gli episodi sono inscindibili, per cui bisogna ricondurli ad unità. Non si può fare un provvedimento di clemenza a favore di una determinata categoria e negarlo ad altra, perché così si viola l'essenza stessa del provvedimento.

Vorrei dire, concludendo, che, se noi ci guardiamo attorno, vediamo i motivi profondi di una situazione che si esprime attraverso la rivolta della nostra gioventù, dei lavoratori italiani, della coscienza democratica del nostro paese: è precisamente l'istanza di chi vuole rovesciare un sistema che consente alla civiltà dello spreco, che si alimenta della fame di 2 miliardi e più di esseri umani, di attecchire e di prosperare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente emendamento al titolo della proposta di legge:

*Dopo la parola: indulto, aggiungere le parole: per reati commessi a causa di manifestazioni studentesche o sindacali.*

T. 1.

Alessi.

ALESSI. Lo ritiro, signor Presidente.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Codignola ed altri (501), oggi esaminata.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerari i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (*approvata dal Senato*) (501):

Presenti e votanti . . . . .	411
Maggioranza . . . . .	206
Voti favorevoli . . . . .	336
Voti contrari . . . . .	75

(La Camera approva).

Dichiaro assorbite le proposte di legge Geravolo Domenico (37), Ferri Mauro (81) e Fracanzani (315).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Anselmi Tina
Alboni	Antoniozzi
Alesi Massimo	Ariosto
Alessi Giuseppe	Armani
Alfano	Arnaud
Allegri	Arzilli
Allera	Assante
Allocca	Avolio
Amadei Leonetto	Azimonti
Amadeo Aldo	Azzaro
Amasio	Badaloni Maria
Amendola Giorgio	Baldi Carlo
Amendola Pietro	Ballarin Renato
Amodei Fausto	Barberi
Andreoni	Barca
Andreotti	Bardelli

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Bardotti	Cattanei Francesco	Donat-Cattin	Ingrao
Baroni	Cattaneo Petrini	Drago	Iotti Leonilde
Bastianelli	Giannina	Elkan	Iozzelli
Battistella	Cattani Venerio	Erminero	Isgrò
Beccaria	Cavaliere	Esposito	Jacazzi
Belci	Cavallari	Evangelisti	La Bella
Benedetti	Cebrelli	Fabrizi	Laforgia
Benocci	Cecati	Fanelli	La Loggia
Beragnoli	Ceravolo Domenico	Fasoli	Lama
Berlinguer	Ceravolo Sergio	Felici	Lamanna
Bernardi	Ceruti	Ferretti	Lattanzi
Bertè	Cervone	Ferri Giancarlo	Giannigiaco
Biaggi	Cesaroni	Ferri Mauro	Lattanzio Vito
Biagini	Ciaffi	Fibbi Giulietta	Lavagnoli
Biagioni	Cianca	Fiorot	Lenti
Biamonte	Ciccardini	Fiumanò	Leonardi
Bianchi Fortunato	Cicerone	Flamigni	Lettieri
Biondi	Coccia	Forlani	Levi Arian Giorgina
Bisaglia	Cocco Maria	Fornale	Libertini
Bo	Colajanni	Foscarini	Lima
Boдрato	Colleselli	Foschi	Lizzero
Boffardi Ines	Colombo Emilio	Fracanzani	Lobianco
Boldrin Anselmo	Colombo Vittorino	Fracassi	Lombardi Mauro
Boldrini Arrigo	Conte	Franchi	Silvano
Bologna	Corà	Fregonese	Lombardi Riccardo
Bonifazi	Cortese	Fulci	Longoni
Borghi	Corti	Fusaro	Loperfido
Borraccino	Cossiga	Galluzzi	Luberti
Bortot	Cristofori	Gaspari	Lucchesi
Botta	Curti	Gastone	Lucifredi
Bottari	Dagnino	Gerbino	Luzzatto
Bova	D'Alema	Gessi Nives	Macaluso
Bressani	D'Alessio	Giachini	Maggioni
Brizioli	Dall'Armellina	Giannantoni	Magri
Bronzuto	Damico	Giannini	Malagugini
Bucciarelli Ducci	D'Angelo	Gioia	Malfatti Francesco
Buffone	D'Arezzo	Giordano	Malfatti Franco
Busetto	Darida	Giovannini	Mammì
Buzzi	D'Auria	Girardin	Mancini Antonio
Cacciatore	de' Cocci	Giraudi	Mancini Vincenzo
Caiati	Degan	Gitti	Marchetti
Caiazza	Degli Esposti	Giudiceandrea	Marmugi
Calvetti	De Laurentiis	Gonella	Marocco
Calvi	Del Duca	Gorreri	Marotta
Canestrari	De Leonardis	Gramegna	Marraccini
Canestri	Delfino	Granata	Marras
Caponi	Dell'Andro	Granelli	Martelli
Capra	De Maria	Grassi Bertazzi	Martini Maria Eletta
Caprara	De Meo	Graziosi	Maschiella
Carenini	De Mita	Greggi	Mascolo
Caroli	De Poli	Guerrini Rodolfo	Mattalia
Carra	De Ponte	Guglielmino	Mattarella Bernardo
Carrara Sutour	De Stasio	Gui	Mattarelli Gino
Caruso	Di Benedetto	Guidi	Maulini
Casola	Di Lisa	Gullotti	Mazza
Castelli	di Marino	Helper	Mazzarrino Antonio
Castellucci	D'Ippolito	Ianniello	Franco
Cataldo	Di Puccio	Imperiale	Mazzola

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

Mengozzi	Raffaelli
Merenda	Raicich
Merli	Rampa
Meucci	Raucci
Micheli Pietro	Rausa
Milani	Re Giuseppina
Minasi	Reale Giuseppe
Miotti Carli Amalia	Reale Oronzo
Miroglio	Restivo
Misasi	Revelli
Molè	Riccio
Monasterio	Rognoni
Monti	Romanato
Morelli	Romeo
Morvidi	Rosati
Mussa Ivaldi Vercelli	Rossinovich
Nahoum	Ruffini
Nannini	Rumor
Napolitano Francesco	Russo Carlo
Napolitano Giorgio	Russo Ferdinando
Napolitano Luigi	Russo Vincenzo
Natoli Aldo	Sabadini
Niccolai Cesarino	Sacchi
Nucci	Salvi
Ognibene	Sandri
Olmini	Sangalli
Orilia Vittorio	Santagati
Padula	Santoni
Pagliarani	Sarti
Pajetta Gian Carlo	Savio Emanuela
Pajetta Giuliano	Scaglia
Pandolfi	Scaini
Pascariello	Scarascia Mugnozza
Passoni	Scarlato
Pastore	Schiavon
Patrini	Scianatico
Pavone	Scionti
Pellegrino	Scipioni
Pellizzari	Scotoni
Pennacchini	Scotti
Perdonà	Scutari
Pezzino	Sedati
Pica	Semeraro
Piccinelli	Senese
Piccoli	Sereni
Pietrobono	Sgarbi Bompani
Pintor	Luciana
Pintus	Sgarlata
Pisicchio	Simonacci
Pisoni	Sinesio
Pistillo	Sisto
Pitzalis	Skerk
Pochetti	Spagnoli
Prearo	Specchio
Protti	Speciale
Pucci Ernesto	Speranza
Racchetti	Spitella
Radi	Sronziello

Squicciarini	Turnaturi
Stella	Urso
Storchi Ferdinando	Usvardi
Sullo	Vaghi
Sulotto	Valiante
Tagliaferri	Vaiori
Tambroni Armaroli	Vassalli
Tantalo	Vecchiarelli
Tarabini	Venturoli
Tedeschi	Vespignani
Tempia Valenta	Vetrano
Terrana	Vianello
Terraroli	Vicentini
Tognoni	Vincelli
Toros	Volpe
Traina	Zaccagnini
Traversa	Zamberletti
Tripodi Girolamo	Zanti Tondi Carmen
Truzzi	Zucchini
Tuccari	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Foderaro
Balasso	Lospinoso-Severini
Bemporad	Napoli
Bersani	Pedini
Bianco Gerardo	Reggiani
Bima	Spinelli
Bozzi	Taviani
Bucalossi	Valeggiani
Di Giannantonio	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Galli	Spadola
Scalia	Vetrone

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

**DE PONTI** ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale colonie e collegi » (559);

**MITTERDORFER** ed altri: « Sistemazione del personale insegnante dell'istituto tecnico commerciale con l'insegnamento paritetico (italiano-tedesco) di Ortisei (Bolzano) » 560);

**URSO** e **USVARDI**: « Inquadramento del personale tecnico di radiologia » (565);

**DI LISA** ed altri: « Modifiche alla legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente l'urbanistica » (569);

**DI LISA** ed altri: « Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare » (570).

Saranno stampate, distribuite e avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state altresì presentate le seguenti proposte di legge:

ALPINO ed altri: « Rimborsio da parte dei comuni delle partite d'imposta non dovute sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (561);

DE PONTI ed altri: « Abrogazione del regio decreto-legge 17 maggio 1946, n. 388, modificato con legge 3 febbraio 1951, n. 53, concernente la disciplina della distribuzione al minor prezzo possibile di generi di prima necessità per i dipendenti e i pensionati statali » (562);

BERAGNOLI ed altri: « Istituzione del magistrato alle acque per la Toscana » (563);

TOZZI CONDIVI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis nn. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (564);

CERVONE ed altri: « Costituzione dell'Ente porto di Gaeta » (566);

VALIANTE: « Obbligatorietà della disciplina di applicazioni tecniche nella scuola media » (567);

DE LORENZO FERRUCCIO ed altri: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo delle scuole elementari parificate, già a sgravio, dipendenti da enti morali » (568);

CARRA: « Modificazioni all'articolo 39 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (571).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 28 ottobre 1968, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge costituzionale:*

INGRAO ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, relative alla diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (25);

PELLICANI: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, a modifica dell'articolo 48 della Costituzione (35).

2. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (314);

— *Relatori:* Fabbri Francesco, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

**La seduta termina alle 15,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**CIAMPAGLIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nel settore del traffico a Napoli, con grave pregiudizio della vita economica cittadina e spesso dello stesso ordine pubblico; situazione dovuta: a) al fatto che sino a questo momento non sono state ancora realizzate tutte quelle iniziative da lungo tempo allo studio per rendere più fluido il traffico, quali svincoli viari, strade tangenziali, sottovie, ecc.; b) alla inadeguatezza numerica del corpo dei vigili urbani che, nonostante il sacrificio e l'abnegazione dei vigili stessi, non riesce purtroppo ad assolvere a tutti i compiti di istituto, ed anche a quelli non strettamente di istituto a cui è costretto per particolari esigenze;

2) se non ritiene di prendere in considerazione la copertura e l'aumento dell'organico del corpo dei vigili urbani, mediante regolare concorso pubblico, per rafforzare il corpo stesso con nuovi elementi giovani e qualificati;

3) se non ritiene, altresì in attesa del potenziamento del corpo dei vigili urbani, di fare affidare, come è già avvenuto in altre città, parte della sorveglianza del traffico a reparti della polizia stradale e di agenti di pubblica sicurezza, soprattutto per quanto riguarda il centro urbano ed i principali punti di accesso alla città. (4-02168)

**OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA E VECCHI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'azienda agricola Corte di Fossoli (Modena) di proprietà della società Novarese-Lombarda dove da parecchi mesi è in atto un tentativo della stessa società di negare alla cooperativa braccianti ed ai mezzadri conduttori dell'azienda il diritto di prelazione nell'acquisto dei terreni per venderli ad estranei.

Nonostante che la Cassa per la formazione della proprietà contadina, di fronte alle richieste presentate, abbia dichiarato per iscritto la sua disponibilità ad intervenire per poi cedere i terreni ai lavoratori che attualmente li coltivano, la società Novarese-Lombarda da una parte rifiuta di vendere la terra alla « Cassa » e dall'altra continua a mandare avanti operazioni di compra-ven-

dita con famiglie di coltivatori non insediati sull'azienda provocando con questo suo atteggiamento una forte e preoccupante tensione sociale.

Gli interroganti chiedono un intervento del Ministro per stroncare questo tentativo di cacciare dalla terra i braccianti e i mezzadri, impedire che l'Ispettorato agrario provinciale di Modena rilasci il nulla-osta sulle richieste presentate da coloro che attualmente non lavorano l'azienda in parola e per favorire l'accesso alla proprietà della terra da parte di coloro che la lavorano. (4-02169)

**SERVADEI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il ripristino a 12 posti dell'organico dei magistrati addetti al tribunale di Forlì e la loro integrale copertura, cosa alla quale si è notevolmente e da troppo tempo lontani.

Per conoscere, altresì, quando intende assegnare alle preture di Forlì e di Cesena i due magistrati trasferiti, nonché nominare il titolare della pretura di Bagno di Romagna.

L'interrogante rappresenta la eccezionale gravità della situazione, responsabilmente denunciata anche dal locale ordine forense, la quale risulta lesiva degli interessi e diritti dei cittadini ed insostenibile per gli stessi magistrati in servizio attivo. (4-02170)

**PAPA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente predisporre il finanziamento ai sensi della legge n. 181 al comune di Guardia Sanframondi per la sistemazione della strada di collegamento Guardia-Cappella Sant'Antonio con la strada statale Guardia-Caserta.

Rileva l'interrogante che la strada riveste fondamentale e vitale importanza nell'economia di quel laborioso comune e lo stato di abbandono in cui attualmente versa provoca vivo risentimento nella popolazione. (4-02171)

**CAPONI E MASCHIELLA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali ostacoli sono insorti per impedire quanto solennemente promesso dal direttore generale della motorizzazione civile, circa l'immediato passaggio del personale della ferrovia concessa Spoleto-Norcia alle dipendenze delle ferrovie dello Stato, in conseguenza della messa fuori esercizio della medesima. (4-02172)

**PROTTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali cause e ragioni i proprietari dei terreni occupati nel

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

1963 per essere destinati ad accogliere le salme dei morti del Vajont e che oggi formano il noto « Cimitero delle vittime del Vajont », a cinque anni dalla occupazione, non hanno ancora potuto ottenere la liquidazione di quanto loro dovuto e quali provvedimenti e disposizioni intenda adottare per soddisfare i diritti degli interessati. (4-02173)

PROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali cause e ragioni non è stato ancora provveduto, dal novembre del 1966, epoca delle note alluvioni, alla costruzione della arginatura della sponda destra del fiume Piave soprattutto nel punto di confluenza del torrente Maè con il fiume stesso, assolutamente necessaria a dare difesa e sicurezza alla nuova zona industriale Villanova-Faè (Longarone) ed in actualità di estrema urgenza per l'approssimarsi del periodo delle piene del torrente che potrebbero insidiare nuovamente e dannosamente la zona stessa e le industrie in essa già installate e ritardare o allontanare l'insediamento di altre già orientate verso tale località. (4-02174)

DIETL, MITTERDORFER E RIZ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché la motivata opposizione deliberata ad unanimità dal consiglio comunale di Prato allo Stelvio (Bolzano) ed appoggiata dalla comunità della Val Venosta avverso il progettato campo di esercitazioni per mezzi corazzati in immediata vicinanza al centro abitato non ha trovato finora accoglimento.

Trattasi infatti di comune sede dell'azienda di soggiorno del territorio dell'Ortler, zona di grande importanza e di ulteriore sviluppo turistico; territorio, poi, notoriamente depresso con altissima percentuale di emigrazione delle forze di lavoro per la gravissima crisi che travaglia le modestissime unità agricole.

La zona prevista quale campo di esercitazioni per mezzi corazzati e precisamente per il poligono trovasi in immediata vicinanza delle attrezzature turistiche quali piscina, campo sportivo, minigolf, mentre sono nella stessa zona in fase di attuazione altri impianti quali un campeggio e campi da giuoco. Sempre nella zona in causa dovrebbe estendersi in altra direzione la zona industriale ed artigianale nonché quella per le case popolari, mentre altra parte della zona in oggetto è sottoposta a rimboschimento.

Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro della difesa non ritenga urgente ed opportuno disporre affinché le inderogabili esi-

genze economico-sociali di una zona oltremodo depressa trovino urgente ed impellente considerazione tanto più che sarebbero altre zone a disposizione pur esse confacenti allo scopo. (4-02175)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per i quali la trattativa — iniziata alla fine del mese di luglio dopo vaste agitazioni — per la regolamentazione contrattuale nazionale dei rapporti di lavoro che intercorrono tra i lavoratori idraulico-forestali e gli enti interessati (Azienda di Stato per le foreste demaniali, Cassa per il mezzogiorno, consorzi di bonifica, enti di sviluppo e altri enti pubblici operanti nel settore) non è stata ancora ripresa sebbene il Ministero del lavoro si sia più volte dichiarato disposto ad operare per dare regolare corso alle trattative stesse;

2) se non ritenga opportuno e urgente convocare le parti (così come appare necessario in considerazione del vivissimo stato di agitazione dei lavoratori interessati che da anni si trovano privi di qualsiasi regolamentazione contrattuale nazionale) operando affinché la trattativa si svolga nel necessario clima di chiarezza — così come hanno chiesto tutti i sindacati dei lavoratori — nel senso che le parti datrici di lavoro partecipino alla trattativa e ne facciano propri i risultati in piena e chiara responsabilità.

L'interrogante fa presente l'urgenza di una conclusione positiva della vertenza onde assicurare condizioni di lavoro più dignitose alla categoria dei lavoratori idraulico-forestali che, come è noto, vivono ed operano in quelle parti del paese (montagna) più pesantemente colpite dall'abbandono, dall'indigenza, dalla degradazione economica. In mancanza di un intervento tempestivo e positivo del Ministero del lavoro, è prevedibile che le lotte in corso si intensifichino e ciò mentre sono invece indispensabili la rapida realizzazione e l'estensione delle opere di sistemazione idrogeologica e di sviluppo della forestazione. (4-02176)

VECCHI, OGNIBENE E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se finalmente si è venuti nella determinazione di porre fine alla gestione commissariale dell'ANMIL, e quali misure siano state adottate per la nomina del presidente e la successiva convocazione del consiglio nazionale per l'ele-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

zione dei vice presidenti e dei membri del comitato centrale.

Gli interroganti fanno notare che la gestione commissariale non doveva durare più di 12 mesi, mentre invece si protrae da oltre due anni e mezzo, chiedono quindi che senza indugi siano riportati normalità e rispetto agli organi statutari dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro. (4-02177)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che il consiglio comunale di Melfi ha, con delibera n. 131 del 9 settembre 1968, approvato uno schema di convenzione di vendita, alla società Italsil, di alcuni terreni comunali situati in località Frasca per l'utilizzazione della silice, senza attenersi al disposto dell'articolo 87 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934 come modificato dall'articolo 1 della legge 9 giugno 1947, n. 530, che dispone che i contratti dei comuni riguardanti alienazioni, locazioni, acquisti, somministrazioni ed appalti di opere devono di regola essere preceduti da pubblici incanti con le forme stabilite per i contratti dello Stato;

che l'adozione della procedura suindicata appare tanto più inspiegabile ove si consideri che gli stessi terreni avevano, da tempo, formato oggetto di richiesta anche da parte di una società del luogo (Melindsil) le cui offerte sono sempre rimaste senza alcuna risposta da parte dell'amministrazione comunale di Melfi;

che la delibera in questione risulta di grave pregiudizio per gli interessi dei cittadini di Melfi perché farà realizzare un prezzo inferiore a quello che si sarebbe potuto ottenere, per gli stessi terreni, ponendo in gara fra loro diversi acquirenti;

che è principio di corretta amministrazione che una delibera di tanta importanza non venga adottata, come ha fatto il consiglio comunale di Melfi, poco più di venti giorni prima della propria scadenza (le elezioni per il rinnovo si terranno il 17 novembre 1968);

se non ritiene di dover richiamare l'attenzione dell'autorità tutoria sugli evidenti vizi di legittimità e di merito contenuti nella suddetta delibera, tuttora sottoposta al suo esame, in modo che la stessa possa comportarsi di conseguenza. (4-02178)

MAZZOLA E FERRETTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che

si è venuta a determinare presso il comitato regionale della Croce rossa italiana di Palermo che gestisce, tra l'altro, due ospedali.

In particolare si chiede di conoscere: se i Ministri interessati intendono intervenire per porre termine al caos amministrativo e tecnico esistente e per normalizzare l'amministrazione del comitato regionale della Croce rossa italiana attualmente retto, in violazione dello statuto dell'ente, da un funzionario centrale senza consiglio di amministrazione, e quali provvedimenti intendano adottare perché sia rispettato il diritto dei lavoratori a percepire le retribuzioni alla scadenza mensile nonché per mettere in funzione il nuovo ospedale geriatrico « Luigi Biondo » già ultimato da oltre un anno. (4-02179)

TERRAROLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare nei comuni della media e alta Valle Camonica (Brescia) in conseguenza della chiusura della SEFE di Sellero e del conseguente licenziamento di tutti i dipendenti;

quali provvedimenti urgenti intendono adottare a garanzia dei livelli assai bassi di occupazione e del tasso di industrializzazione di una vasta zona della provincia di Brescia già così duramente provata dai processi di impoverimento e di degradazione economico-sociale che da tempo caratterizzano l'economia delle nostre valli alpine. (4-02180)

BOVA, LAFORGIA, MERENDA, URSO, TAMBRONI, SGARLATA, BOFFARDI INES, MARTINI MARIA ELETTA, ALESSI, FUSARO, CALVETTI, AMADEO, BOTTARI, DAGNINO, PENNACCHINI, VALIANTE, SPADOLA, VECCHIARELLI, GRASSI BERTAZZI, ORIGLIA, SENESE E BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali motivi non è stata ancora disposta la convocazione della sottocommissione centrale prevista dall'articolo 18 della legge n. 482 sul collocamento degli invalidi, commissione a cui la legge conferisce i compiti essenziali di esprimere pareri in ordine organizzativo, tecnico, amministrativo, sulla disciplina servizio collocamento obbligatorio e sulla determinazione dei criteri da seguire da parte delle commissioni provinciali ai fini delle precedenzae per l'avviamento al lavoro.

Gli interroganti fanno notare che la mancanza di convocazione della suddetta commis-

sione non permette alle commissioni provinciali di poter emanare i criteri necessari per l'applicazione della legge.

Nelle categorie interessate, e soprattutto negli invalidi civili, del lavoro, del servizio, e sordomuti, è vivo il malcontento, che potrebbe degenerare in azione di protesta, anche perché detto ritardo nella convocazione viene interpretato come un tentativo di differire ulteriormente l'applicazione della legge. (4-02181)

PEZZINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato:

1) che centinaia di ciechi civili già diplomati come centralinisti attendono di essere chiamati per sostenere presso il suo Ministero l'esame previsto dalle vigenti disposizioni per poter conseguire l'abilitazione necessaria ai fini del collocamento;

2) che tale grande numero di privi della vista in attesa di poter sostenere gli esami si spiega col fatto che le sessioni per tali esami vengono tenute a distanza di diversi mesi l'una dall'altra;

3) che ciò comporta gravissime conseguenze per quei centralinisti ciechi i quali, già in possesso del diploma e di una offerta di lavoro, ma non ancora dell'abilitazione, non possono essere assunti.

L'interrogante chiede perciò di conoscere se il Ministro interrogato non intenda rendere assai più frequenti le sessioni di esame di cui sopra allo scopo di venire incontro alle giuste esigenze di coloro che, dopo avere con grande fatica imparato un mestiere, hanno il sacrosanto diritto di attendersi dalle competenti autorità il massimo e più sollecito aiuto al fine di potersi finalmente inserire nell'attività produttiva e raggiungere in tal modo l'autosufficienza e il massimo grado possibile di normalità nella vita. (4-02182)

OGNIBENE, SGARBI BOMPANI LUCIANA E VECCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — di fronte al nuovo assetto stabilito per l'Istituto sperimentale di zootecnia di Modena con decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318 —, non ritenga di:

1) assicurare una partecipazione della amministrazione provinciale e del comune di Modena all'amministrazione della nuova sezione locale dell'Istituto sperimentale di Roma;

2) dare disposizioni affinché nella elaborazione dei programmi dell'Istituto zootec-

nico siano consultati gli enti elettivi locali e le organizzazioni dei produttori agricoli;

3) assicurare con la nuova strutturazione che ha fatto divenire l'Istituto di zootecnia di Modena una sezione operativa di quello avente sede in Roma, si tengano presenti le condizioni locali dell'agricoltura e gli interessi di settori fondamentali come quello lattiero-caseario;

4) garantire che il passaggio del personale alle dipendenze del nuovo ente, avvenga senza danno alcuno al trattamento economico e giuridico del personale stesso.

(4-02183)

MAMMI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative si intendono prendere al fine di salvaguardare l'occupazione operaia presso la CLEDCA, Società del gruppo ENI in Roma, la cui attività sembra debba esaurirsi alla fine del corrente anno. (4-02184)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — ai fini dei concorsi pubblici che richiedono come titolo la licenza di scuola media unificata — questa non debba essere ritenuta equiparabile alla semplice licenza di scuola media conseguita in epoca precedente alla legge istitutiva della detta scuola media unificata, e ciò nell'interesse di quanti, trovandosi entro i richiesti limiti di età, sostengono i concorsi di cui sopra legittimamente fornendo come titolo la licenza media conseguita. (4-02185)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave incidente avvenuto a Bovalino (Reggio Calabria) a causa dello scoppio delle fognature comunali, con gravi danni per la pubblica incolumità e per le esigenze igieniche della cittadina, perdurando ancora in essa uno stato tutt'altro che igienico dati i mancati tempestivi interventi. (4-02186)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessaria la sistemazione definitiva degli insegnanti elementari che, con moltissimi anni di servizio (c'è chi ne, assomma anche venti), si trovano soltanto inclusi in graduatorie provinciali e, ogni anno, nella mortificante condizione di piastre supplenze temporanee. L'interrogante osserva che tale gra-

duatoria soffre di anno in anno cambiamenti continui per l'inclusione di nuovi idonei anche se in possesso di minori titoli di insegnamento. Fra i numerosi interessati c'è molta agitazione chiedendo essi fra l'altro l'inclusione nelle graduatorie di qualunque provincia abbia necessità di insegnanti anziché soltanto in quella di residenza. L'interrogante chiede infine di conoscere i motivi per i quali il concorso bandito nel 1966, inteso a sistemare i maestri fuori ruolo anziani, come era stato fatto per i ruoli transitori di altri insegnanti solo in possesso di titoli di insegnamento, non abbia dato alcun risultato positivo, e, ancora, se il ministro non ritenga almeno di prendere in esame un qualsiasi provvedimento di quiescenza per gli insegnanti elementari che abbiano superato un determinato contingente di anni di servizio. (4-02187)

JACAZZI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda estendere a tutti gli insegnanti di disegno tecnico delle sopresse scuole di avviamento il diritto alla inclusione nella graduatoria compilata ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 22 della legge 831, in considerazione del fatto che tale diritto è stato riconosciuto a circa 300 insegnanti per i quali vi è stata sentenza favorevole da parte del Consiglio di Stato (sentenza n. 1015 del 1967, pubblicata nella udienza del 22 dicembre 1967) e ciò soprattutto per evitare una palese ingiusta discriminazione. (4-02188)

CAVALLARI, DEGAN, BOLDRIN, ANSELMI TINA E GIRARDIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in quale modo intendano intervenire con urgenza onde evitare che lo stabilimento Vastola, che fa parte del gruppo Zegna, abbia a cessare l'attività per trasferirla altrove e licenziare i 150 lavoratori attualmente occupati.

Gli interroganti fanno presente che lo stabilimento in parola, sorto alcuni anni fa nel comune di Santa Maria di Sala, in provincia di Venezia, per usufruire dei vantaggi derivati dall'essere quel comune in zona depressa, e dall'aver trovato *in loco* particolari agevolazioni offerte dall'amministrazione comunale, fa attualmente parte di quel complesso industriale-commerciale rappresentato dal gruppo Zegna, che certamente non può considerarsi in fase di recessione tale da privarsi dell'apporto qualificato di una media

azienda quale è quella che oggi si vuol chiudere, che per essere di recente costruzione, non dovrebbe presentare insufficiente competitività per scarsa redditività o produttività del lavoro.

Gli interroganti fanno altresì presente la gravità della situazione in cui si viene a trovare l'economia di quel comprensorio che ha già visto fallire una fabbrica « l'altissimo » che occupava oltre 200 lavoratori per cui l'ulteriore chiusura di attività produttive accentua il dramma dei disoccupati che vedono ancor più problematica la possibilità di occupazione locale. (4-02189)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS, LOBIANCO, PAVONE, BOVA E SGARLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — pur nel pieno rispetto delle autonomie e delle iniziative locali — se non intenda, come raramente avviene in qualche provincia, far promuovere da tutti i prefetti con l'assistenza dei dirigenti degli uffici provinciali più importanti, delle periodiche riunioni di sindaci e di segretari comunali a carattere informativo e di raccordo anche per lo sviluppo di una sana politica comprensoriale.

Così sarebbe di somma utilità far tenere annualmente — su base provinciale — un breve corso di aggiornamento per segretari comunali, come ausilio alla loro preziosa e insostituibile opera.

Infatti ogni giorno di più nel campo degli enti locali (vedi per esempio l'applicazione della legge « ponte » urbanistica) si pongono — specie ai piccoli comuni che mancano di personale specializzato — problemi complessi e differenziati, che pretendono almeno suggerimenti tecnici e indirizzi unitari di fondo e che risentono invece la presenza dell'organo tutorio come elemento di esclusivo controllo al di fuori di ogni preventivo consiglio e salutare intesa, tale da agevolare compiti d'istituto e nuove prospettive. (4-02190)

ROBERTI, NICOSIA E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri in base ai quali è stato effettuato il collocamento fuori ruolo permanente di 2.200 insegnanti elementari, destinati a prestare servizio presso gli uffici centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione, dato che il Provveditorato agli studi di Roma non ha mai pubblicato alcuna graduatoria degli insegnanti elementari che, a suo tempo, fecero regolare domanda di opzione a norma dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213. (4-02191)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento serpeggiante fra i candidati dei concorsi per direttore di uffici locali a causa del punteggio supplementare assegnato ai concorrenti, soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione di taluni punti per la frequenza di corsi professionali, che essendo tenuti solo in alcune province, danneggiano automaticamente tutti quei candidati che non possono usufruirne e se non ritenga nella fattispecie o di eliminare questo ingiusto privilegio o di consentire la frequenza del corso professionale a tutti gli interessati. (4-02192)

SANTAGATI E D'AQUINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire immediatamente nei confronti del preside del liceo scientifico di Siracusa perché provveda a revocare un fizioso provvedimento punitivo di sospensione a tempo indeterminato in danno del presidente della « Giovane Italia » di Siracusa, unico studente sospeso dall'istituto fra tutti i discenti di varie tendenze politiche, organizzatori dello sciopero scolastico effettuato giorni or sono. (4-02193)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali i dipendenti della Manifattura di tabacchi di Catania, che vanno in pensione, non vengono sostituiti da nuove leve di lavoro e se non ritenga che così continuando si arriverà quanto prima alla chiusura della predetta manifattura, come da qualche tempo a questa parte si va sussurrando nell'ambiente interessato. Chiede altresì di sapere quali tempestive ed idonee disposizioni intenda dare per l'assunzione in sito di tutto il personale occorrente a colmare i vuoti creati dalle mancate sostituzioni. (4-02194)

BUFFONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre perché la domanda inoltrata dal presidente della *Pro loco* di Longobucco (Cosenza), avvocato Alfonso Mazza, con la quale si chiede la sdemanializzazione dell'area di ettari 3.01.60 di terreno limitrofo al mare, intestato in catasto: Demanio pubblico dello Stato, ramo marino, incolto-produttivo, terreni di Crosia, venga presa in seria considerazione, tenuto conto:

1) che il terreno di che trattasi sarebbe adatto per l'impianto di un villaggio turistico sociale, a servizio degli abitanti della vallata del « Trionto »;

2) che la zona interessata e che comprende i comuni di Mirto, Crosia e Longobucco, è compresa nelle aree di sviluppo turistico della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, l'interrogante ritiene debba accordare la richiesta sdemanializzazione. (4-02195)

MALFATTI FRANCESCO, FREGONESE, POCHEZZI, SCAINI E SPAGNOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che al solo Ministero della pubblica istruzione sono state decretate, al momento, circa 1.000 riliquidazioni delle pensioni statali (su 120.000 pensioni da riliquidare), in applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249 e ne sono state approntate circa altre 3.000, rimaste, però, sospese per il mancato pagamento del cottimo (il lavoro per dette riliquidazioni viene considerato lavoro ad incentivo);

2) cosa intendano fare — qualora quanto detto al punto che precede corrisponda a verità — per la più rapida riliquidazione delle pensioni statali ed entro quale termine sarà presumibilmente ultimata la riliquidazione di tutte le pensioni statali. (4-02196)

CERAVOLO DOMENICO E CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere contro il blocco dei fondi deciso dal Rettore dell'Università di Padova nei confronti dell'Interfacoltà studentesca, sorta nel maggio 1968 in seguito a *referendum* (con partecipazione eccezionalmente alta di studenti) e ad auto-scioglimento del preesistente Tribunale. Gli interroganti sottolineano il fatto che il Rettore aveva già sospeso in un primo tempo il blocco, per ripristinarlo successivamente prendendo a pretesto, in senso retroattivo, una circolare-telegramma ministeriale; e che lo stesso Rettore, informato dell'iniziativa del Tribunale di indire il *referendum*, aveva concesso i fondi per il suo svolgersi e non aveva sollevato obiezione alcuna circa il passaggio dal Tribunale all'Interfacoltà.

Gli interroganti chiedono inoltre al ministro se non intenda revocare la citata circolare-telegramma inviata ai rettori di una serie di atenei italiani per impedire loro di erogare i contributi previsti dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551, alle assemblee studentesche costituite in luogo dei preesistenti organismi rappresentativi. Gli interroganti ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

levano anche in questo atteggiamento il rifiuto pervicace di prendere atto della nuova realtà del movimento studentesco. È per questo che chiedono al ministro se non intenda revocare la circolare-telegramma. (4-02197)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la rete stradale nella provincia di Caserta dal 1945 non ha subito alcun miglioramento viabile malgrado i finanziamenti assegnati alla provincia dallo Stato, in base alle leggi del 12 febbraio 1958, n. 126 e 21 aprile 1962, n. 181, seppure rilevati insufficienti alle effettive esigenze del traffico in continuo aumento;

se non ritenga, visto lo stato di abbandono e le caratteristiche che le strade presentano, gli incidenti a catena che giornalmente si registrano e il più delle volte mortali su detta rete stradale, di stanziare un massiccio finanziamento col quale superando lo stato di abbandono delle strade di comunicazione provinciale possa essere assicurato quell'auspicato sentito squilibrio economico e sociale, tanto atteso nelle popolazioni in terra di lavoro. (4-02198)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare l'abilitazione all'insegnamento delle diplomate degli Istituti professionali di attività tecniche femminili (ex Istituti di economia domestica).

La richiesta trova giustificazione nella opportunità di non privare le abilitate dei predetti Istituti che non abbiano la possibilità di proseguire gli studi universitari, del diritto all'insegnamento, già riconosciuto prima che venisse loro concesso l'accesso agli studi universitari. (4-02199)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che a tutt'oggi hanno impedito di bandire il concorso per posti di direttore di uffici locali postelegrafonici di gruppo A, grado VI B, che si sarebbe dovuto indire per legge tra il maggio ed il giugno 1968, e per sapere se non ritenga ingiustificato un così prolungato ritardo, tenuto conto del fatto che per il gruppo A si tratta di pochissimi concorrenti e se sia vero che non si riesce a reperire i Commissari di esame, perché sembra non vi siano funzionari disposti a sacrificarsi solo per qualche gettone di presenza. (4-02200)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali il concorso per 250 posti di viceprocuratore, indetto fin dall'agosto 1965, non si è ancora svolto;

per sapere se è a conoscenza che, così comportandosi, l'amministrazione dello Stato, costringe i migliori a fuggire dalle cariche pubbliche perché è inammissibile che gli aspiranti al posto pubblico possano aspettare così tanto tempo, specie quando, per la loro preparazione, sono richiesti da altri settori. (4-02201)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che il Ministro, con circolare n. 00/0/1960 in data 23 settembre 1968, interpretando la legge n. 250/1968 sul condono delle punizioni disciplinari, ha stabilito che la legge va applicata illimitatamente nei riguardi delle punizioni irrogate per mancanze commesse fino alla data 31 dicembre 1966, ivi comprese quelle già condonate in base a precedenti provvedimenti di clemenza;

per sapere se intenda, alla luce di detta interpretazione, condonare le punizioni disciplinari nei riguardi del tenente colonnello Oreste Gherardini di Pisa. (4-02202)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni arrecati alle colture e, in specie, alla viabilità minore da un violento nubifragio abbattutosi, nei giorni scorsi, sul territorio dei comuni di Castell'Azzara e Santa Fiora, in provincia di Grosseto, e se non ritengono urgente intervenire attraverso la concessione di contributi ai coltivatori colpiti e il finanziamento, anche di cantieri di lavoro, per il ripristino delle strade danneggiate. (4-02203)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente di sviluppo di Toscana e Lazio, al fine di dare un maggiore impulso al settore vitinicolo nelle aree ricadenti nel comprensorio riconosciuto tipico per la produzione del vino « Bianco di Pitigliano » a denominazione di origine controllata, ha predisposto progetti per l'impianto di vigneti specializzati su ettari 229.40.00 per un importo complessivo di lire 323.993.000, e se non ritenga opportuno, tenuta presente anche la particolare situazione di depressione economica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

del comprensorio in oggetto, disporre la concessione di nuovi finanziamenti all'Ispettorato provinciale agrario di Grosseto, al fine di consentire l'integrale accoglimento delle domande relative ai progetti in parola. (4-02204)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che:

a) in vaste zone di molti comuni montani della provincia di Grosseto non è attualmente possibile intervenire con opere di sistemazione forestale a totale carico dello Stato, per la mancata classificazione di parte dei loro territori in comprensori di bonifica montana;

b) i noti eventi calamitosi del novembre 1966 hanno provocato in essi non solo movimenti di terreni normalmente stabili, ma aggravato anche le condizioni di quelli già precedentemente instabili a causa della loro natura argillosa o della mancanza di vegetazione, provocata dalle irrazionali colture agrarie esercitate in passato;

c) si rende urgente procedere alla esecuzione di opere di difesa del suolo, sia per evitare l'isolamento degli abitati di detti comuni, la cui viabilità si snoda su terreni in precarie condizioni di stabilità, sia, soprattutto, per impedire l'aggravarsi della situazione nel bacino del fiume Ombrone e in quelli dei fiumi e torrenti contermeni e per creare condizioni di sicurezza per gli abitanti delle vallate dei corsi d'acqua stessi, compresi quelli della città di Grosseto;

d) tali territori sono tutti particolarmente depressi e, per le condizioni geologiche particolarmente avverse, l'andamento singolare delle precipitazioni concentrate nel periodo autunno-inverno, la deficiente copertura forestale, l'irrazionale coltivazione dei terreni in pendio, la quasi totale carenza di qualsiasi tecnica della sistemazione idraulico-agraria, i fabbricati rurali in cattive condizioni, la deficienza di luce elettrica, acquedotti e strade appare urgente ed indispensabile operare in essi, attuando programmi da finanziarsi prevalentemente con le leggi per la montagna e per la difesa del suolo.

Se non ritenga quindi indispensabile procedere, a norma degli articoli 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991 e conformemente alle direttive emanate il 2 dicembre 1967 dalla competente direzione generale, alla richiesta classificazione in comprensori di bonifica montana della parte non ancora classificata dei comuni di Scansano, Cinigiano e Casteldelpiano, in destra dell'Ombrone,

per un totale di ettari 8978, dei comuni di Manciano, Semproniano e Scansano, nel bacino del Fiora, per una superficie di ettari 14.537, nonché di quelli di Massa Marittima Civitella Paganico, Monterotondo Marittimo, Montieri e Roccastrada, in sinistra dell'Ombrone e nei bacini dei fiumi Bruna, Pecora e Cornia, per ettari 69.346. Ciò al fine di difendere il suolo e risollevarne l'economia montana, operando gradualmente e sistematicamente nei settori dell'attività agricola, coordinando le opere di interesse pubblico con quelle di competenza privata, creando le necessarie infrastrutture e concedendo adeguate contribuzioni o agevolazioni creditizie ai singoli operatori agricoli. (4-02205)

IOZZELLI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

se è informato che alcuni sottufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia sono transitati all'impiego civile a norma dell'articolo 352 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, dopo aver acquisito diritto a pensione vitalizia per anzianità di servizio, in contrasto con l'articolo 58 della legge n. 599 del 31 luglio 1954, che escludeva tale possibilità;

che la Corte dei conti ha negato il trattamento pensionistico in quanto nei casi in parola si tratterebbe di « passaggio da una ad altra Amministrazione dello Stato » ovvero una continuazione del precedente servizio (sentenza n. 23536 del 12 ottobre 1966 - caso Di Miglio);

che il Consiglio di Stato ha, invece, ritenuto che « il precedente rapporto militare si conclude con il collocamento in congedo del sottufficiale e si origina un rapporto nuovo e distinto - nel suo contenuto e nella sua durata - da quello in precedenza svolto con l'Amministrazione militare (giudicati n. 882 del 2 novembre 1962 - caso De Pietro - e n. 895 del 6 dicembre 1963, caso Bafaro);

che per questa situazione di fatto ai predetti sottufficiali non è stato concesso né il trattamento pensionistico, né la ricostruzione di carriera, creandosi in tal modo, una evidente sperequazione ai loro danni, in quanto esistono sottufficiali che, transitati all'impiego civile a norma della stessa legge, fruiscono invece del cumulo stipendio-pensione;

e per sapere:

se non ritiene, in sede di riassetto delle carriere dei dipendenti della pubblica amministrazione porre fine alla grave sperequazione esistente tra dipendenti civili dello Stato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

concedendo la ricostruzione di carriera, come è avvenuto per altre categorie di cittadini, ai provenienti dalle Forze armate e dai Corpi di polizia, che né per loro colpa, né per loro demerito, si sono visti annullati tutti gli anni di servizio militare sempre prestati alle dipendenze dello Stato in una carriera economicamente equiparata con la legge n. 353 dell'11 giugno 1959;

infine, come intenderà garantire la piena valutazione del servizio a questi fedeli servitori dello Stato con l'inquadramento delle nuove qualifiche e l'assegnazione delle relative classi di stipendio previsti dal quinto comma dell'articolo 11 della legge delega n. 249 in data 18 marzo 1968, quando, cioè, si dovrà decidere se retribuire i predetti dipendenti in base ai soli anni di impiego civile o, come sarebbe giusto ed umano, in base a tutto il servizio prestato, militare e civile, secondo il principio costituzionale, sancito dall'articolo 36. (4-02206)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per porre termine alle razioni in atto contro i rappresentanti sindacali alla sovrintendenza delle antichità di Napoli, a seguito dei circostanziati fatti denunciati al Ministro con precedente interrogazione dell'interrogante.

In particolare si chiede se il Ministro non ritenga promuovere una formale inchiesta di fronte al grave turbamento del clima di serenità e di legalità provocato dall'atteggiamento del sovrintendente e di taluni altri funzionari, la cui concezione autoritaria del proprio ruolo e delle proprie funzioni potrà portare ad una esasperazione delle tensioni esistenti. (4-02207)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che le società gestenti le funicolari di Napoli hanno presentato un progetto di ammodernamento sul quale, in data 13 dicembre 1967, la Commissione per le funicolari e le funivie presso l'ispettorato della motorizzazione, ha espresso parere favorevole, salvo il reperimento dei fondi per la spesa valutata in lire un miliardo e 800 milioni;

che tale progetto è stato presentato senza che le autorità municipali ne fossero a conoscenza, pur avendo quegli impianti solo utenza urbana e dovendo necessariamente inquadarsi nella ordinata visione che per i tra-

sporti collettivi sarà prevista dal piano regolatore della città;

che l'ammodernamento porterà come conseguenza un rinnovo della concessione per trent'anni, con conseguente sottrazione di utenti all'azienda che gestisce i trasporti pubblici in città (ATAN) — se non sia opportuno anche agli effetti di un inizio di coordinamento dei trasporti nell'area napoletana, devolvere la concessione delle aziende sunnominate all'ATAN (Azienda municipalizzata), come avvio di una organica politica tendente al concreto risanamento dei disavanzi delle aziende pubbliche, dovuti, il più delle volte, alla pluralità delle concessioni ed alla sovrapposizione dei servizi gestiti. (4-02208)

GIRAUDI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di allarme e di disagio economico ed aziendale, causato dal contingentamento delle importazioni praticato dalla Francia, avvenuto l'abbattimento delle barriere doganali per effetto del conseguimento della seconda fase del MEC.

Molte aziende, che avevano ricevuto ordinazioni in data anteriore al 1° luglio 1968 e che per espletarle avevano predisposto acquisti di strumenti, merce grezza, ecc. ed avevano a tale fine ordinato i propri piani di produzione, affrontando notevoli spese, si vedono ora rifiutate le licenze di esportazione e le ordinazioni, con evidenti danni, che, in qualche caso, minacciano addirittura di mettere in crisi le aziende stesse.

Di fronte a tale difficile situazione, che ha evidenti riflessi negativi per la nostra economia, l'interrogante chiede al Ministro interessato se e quali atti di formale protesta sono stati compiuti in merito alla presa di posizione del Governo francese, nella fattispecie, decisamente contraria alla politica europeistica; ed, in particolare, se e quali provvedimenti intende prendere per conseguire una nuova situazione di equilibrio per le nostre aziende e favorirle per il superamento dell'attuale stato di disagio e di crisi. (4-02209)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati dagli abitanti delle frazioni Nizeti e Pietra dell'Ova del comune di Tremestieri Etneo (Catania).

Sarà infatti a conoscenza del Ministro che tali frazioni restano completamente escluse dal servizio postale e che la posta ad esse indirizzata viene restituita al mittente con l'annotazione « zona non servita ». (4-02210)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediata rilevazione, previo indennizzo, da parte dello Stato della biblioteca contenente le opere dello scrittore Giovanni Verga.

È a conoscenza dell'interrogante che qualche opera è stata già o sarebbe in procinto

di essere venduta dall'attuale depositario Giovanni Verga, nipote dello scrittore, e ciò per insorte difficoltà finanziarie di quest'ultimo.

L'interrogante sottolinea al Ministro che un mancato tempestivo intervento nel senso sopra invocato potrebbe realizzare la dispersione di un patrimonio culturale ed artistico di inestimabile valore ed arrecare gravissimi danni alla cultura italiana.

L'interrogante sottolinea, infine, l'opportunità che il Ministro metta allo studio anche la possibilità di dar luogo ad una fondazione *ad hoc* per la gestione del patrimonio letterario del Verga. (4-02211)

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga opportuno riservare una parte dell'area dell'ex silurificio di Baia-Pozzuoli per la installazione di un porticciolo turistico.

« L'interrogante fa notare che la zona flegrea, di rilevante interesse archeologico e destinata, per naturale posizione, ad un incremento di presenze turistiche, è nelle condizioni ideali per consentire la ricezione di natanti da diporto. Fa rilevare inoltre che la creazione di un porticciolo turistico ubicato in una parte dell'area dell'ex silurificio, risponde a scelte di programmazione in quanto la zona fa parte di uno dei comprensori turistici, deliberati dal piano di coordinamento degli interventi pubblici ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

(3-00492)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia al corrente delle innumerevoli richieste di trasferimento presentate dalla telefonista Petriccione Alessandra, motivate da gravissimi ragioni di famiglia e soprattutto dalla necessità di una maggiore cura della propria figliuola di appena 6 anni, colpita da paralisi infantile.

« Se sia al corrente che tutte queste istanze — tanto umanamente e giuridicamente motivate — sono state sistematicamente respinte per motivi ed esigenze superiori di ufficio, mentre si preferivano giovani impiegate da sistemare in comodi posti e più vantaggiose posizioni di lavoro.

« Se ritenga logico, umano e giusto che — continuando in questo tipo di attività — la precitata telefonista sia impedita anche dal vedere la propria figliola tanto bisognosa di assistenza.

(3-00493)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito alla richiesta dell'aumento, da parte dell'Alitalia, dei collegamenti e della dotazione di posti riservati alle necessità della popolazione residente nel comune di Lampedusa, in provincia di Agrigento.

(3-00494)

« ALESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che la televisione

italiana, nella trasmissione del giornale radio delle ore 13 del giorno 15 ottobre 1968, dando notizia dello sciopero dei lavoratori della Saint Gobain di Pisa, ha affermato che detto sciopero era causato dai « licenziamenti » operati dall'azienda;

per sapere se è a conoscenza che non si trattava di licenziamenti ma di porre in cassa integrazione i lavoratori;

per sapere se è a conoscenza dei gravi atti di violenza di cui si sono resi responsabili, nel pomeriggio del giorno 15 ottobre 1968 elementi estranei al mondo del lavoro e se ritenga di invitare la RAI-TV ad evitare di farsi, come spesso accade, diffondendo notizie false, veicolo di odio.

(3-00495)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrispondano al vero le notizie diffuse ampiamente dalla stampa, secondo le quali il procuratore della Repubblica di Roma avrebbe concesso interviste a giornalisti, con le quali sarebbero state fatte precisazioni e sarebbero stati espressi giudizi di forma e di merito attorno alla nota vicenda giudiziaria dell'ACI.

« Chiede di conoscere ancora, ove dette notizie dovessero corrispondere a verità, se possa ritenersi conforme ai doveri ed alla riservatezza il comportamento del predetto magistrato, e se non ritenga — nelle forme previste — impegnare il giudizio e l'intervento del Consiglio superiore della magistratura.

(3-00496)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dei motivi che hanno determinato il Procuratore Capo della Repubblica presso il tribunale di Roma ad adottare la decisione di sostituire il procuratore che si interessava delle indagini sulla gestione dell'ACI. Pur essendo la funzione del pubblico ministero impersonale non ci si rende conto della decisione specie se si considera che il magistrato sostituito era stato delegato alle indagini da oltre due anni e che le sue conclusioni erano giunte alla richiesta di formalizzare l'istruttoria. È da considerare che, già prima della sostituzione, con procedura ancora più inconsueta, il predetto magistrato era stato affiancato da altri due magistrati rendendo collegiale l'organo del pubblico ministero.

« Il provvedimento adottato dal Procuratore Capo della Repubblica presso il tribunale di Roma ha impressionato l'opinione pubblica dato che la sostituzione del procuratore si è verificata alla fine degli accertamenti, quando l'istruttoria veniva affidata ad un giudice istruttore al quale, in definitiva, spetta il rinvio o no a giudizio degli imputati indipendentemente dalle richieste del pubblico ministero.

« Quanto si è verificato appare più grave tenendo presente altri episodi che si sarebbero verificati, come è stato ampiamente denunciato sulla stampa, nel corso delle indagini tra cui quello della scomparsa del fascicolo contenente la denuncia del Ministro dei trasporti con l'allegata documentazione dalla quale emergerebbero le gravi irregolarità compiute nella gestione dell'ACI che, tra l'altro, contravvenendo alle sue finalità istituzionali, ha costituito società collegate che hanno amministrato somme ingenti senza alcun controllo.

(3-00497)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se l'astensione del rappresentante italiano in sede di Comitato di decolonizzazione dell'ONU, il 23 settembre 1968, sul voto di condanna al Portogallo per l'impiego effettuato dalle truppe coloniali portoghesi nei territori della Guinea, dell'Angola e del Mozambico, di bombe al napalm e al fosforo bianco, ed ai preparativi per l'impiego di gas tossici contro il popolo della Guinea-Bissau, sia avvenuta in base a direttive del Governo.

(3-00498)

« LAMI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del fatto che:

1) l'Ente provinciale del turismo di Torino ha incaricato tre professionisti locali di uno studio sulla vocazione del territorio dell'Alta Val di Susa e dell'Alta Val Chisone ad una sua attrezzatura e candidatura per le prossime olimpiadi invernali;

2) è stata tenuta una conferenza stampa in cui, sulla scorta di una relazione di 2 cartelle dattiloscritte, si è confermata questa vocazione, in base ad alcuni parametri piuttosto improvvisati.

« Per sapere inoltre se non ritengano che:

1) la proposta della candidatura di una zona a sede di olimpiadi invernali, debba essere sottratta alla competenza di un EPT, istituto privo di qualsiasi rappresentatività democratica;

2) la decisione di porre una candidatura italiana alle olimpiadi invernali, debba nascere da una accurata analisi dei costi e benefici impostata a livello nazionale, o almeno di tutto l'arco alpino, che possa preliminarmente esaminare come possibile tutta una rosa di alternative quali, a mo' d'esempio, le seguenti:

che l'Italia possa non avere interesse a porre detta candidatura, riconoscendo che essa potrebbe risolversi in un nuovo spreco, sul tipo di Italia 1961;

che l'Italia possa proporre la candidatura di una zona come Cortina, già a suo tempo attrezzata ed utilizzata come sede di olimpiadi invernali;

che l'Italia possa utilizzare un'occasione di investimento come quella offerta da un'olimpiade, per attrezzare e lanciare turisticamente una zona che non abbia autonomamente capacità di trovare dette possibilità di finanziamento: caso, questo, che evidentemente non corrisponde a quello dell'Alta Val Susa e dell'Alta Val Chisone, già turisticamente rinomate (Sestriere, Bardonecchia, Salice d'Ulzio, ecc.).

« Se non giudicano opportuno, infine impostare, per le zone di montagna, una politica di programmazione e di investimenti che non veda l'attività turistica come unica, e spesso illusoria e contraddittoria, fonte di reddito e di sviluppo economico, sostitutivo di ogni prospettiva di sviluppo agricolo ed industriale.

(3-00499)

« AMODEI, LIBERTINI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se, a seguito delle dimissioni presentate dal Magistrato dottor Giulio Lenti, già presidente della IV Sezione penale della Corte di cassazione, dimissioni motivate dalle gravi irregolarità riscontrate dal suddetto dottor Lenti nello svolgimento dei lavori della Commissione esaminatrice del concorso per aggiunti giudiziari da lui presieduta, il Governo abbia ritenuto di svolgere una inchiesta sullo operato della Commissione medesima e quindi sul concorso in oggetto e, nell'affermativa, quali ne siano le risultanze e per cono-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

scere altresì precise informazioni sull'operato del Consiglio superiore della magistratura che, in concomitanza con le denunce di irregolarità della suddetta Commissione di esame, prospettate dal Lenti, ebbe in primo tempo ad adottare nei confronti del ripetuto alto Magistrato, con singolare ed inusitata procedura, non chiari provvedimenti di dispensa dal servizio, e successivamente procedette all'accettazione delle dimissioni e quindi al collocamento a riposo del dottor Lenti senza preventivamente darsi carico di accertare se i motivi di pubblico interesse, che lo avevano spinto a tale grave decisione (irregolarità nel concorso suddetto) effettivamente esistevano

(3-00500) « DI NARDO FERDINANDO, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se è esatto che il Ministero delle finanze, Direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari, pretende che le domande presentate all'ispettorato del lavoro per l'instaurazione di un rapporto di apprendistato e la conseguente autorizzazione devono essere redatte in carta da bollo da lire 400;

per sapere, se intendano provvedere a che questa assurda "tassa di assunzione" venga prontamente eliminata.

(3-00501) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quale "spiegazione" possono dare dell'episodio, davvero incredibile, per cui, mentre si dichiaravano affaticati per risolvere la gravissima situazione dei lavoratori dello stabilimento Saint Gobain di Pisa, per la crisi del settore vetro, si apprende che il gruppo EFIM, azienda a partecipazione statale, ha dato vita ad una nuova società per la fabbricazione delle bottiglie e del vetro cavo in generale, fabbricazione che avverrà in uno stabilimento da costruirsi nel polo pugliese;

per sapere se sono a conoscenza che tale iniziativa aggraverà in particolare la già critica situazione della Balzaretti e Modigliani di Livorno che, come accade quando in un settore operano aziende a partecipazione statale che vendono il prodotto a sotto costo, non potrà reggere la concorrenza;

per sapere a quali criteri si ispiri la programmazione e per sapere se, su ogni altro

fattore, conta il fatto che in quelle località, dove sorgono nuove iniziative e nuove fabbriche, vivono illustri uomini politici.

(3-00502) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui versano gli impiegati dello stabilimento Marzotto di Pisa che da cinque mesi non percepiscono lo stipendio, in quanto la società Marzotto sostiene che a pagare sia il comune perché ha requisito l'azienda, il comune l'azienda; e intanto, contro ogni norma contrattuale, gli impiegati si trovano senza stipendio (e da cinque mesi!);

per sapere se intendano far sì che gli impiegati della Marzotto, in attesa e con la speranza che la questione di chi debba pagare loro lo stipendio sia al più presto risolta, possano usufruire del fondo che il Ministero dell'interno ha messo a disposizione di tutti i lavoratori dello stabilimento Marzotto di Pisa.

(3-00503) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza di diversi casi di atti discriminatori compiuti in alcuni paesi europei ai danni di lavoratori italiani e di loro familiari, secondo quanto è ampiamente documentato in un articolo apparso su *La Gazzetta del Popolo* del 12 settembre 1968. In particolare, se è a conoscenza del fatto che un lavoratore di origine italiana - Rutili Rolando -, nato in Francia e vissuto finora nella Mosella si è visto notificare una misura di espulsione, commutata in un provvedimento che gli impone di risiedere in una zona molto distante da quella ove era nato e vissuto e precisamente a Puy-de-Dôme. A questo lavoratore sono state ritirate la carta di lavoro e la carta di soggiorno. Questa misura, a quanto pare, fa seguito ai noti avvenimenti di maggio-giugno.

« Se non ravvisa in queste azioni discriminatorie, non solo la violazione di ben determinati principi umani, ma anche la violazione di precisi accordi fra il Governo italiano e quello francese in tema di tutela dei diritti dei lavoratori italiani.

« Quali misure intenda adottare il Governo a favore di questo lavoratore italiano e quali garanzie esistono alla luce, anche, del nuovo

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1968

regolamento sulla libera circolazione della mano d'opera che i diritti politici, civili dei nostri lavoratori siano effettivamente riconosciuti, difesi e salvaguardati.

(2-00104) « PISTILLO, CORGHI, PEZZINO, LIBERTINI, AMODEI, GRAMEGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte al dilagare di episodi scandalosi di cui sono vittime tanti fanciulli e per sapere quali misure urgenti intendano prendere per garantire un servizio efficiente di assistenza per la prima infanzia.

« Gli interpellanti fanno presente che la Corte dei conti (volume CCVI - ONMI - esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64 - 2° trimestre 1964 e 1965, presentato alla Camera il 25 aprile 1967) ha avanzato gravi rilievi sull'Opera nazionale maternità ed infanzia con esplicito riferimento al profondo divario fra le spese per il mantenimento dell'Ente e l'entità in progressiva diminuzione dell'assistenza. In questa relazione vengono anche formulate pesanti critiche per vere e proprie deviazioni nella gestione dell'Opera.

« Gli interpellanti sottolineano quanto è stato stabilito nel piano quinquennale al suo

settimo capitolo per l'istituzione di un servizio nazionale di asili-nido, Un tale servizio è stato riconosciuto anche dalla conferenza nazionale sull'occupazione femminile promossa dal Governo, come una delle questioni prioritarie per tutti i profondi cambiamenti di ordine sociale, familiare e sanitari intervenuti nel paese.

« Inoltre gli interpellanti fanno presente che anche le leggi oggi esistenti per la tutela della maternità e dell'infanzia, seppure già superate, non vengono applicate con rigore; basterà fare riferimento alla legge 860.

« Pertanto gli interpellanti chiedono una ampia informazione sullo stato e sulla funzionalità di tutti gli enti che svolgono la loro attività per l'infanzia ONMI, ENAOLI ed altri; sulla applicazione della legge 860, sulle iniziative intraprese dagli enti locali in questo campo e quali provvedimenti intendano prendere per avviare a soluzione uno dei settori più importanti della vita sociale e civile del paese.

(2-00105) « ZANTI TONDI CARMEN, VENTUROLI, ALBONI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, RE GIUSEPPINA, ALLERA, MORELLI, DI MAURO, BIAMONTE, GORRERI, MONASTERIO, MASCOLO, LA BELLA ».